

1
L A
VITTORIA
FUGGITIVA.

Drama Tragico Sacro.

D E L
DOTTOR GIUSEPPE CASTADLDO.

ALL' ILLVSTRISS. SIG.
D. ANTONIO NAVARRETE
MARCHESE DE LA TERZA,

Cavaliero dell' Ordine di San Giacomo
del Consiglio di Sua Maestà.



Amibale Agassari

IN NAP. 1662. Con licenza de' Superiori.

VITTIORIA

17 OCT 1871

CHIEF OF POLICE

D. L. J. 1871

CITY OF NEW YORK

ALBANY, N. Y.

O. A. M. O. N. O. 1871

RECEIVED

CITY OF NEW YORK

17 OCT 1871





Illustriss. Signore.



Quando uscire à nuo-
ua luce q̃sta Prin-
cipeſſa d'Irlanda, nō
dovea drizzarſi ad
altro lume, che al lu-
cido Nome di V. S.
Illustriſſ. non m'af-

fatigo di raccomandare alla ſua protettio-
ne queſta Innocente FVGGITIVA, ſa-
pendo per eſperienza quanto li ſono à care
l'Opre di Pietà, e chi per lo ſpatio di tan-

ti anni hà così ben seruito il suo Rè, non
sdegnarà la difesa d' una Infanta, le cui
persequitioni saranno Authentiche delle
sue glorie, interuenghi V. S. Illustriss. in
quest' attione, non come Consigliere, mà
fedele Auuocato dell oppressa Innocenza
quale se fu martirizzata dal proprio Ge-
nitore, non potrà euitare le insidie de Zoi-
li mordaci. Prenda dunque V. S. Illustriss.
di buon' animo le parti d' una Dama calū-
niata dal proprio sangue, assicurandosi, che
da liuori spunteranno le Palme, e le perse-
quitioni saranno Trôbe de la VITTORIA,
e à V. S. Illustriss. bacio le mani. Hoggi
li 8. d' Aprile 1662.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore.

Saluatore Castaldo.

Beneuole Lettore.

Compatisci la molestia, che por-
go al tuo candido orecchio con
l'asprezza del mio verso, si tratta de
Martirij, auuezzati à patimenti, pensai
con sopraueste d' Epifodij coprire la
nudità dell' Istoria, mà sì lacerà la ve-
drai per la mendicità d' vn pouero sti-
le, che farebbe violenza alla tua com-
passione, quando non ti fossero con-
naturali le cortesie; raccomandai alle
Sirene di Partenope i signozzi delle
mie Rime, c' han potuto con incanti
di lor melodie temprare le mie riggi-
dezze. Non martirizzare col taglio del-
la tua lingua questa mia Principessa;
basti vederla da paterni colpi recisa,
e se vorrai radoppiarli le punture, mi
glorio sommetterla alla punta della
tua penna, ch' emulando l' hasta d' A-
chille la ferirà per guarirla. Stà sano.

Argomento.

Quel Rè d'Irlanda, tanto famoso per le riportate Vittorie, quanto infame per le seguite Idolatrie, che attalparato da falsi splendori di Fortuna, non hebbe Sorte di fissar pupilla al vero Lume di Fede, pianse lungo tempo sfogando su le ceneri della morta Regina la sua viua passione; mà quei sospiri, interessati allieui di affetti disordinati, non legitima prole di virtuosa memoria, abborriti dal candor di quell'ossa, non restorono in sì honorata Tomba sepolti, osò pure trà quei Cipressi il Barbaro piantar la Palma di rinascnte felicità, per vedere dalle sparse ceneri dell'estinte bellezze, ideando le forme di TIMPNA sua figliuola, rinouato il miracolo dell'Arabia, & scorgendo nel tenero Giardino di quel volto traspiantate le Rose della sfiorata vaghezza reso cieco al morto Nome, adorando il proprio sangue, idolatraua se stesso; mà perche l'Innocente Armellina socchiato hauea dalle poppe materne à par del latte, la Fede, opra d'un Christiano Eremita, non meno imitaua negli appresi costumi la candidezza dell'animo, che nell'hereditarie fattezze i ligustri del volto. S'oppose la Costante alla Tirannide d'un Padre, di cui stimaua più perfidi i voleri, quando scorgeua più teneri gl'amori. Onde allontanata dal Cielo d'Irlanda, che con influssi maligni confondendo le leggi degl'habitanti fregolaua ancor gl'ordini di natura, con la guida, e consiglio di Gibernio l'Eremita, sott'habito sconosciuto s'abbattè

nella Schelda , Isola d'Anuersa non men famoſa per
le delitie del ſito , come religioſa per la Fede de' pa-
trioti; Iui ſi compiacque la bella Romita godere, ben-
che FVGGITIVA quella VITTORIA , che render
poteaſi vacillante frà l' iſtabilezza d'vn Regno. Giun-
ſe al paterno orecchio l' auifo de Romiti fuggitiui, e
varcando ſù legni numerosi l' Iſole confinanti, ſmon-
tò finalmente ſù i lidi d'Anuersa, e ſcorrendo armato
le Riuiere de la Schelda , vidde più volte, in pena
di mal' accesa fiamma, che li ſquarciaua il ſeno , le
rotte dell'Eſercito . Mà che marauiglia ! ſe munita
d'armi Celeſti , depositando la ſpoglia romita , con-
giurataſi nemica à prò degl' innocenti Iſolani la pro-
pria figlia ſoſtentaua dell' aſſalite mura la diſeſa. Pure
acciò non ſi differiſſero alla generoſa Amazone & al
Veterano Campione le Palme , per mezzo di alcune
Gioie, e Monete, dopò tante inſidie infernali, giunſe
in preda à nemici la fortunata Coppia , e ſpirando
ſotto il taglio Pagano quell' anime infiammate, giun-
ſero al ſoſpirato Centro del Paradifo , & per trionfo
di sì nobil acquiſto , garreggiando amoroſamente il
Martirio , e la Verginità nel Teatro d' vna lucida
Notte à colpi de Gigli, e Roſe diſſinirono le preten-
ſioni .

INTERLOCUTORI.

Cupido.

Verginità.

Fortuna.

Fede.

Infedeltà.

Costanza.

Vittoria Fuggitiua.

Prologo.

Rè d'Irlanda.

Timpna (da Infanta, (da Eremita, (da Guerriero.

Selim)

Rossan)

Consiglieri del Rè.

Gibernio Vecchio Eremita.

Florindo Cacciatore.

Choro de Cacciatori, Pastori, e Pescatori.

Drosilla Ninfa (da Pescatrice, (da Guerriero.

Choro di Ninfe.

Macchione Napolitano.

Mustafà Capo di Corsari.

Siluanio Vecchio.

Terminello (da Bifolco (da Pescatore.

Angelo (da Guerriero.

Choro d'Angioli.

Demonio (da Eremita in forma di Gibernio.

Anima della Regina d'Irlanda.

Fortezza, e Vittoria.

Amurath Moro d'Irlanda.

Lorino.

Sciarra.

) Pescatori.

Notte, Martirio, Verginità

Penitenza.

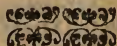
Choro de Soldati, e Ballarini.

PRO.

P R O L O G O

Cantando.

Cupido, Verginità, Fortuna, Fede, Infedeltà;
Costanza, e VITTORIA FUGGITIVA.



CHORUS

<i>Cup.</i>		Vincerai fuggendo?
<i>Ver.</i>		Fuggendo io vincerò.
<i>For.</i>		Fermati, che sei presa.
<i>Fed.</i>		Eccomi à sua difesa.
<i>For.</i>		E con qual'occhi?
<i>Fed.</i>		Con esser cieca.
<i>Inf.</i>		E con qual'armi?
<i>Cost.</i>		Col ripararmi.

Inf. Che basta inerme scudo?

Cost. Souerchia à vn cor costate il petto ignudo.

Cup. Chì può de' miei strali.

For. De' giri fatali

Cup. Scampar le saette?

For. Fuggir le vendette?

Cup.) Folle Verginità,

e Fo.) Trà Fortuna, ed Amor, che scampo haurà?

A

Ver. Hor

Ver. Hor che pugnan per mè
 La Costanza, e la Fè,
 Del tuo girar infido,
 Poco stimo l'orgoglio,
 E tu cieco Cupido
 Saetrà quanto vuoi, che non mi doglio,

Inf. E di me non si teme?
 Hor sappia chi nol sà,
 Ch'io son l'Infedeltà,
 E doue i colpi imperiosi auuento
 Ne spunta ineuitabile il tormento.
 Che non fò, quando voglio?
 Sia di costanza vn scoglio,
 Cade abbattuto, e per timor si spezza,
 Nè resiste fermezza, ou'io souente
 Col mio braccio possente il brando arroto,
 Doue son'io, non v'è mai colpo à voto.

Cost. Si dou'io non soccorro.

Fed. Taci, che tocca à mè,
 Contro l'Infedeltà s'arma la Fè.

Cost. Ma dal suo dir, fù la Costanza offesa,
 Tocca à me la difesa.

Inf. S'armi chi vuol, ch'io non ricuso inuito,
 O sia Fede, ò Costanza,
 Prouarete ambedue la mia possanza.

Cost. Vengo sola à tenzon con tuo vantaggio,

Sorel-

Sorelle à voi, coraggio,

Inf. Ripara se puoi,

Cost. Mi rido de colpi,

Inf. Mirate arroganza?

Cost. Valor di Costanza,

Inf. In mezzo à gl'assalti,

Cost. In campo guerriero

Inf. Inerme Donzella domar non si può,

Cost. Scherzando, ridendo, ballando men vò;

Fed. Ver. Le nostre glorie,

For. Cup. Le nostre perdite,

Fed. Ver. Con lieto viso,

For. Cup. Con fiero ciglio,

Fed. Ver.) Il Ciel riguarda,

For. Cup.) Ch'à fauor d'alma fida il Ciel nò tarda

VITTORIA FVGGITIVA.

DOue scampar poss'io?

Per goder più sicura i miei trofei?

Deh s'à perigli miei

Sciutilla di pietà vi muoue vn poco,

Date, datemi loco.

Fe. Ve. Co. Verginella vezzosa

Fo. In. Cu. Timidetta, e baldanzosa

Fe. Ve. Co. Chi ti segue?

Fo. Ve. Cu. Doue fuggi?

Tutti.

)Onde nasce il tuo cordoglio? (coglio.

)Che s'ogn'altro ti scaccia, io sol t'ac-

Vitt.

Non vil timor, nè codardia di petto,

A la fuga mi spinge;

Ma virtù generosa

Vuol con vanto stupendo,

Ch'io trionfi trà l'armi ancor fuggēdo.

Fo. In. Cu. Mirate sciocchezza,*Fe. Co. Ve.* Che strana grandezza,*Vitt.* D'Inuitta Guerrera*Fo. In. Cu.* Minaccia temendo,*Fe. Co. Ve.* Sà vincer fuggendo,*Vitt.* Son'opre del Cielo,*Fo. In. Cu.* Possanza, che cede,*Fe. Ve. Co.* Valor, che si vede.*Vitt.* Quest'armi lo fanno,*Fo. In. Cu.* D'honor non è degna.*Fe. Ve. Co.* Ma porta l'Insegna,*Vitt.* De vinti guerrieri,*For.* Ma non di Fortuna,*Cup.* Ma non di Cupido,*Inf.* Nè d'Infedeltà.*Vitt.* Di voi me ne rido, che guerra mi fa?*Fe. Ve. Co.* Sicura è l'impresa,

S'è nostra difesa

Ne vien la Vittoria.

Fe.

P R O L O G O.

5

Fe. Fe. Co. Vitt. Chi sà vincer fuggendo, hà doppia

Vitt. Questa, ch'a l'aure spiego (gloria.

Vincitrice bandiera

Darà del mio valor saggio ben degno.

Quàti Eroi disprezzàdo il trono, e'l Re-

Ad onta di Fortuna, (gno,

Obliando il natal di Regia Cuna

In horrido deserto

Volontarij, mendici, al suolo abietti,

Per goder libertà visser soggetti?

) Non resista à gl'assalti

Fe. Ve. Co.) Chi trionfar pretende,

e Vitt.) O bel scudo è la fuga à chi l'intende.

Vitt. Quante vaghe donzelle

A dispetto d'Amor fugaci Amanti

Belle Romite in solitario speco

A quel Sposo immortal offrèdo in terra

Le primizie d'ardori

Stillorno in pianti, ed in sospiri i cori.

Fo. In. Cu. Non vacilli il valor de' nostri petti,

Che vedrem de nemici i danni, e l'onte,

E venghi pure la Vittoria à fronte.

Vitt. La Vittoria son' Io, che Fuggitiua

A fauor di mill'alme

Fò da Cipressi germogliar le Palme,

Ed hoggi vna Donzella,

A 3

Mora

(Mora l'Infedeltà) di nobil nome,
 Timpna Infanta d'Irlanda
 Sotto il vel de la Fede, al padre infido
 A' Vassalli Idolatri ancor nascosta
 A la fuga disposta in hermo albergo
 Saprà d'armi, e d'vsbergo
 Cinger non men, che di cilicio il petto,
 Pur languirà negletto,
 Sotto il taglio paterno il capo fido,
 E Colomba innocente, al sacro nido
 Volerà l'alma amante,
 Viua, viua la fuga,
 S'à guerriero mortal la resistenza
 Cò speme di Vittoria anco è perdenza.

Fo. In. Cu. Superbetta guerrera,
 Tù che ti vanti altera,

For. Far che sia debole
 Di questa Rota

Inf. La forza ignota,
 Far che trionfino

De colpi crudi
 Imbelli scudi,

Cup. Far che resistano
 A mie saette
 Forze neglette.

Fo. In. Cu. Vedrai misera te

Cader

Cader l'armi abbattute
 (Colpa di folle ardir) sott'il mio piè.
 Sù su à l'armi, à l'impresa,
 L'odio è comune, e sia comun l'offesa.

Ver.

S'Amor mi faetta
 Con dardo impudico,
 Scherzando li dico
 Ch'offesa non curo,
 Combatter fuggendo è vincer sicuro.

Cost.

Tu che volubile
 Col moto instabile
 Vincer ti credi,
 Haurai da piangere
 Le tue disgratie
 Sotto i miei piedi,
 Ch'il valor di Costanza
 Soggiogar la tua Rota hà per vñza.

Fed.

Non mi stimar sì cieca
 Tiranna Infedeltà,
 Che di tua falsità
 Le malicie ben vedo,
 E son' Argo à tuoi colpi all' hor ch'io

In. Po. Cu. Al seguir

(credo

V. Fe. Co. Vi. Al fuggir

tutti.

Fide Guerrere

Inf. For. Cup. Ad onta del Cielo,

Ve. Fe. Co. Vi. A scorno de l'ombre,

Inf. For. Cup. A l'assalto,

V. Fe. Co. Vi. A l'impresa.

Inf. For. Cup. A l'armi

V. Fe. Co. Vi. A l'opra.

tutti. Hoggi il nostro valor fia che si scopra

Cup. Sotto l'arco d'Amore,

Fe. Sotto il velo di Fè,

Cost. Sia costante la man,

Vi. Sia lieue il piè,

tutti. E se vi piace trionfar altere,

Inf. For. Cup. Al seguir,

Fe. Ve. Cos. Vi. Al fuggir,

Tutti. Fide guerrere!

Fine del Prologo.



ATTO

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA.

Rè d'Irlanda, Selim, Rossano suoi Configlieri,
e Corte . Nel Giardino.;

Si toccano Tamburi , e Trombe.

Rè **F**Ermate, ò là, taccia d'infauſto ſuono
L'inutil pompa; e che mi vale (ah! laſſo)
Che circondi il mio crin Regio diadema,
Che l'Impero fatal del Scretto mio
Tanti Vaſſalli tributarij accoglia,
Se di miſera doglia
Reſa la Maeſtà pouera ancella
Pianger mi fà calamità di Stella?

Sel. Non è voſtro coſtume,
Non è coſa da Rè, ſia con tua pace,
Gran Principe d'Irlanda,
Soggiogar così molle vn core altiero
A feminil penſiero;
Deh frenate, ò Signor, l'impeto cieco,
Ch'è la reggia d'vn petto
Muoue ſenza riſpetto
Forſennata battaglia, inſani aſalti.

Di

Di lagrime, e sospiri,
Perche poi-

Rè Ferma quì; mal ti conuiene,
Temerario Selim, di giusta doglia
Incolpar la cagione,
Placar la passione
D'un'animo turbato
Stimo vfficio d'amico;
Ma dichiarò nemico
Chi non stima esser graue,
Per non dir incapace di consuolo,
L'origin del mio duolo.

Ros. Esser non può, che tempestoso orgoglio
Qual'hor si turba vn mare.

Sel. Tal'hor picciola nube
Giunge à courir la maestà d'un Sole.

Ros. Forza non hà riparo.

Sel. S'opri almen la difesa.

Ros. Questo sì, ma se i colpi
Si fan burla de' schermi?

Sel. S'impugni il brando, almen si more armato.

Ros. Ah quanto è duro à contrastar col Fato.

Rè Segui Rossan, ch'al mio dolor dai vita.

Ros. Guardim'il Ciel, ch'al tuo languir dia cāpo.

Rè M'uccida il tuon, purchè m'alletti vn lampo.

Sel. Ben sò, ch'il dì riuolge,

De la morta Regina
L'honorata memoria, e sò quant'ella
Per voi s'accese, e voi di lei bruggiaste;
Al fin questo sentiero
Fà strada à tutti, e'l rinfacciar la morte
Non è impresa da saggio.

Re È doue trouerò Donzella vguale
Di virtù, Nobiltà, Gratia, e Bellezza?

Ros. Chi mira il Sol, ogni splendor disprezza.

Sel. Vi guardi il Ciel la nostra bella Infanta,
Che resà specchio à la beltà materna.
Non men vaghi riflessi à voi rauuiua.

Re Ah, che questa m'affligge, e mi ristora;
Questa farà, ch'io mora;
Tento il Destin, posso temprar la doglia,
E par, ch'io stesso, ò ch'il douer non voglia;
E mentre vario il mio parlar confondo,
In atto di scourirmi, io più m'ascondo.

Ros. Io saprei che pensar; ma quel pensiero
Gran ripugnanza al mio pensiero imprime;
Si che far l'indouino
In cosa, che potria recarmi oltraggio,
Non è d'animo saggio.

Sel. Tal'hor le sconsonanze
Son regole de l'arte;
Ma à che m'ingegno d'oscurar gl'enigmi?
Vio.

Violenza d'amor chi la ritiene?
Signor la nostra Infanta, e vostra figlia
A la morta beltà tutt'assomiglia.

Rè Che però?

Sel. Se vi pare
Voi meglio ch'altri à sue bellezze in seno
Godretè di Fortuna il dì sereno.

Rè E potrei farlo?

Sel. E chi ve 'l niega?

Rè Il sangue.

Sel. Che sangue, v'ingannate,
Son sciocche inuentioni,
Cerimonie, maggìe, rispetti vani
De superstitosi Christiani.

Rè Che ne dici Rossan?

Ross. Soglion trà grandi
Fallir questi doueri;
Chi vi dà questa legge?
Ciò che vi piace è buono;
Sia mal quanto si voglia,
Sà courir ogn'error temuta spoglia.

Rè Basta, ch'error si chiami,

Ross. Puoi goderla se l'ami.

Rè E voi vi confidate?

Ross. Che lei v'acconsentisca?

Rè Sì.

Sel.

Sel. Di che modo, io con argutie belle
Farei dal Ciel precipitar le Stelle.

Ross. Se non bastan gli amori, e le lusinghe,
Suppliran le minaccie;
Oltre, ch' in bella Donna
Si breue è la fermezza,
Che quel lieue rigore
Pian pian s' estingue al saettar d' Amore.

Rè Così risoluo; ò là dite à l' Infanta,
Ch' io quì l' attendo; e voi
Disponetela pria, ch' io per vdire
Qual di voi più preuaglia,
Presso quel fonte offeruarò.

Ross. Son certo
D' ottenern' io la palma.

Sel. Ogni Nocchier sà nauigar in calma.

Rè Vedremo à le tempeste.

Ross. Io la riduco al porto.

Sel. Parli l' esperienza.

Rè Ambidue spero,
Ch' apportarete pace al mio pensiero.

Ross. Gite pur felice.

Sel. Addio, mio Principe.

A T T O
S C E N A S E C O N D A .

Timpna in Palco cantando, Selim, e Rossano,

Tim. **E** Rranti pensieri,
Ch'altieri girate,
 Fermate.

Ditemi, à qual'altezza,
Di più vasta grandezza ergete il volo?
Tutto è mal, tutto è duolo,
Che s'il centro d'un'alma
E l'immortalità,
Viuer fuor del suo centro è vanità.

O com'oltre l'vsato il Ciel sereno
Splende con chiaro lume, e'l dì rallegra;
Non sò di che dolcezza
Mi fà presaga il cor, e à vn tempo stesso
Non sò chi me la toglie.

Sel. Serenissima Infanta,

Ros. Inclita Altezza,

Sel. O gran gioia v'aspetta,

Ros. O gran mal vi s'ourasta.

Sel. Vn mar di contentezza,

Ros. Vn Egeo d'amarezza,

Sel. Per voi rallegra il mondo il Ciel sereno,

Ros. E per voi sà nodrir folgori in seno.

Tim. Che parole confuse?

Che contrarie sentenze?

Che

Che gioie? che tormenti?

Parlate meco, ò ragionate à i venti?

Sel. A i venti vn Regio cor sparge i sospiri,
Se l'altrui ferità non si rimuoue.

Ros. Muoue à sdegno l'amor, chi amor nō prezza
Ch'il rigor si fà cieco à la bellezza.

Tim. Sospiri, ferità, sdegno, ed amore,
Rigor bellezza, ohimè Nume sourano,
Che martiri son questi,
Che per lingue discordi, hoggi m'appresti?
Ribaldi, ancor tacete?
Fermate, hor me'l direte.

Cala dal Palco.

Sel. A vostri cenni,
L'Infanta è sù le smanie, hor che risolui?

Ros. Son risoluto,

Sel. E come?

Ros. Di scampar con la fuga il suo furore.

Sel. O generoso core,
Così si ferue al Rè?

Ros. Dunque?

Sel. Si mora.

Ros. Ohimè l'Infanta è fuora.

Tim. Che concerti son questi?

Sel. Vostro Padre,

Ros. Il mio Rè,

Scl.

Sel. Lieto

Ref. Orgoglioso,

Sel. Qui m'innua,

Ref. Qui mi manda.

Tim. A far che?

Sel. Ve'l dirò.

Ref. Ma non ardisco?

Tim. Stella crudel, che villanie son queste?

Fortuna vuoi schernirmi,

O c'ingegni à tradirmi?

Ref. E sarà chi consenta,

Che lo Scettro d'Irlanda

Ardisca dominar braccio straniero?

Dunque vedouo il Regno,

Soffrirà che per voi cessi il tributo

Al successor douuto?

Tim. Con chi parla costui,

Quanto graue d'ardir, lieue di senno?

Sel. Per dirla, al vostro Padre

Non è beltà ch'aggrada, sol la vostra,

La vostra intentione intender vuole,

Se volete che viua, o pur che mora,

Ref. Motà chi contradice

Al suo viuer felice,

V'ama il Rè più che fi-fido, e costante

Riserba in sen di genitor l'affetto,

Voi

Voi potreste, volendo
 Porui su 'l crin d'Irlanda
 La Cor- la cortesia
 Dou' è, fate, ch'io parli,
 O che si turbi, ò non si turbi il Sole,
 Sarà ciò ch' il Rè vuole,
 Et chi non vuol che voglia,
 Vedrà per doppia doglia,
 Che se vuole il potere
 Vorrà contro sua voglia il non volere.

Sel. Voler piegar il ramo
 D'vn' ostinata quercia
 Con vfar violenza, è gran sciocchezza,
 Amor, ch' hà i strali d'oro
 Sà le punte celar sotto vn tesoro.

Tim. Trà lusinghe, e minaccie
 Tradita Infanta insidiar mi vedo;
 Olà datemi vn ferro,
 Farò, ch' il vostro sangue
 Spieghi per larghe vene,
 Che di mal, che di bene,
 Che di sorte, ò sventura,
 Da due lingue bugiarde hor mi s' augura?

Sel. Parla Rossan.

Ros. E tu Selim, che aspetti?

Sel. Signora il foco occulto

Rode più fiero, à segno tal, che quasi

Hà incenerito il petto
 Di vostro Pa- vostro parer ne voglio;
 Se di tante bellezze
 Fatto Idolatra il Re- dir volsi Regno,
 E m' interruppe il fiato.
 L' insolenza del Fato,
 Giunge sù gl' impossibili, e tal' hora
 Vince le repugnanze,
 Ch' il Padre an' vna si- fingo vna Donna
 Del proprio fa- sapete,
 Che v' à senz' occhi il faretrato Nume;
 Però son compatibili gl' inciampi,
 Vola e 'l misero cor, che non hà l' ali
 Mal può fuggir suoi strali,
 è nudo, e pur si sdegna;
 Ch' io lo vada coprendo,
 V' ama il Rè bell' Infanta, e per bearli
 Vuol, che siate sua Sposa.

Tim. Chi?

Sel. Vostro Padre',

Ros. E s' il contrario fia

Con minaccie di morte

Farà-

Tim. Chi tanto ardisce?

PRIMO.
SCENA TERZA,

19

Rè, e fudetti.

Rè Chi tanto può? che valentie son queste?
Tù cò l'armi ala destra, e l'odio al core
Contro i messi d'Amore?

Tim. Che messaggi d'Amor perdona ò Padre,
Nuncij di morte, e di sventure, e guerre,
Barbari Araldi, ohimè respiro à pena,
Chi di gioia mi parla, e chi di pena;
E perche l'vno, e l'altro si confonde,
L'vn con l'altro si scusa, e non risponde.
Rè Supplirò s'altri manca, io di me stesso
Sarò mandante, e messo,
Mal può fiamma scoutir chi non la sente,
Che nel regno d'amore
L'Amante hà da seruir d'Ambasciadore.
Tù par che scolorisci?
Ah, con ragion stupisci
Vedendo à tua beltà, per troppo affetto
Vn Padre, vn Rè soggetto.

Tim. Voi volete ch'io sia,

Rè Parla, rispondi.

Tim. Ahi ch'il dolor m'accora,

Rè Come dici?

Tim. Non son disposta ancora,

Che i trattati de grandi

Non sì presto risolve acerba etade,

Si maturi il pensiero,
 Acciò più consigliata,
 Di Vostra Maestà render poss' io
 Adempito il desio.

Re Ti risolui da saggia,
 Prend' il tempo che vuoi;
 Auerti à non turbar' i miei voleri,
 O sian maluaggi, ò buoni,
 Misera te, s' al mio desio t' opponi.

S C E N A Q V A R T A.

Timpha sola.

A Verti à non turbar i miei voleri,
 O sian maluaggi, ò buoni,
 Misera te, s' al mio desio t' opponi.
 Che voleri inhumani?
 Che desio de Tiranni?
 Vantisi l' Erimanto,
 Trà l' asprezze de monti
 Nodrir più crude Arpie, Draghi più fieri,
 Auerti à non turbar i miei voleri.
 Mi sei Padre, ò nemico,
 Che al sangue tuo ribelle
 Ferino Insidiator dell' honestade
 Senza fede, nè legge,
 Gl' ordini di Natura
 Non conosci, ò non prezzi?
 Qual crinito fantasma

Con

Con sugello d' Inferno,
 T' impresse così barbari pensieri?
 Auerti à non turbar i miei voleri,
 O sian maluaggi, ò buoni?
 Che bontà nell' incesto,
 Maluaggio Rè, ma (tu non sai) ti scuso;
 Ch'io da mia madre, all'hor cheviſſe (ah mōr
 Foss'io con lei) de la sua Fede instrutta, (ta
 Battezzata nascosta
 Da Gibernio Eremita
 Fedel di Christo il suo bel nome appresi;
 Spero à te vero Dio, ch' i serui tuoi
 Non lasci, ed abbandoni:
 O sian maluaggi, ò buoni?
 E se pur mi fufs' io Turca Idolatra,
 Com' Irlanda si crede,
 Se non lume di Fede,
 Instinto di Natura,
 Repagnar mi faria contro l' infano
 Ardimento nefando
 D' vn Padre, d' vn Nerone;
 Che rotto di ragione
 Il fren modesto, à libertà de sensi
 Dà le redini in preda;
 E d' indomita fuga
 Il precipitio attende.
Misero, e che pretende?

Con minaccie feure
 Satiar l' auida fame
 D' ingiuste passioni;
 Misera te, s' al miò desio t' opponi?
 M' opponerò, rinfacciarò di-Padre
 Il temerario nome;
 Nè d' incontrar la morte mi sgomento;
 Tempri qual sia tormento
 Nell' horrida fucina
 Di crudeltà lo sdegno.
 Si congiuri il mio Regno,
 S' auuenti à danni miei, qual' Idra armata
 Rinascente suentura.

S C E N A Q V I N T A.

Gibernio, e Timpna.

Gib. **C**Hi è protetta dal Ciel morte non cura,

Tim. **C**O che voci pietose, à Dio Gibernio.

Gib. A Dio fedel di Christo;

Tim. A Dio mia guida,

Mio Pastor, mio Maestro;

Tù ch' al gregge di Christo

Con santi documenti

Mi nodristi, agregasti, à tempo giungi

Consolator di miei sinistri affanni.

Tù le frodi, e gl' inganni

Del mio nemico tentator ripara,

Tù dela Sorté auara

Tem.

Tempra gl' influssi; acciò de tuoi consigli
Rintracciando il sentier, fugga i perigli;

Gib. Taci figlia, e confida,
Ch' à tuo prò quì ne giunsi;
E per soccorso tuo l' alta bontade
Mi reuelò del tuo candor pudico
L' imminenti ruine.

Tim. E sai tù di mio Padre?

Gib. L' inhumano desio.

Tim. E de ministri?

Gib. Le consulte audaci.

Tim. E ne giungi?

Gib. Al tuo bene.

Tim. E mi prometti?

Gib. Aita.

Tim. Bell' autor d' ogni vita,
A te di mia costanza
Consacro i voti, à te di mia speranza
Drizzo gl' effetti ignoti;
Tu fai, tu puoi, tu de naufragij miei
Stella sicura hai da ridurmi in calma.

Gib. Chi combatte per Dio spera ogni paima.

Tim. Incontrerò le pene,
Rintuzzerò la morte.

Gib. Ferma, ch' al primo assalto
Non t' auuedi d' vn colpo.

Tim. Ed è?

Gib. Penſi coſtante

Le fiamme incenerir d'vn Padre amante?

Guarda figlia, il Serpente

Sotto i fiori ſouuente i figli aſconde;

El' orgoglio dell' onde il mar ſereno

Cuoprè nel ſeno, e puoi fidarti, ò ſtolta,

Perdonami, ed aſcolta, hauer vn petto,

Ch' à fulmini d'affetto arder non vòglia?

Queſta fragile ſpoglia, oh quanto è lieue,

Di baleno più breue uſurpa il moto.

Siaci albergo remoto, antro ſolingo,

Ala fuga ti ſpingo, e non all' armi.

Se vorrai ſeguitarmi, io là m' inuiò,

Se non rimanti à Dio.

Tim. Ferma ti prego;

Così debil mi ſtimi,

Ch' a le ſcoſſe io vacilli?

Gib. Che vacillar? precipitar ti miro;

Ah sò di che ſoſpiro, ed io m' intendo;

Che le pugne d' amor vinſi fuggendo.

Tim. Sol potria violenza.

Gib. E queſto è poco,

Non ſi butli col foco, ò vieni, ò reſta;

Non ſi ſcherzi col mar, quando è tempeſta.

Tim. Verrò, ma di che modo

Ordin ſaprai queſt' honorata fuga?

Gib. Reſta al giardin, che d' vna veſte mia

Fardò

Farò courirti, e di nascosto poi
Sconosciuti vscirem fuor de le porte.

Tim. Andiamne lieti ad incontrar la morte.

Gib. Parto.

Tim. T' aspetto ,

Gib. Con prudenza;

Tim. Accorto.

Gib. Il Ciel secondi.

Tim. Al buon principio arrida ?

Gib. E se cangi pensier,

Tim. Morte m' vecida.

S C E N A S E S T A.

Florindo Cacciatore, Choro di Cacciatori, Drossilla Ninfa pescatrice, Choro di Ninfe pescatrici.

Ala Schelda Isola de Christiani.

Ch. Cac. **A** La caccia

Ch. Nin. **A** la pesca ,

Ch. Cac. **A** le selue,

Ch. Nin. **A** le sponde,

Ch. Cac. **A** le fere, à gl' augelli;

Ch. Nin. **A** i pesci, à l' onde.

Tutti. Hor che Fortuna amica

Condisce col diletto la fatica.

Ch. Cac. O come saltano

Da frond' à fronda,

Ch. Nin. O come guizzano

Da spond' à sponda,

Ch.

Ch. Cac. *Gl' angelli,*

Ch Nin. *I pesci.*

Tutti. *E qual maggior contento*

Ch. Cac. *Languir di gioia,*

Ch. Nin. *Intenerir*

Tutti. *Mi sento.*

Flor. *Bella Ninfa,*

Dros. *Paltor?*

Flor. *Che pesce hai preso?*

Dros. *Spero predarne, e tū dou'è la fera?*

Flor. *Quis' aggira d' intorno;*

Dros. *Non tanto fera nò, così men fiero*

Fosse l' astuto pesce

Che non s' adescia all' hamo.

Flor. *Amò,*

Dros. *Chi?*

Flor. *La mia Sorte,*

Ch' à tal mestier di caccia

Mi rapì da che nacqui.

Dros. *Nacqui infelice à contrastar con scogli,*

Che fordi al mio languir sēpre s' indurano.

Flor. *Durano le speranze*

D' vn cor fedel, ma chi mi fà ficuro,

Ch' vn giorno farà pago il mio desio.

Dros. *Io.*

Flor. *Me ne dai la fè?*

Dros. *Di che ragioni?*

Flor.

Flor. D' vna fera crudel.

Dros. T' inganni.

tutti. Oh Dio

Si replica a la Caccia, &c.

Dros. Fermati

Flor. Con chi parli?

Dros. Col vento, ch' importuno

Muoue quest' onde.

Flor. A Dio ti resta, io parto.

Dros. A chi chiedi concedo?

Flor. A queste selue,

A queste dure quercie, à questi scogli,

Che pur sordi hāno appreso i miei cordogli.

A quest' onde leggiere, à questi lidi,

Che son di te più stabili, e più fidi.

Si replica a la Caccia, &c.

Parte Florindo, e Choro di Cacciatori.

Dros. Onde drizzi le piante

Tù che fai dell' amante, & sai tradirmi?

Fosti saggio à ferirmi, ed hor non sai,

Ch' all' impero d' amor m' incatenai.

E voi Ninfe leggiadre

Ricercate altre sponde,

Ch' assisa in questo scoglio

Con muti pesci consigliar mi voglio

1. Ch. Nin. Restati non turbarti,

Siati

*Siati Nettuno amico,
Se hauesti amor nemico?*

2. Ch. Nin. *Ma se Cupido è figlio à Citèrea;
Pur nemica haueai del mar la Dea.*

Ch. Nin. *Quanto può, quanto vale
Del nudo Arcier lo strale,
Scocca senza pietà,
Non riguarda belà, non prezza fè,
Certa è la piaga, e dubia la mercè.*

Parte il Choro di Ninfe, e resta Dros.

Dros. **C***Annuccia tremante,
Che con istabil moto
Al mio sperar fa' noto
Vn vacillanti' ardor d' Alma incoostante
Dal tuo debole filo,
Sospesa la mia speme
Con l' esca del desio s' alletta, e teme;
Saltate ò pesci, e ditemi
S' il mio sperar inutile,
A tanta fè,
Haurà mercè.
Chi mi risponde? ohimè, ben mi ricordo,
Che son mutoli i pesci, e'l mare è sordo.*

S C E N A S E T T I M A :

Macchione da Pescatore, e Drosilla.

Mac. **E** Zompano, e zompano,
Viue viue li grance,
Chi se l' accatta tè?

Dros. Pesce crudele,
Che da la rete mia libero vscisti.
S' vn dì torni à quest' hamo

Mac. Hai pigliato vaiano;
T' è scappato na vota,
Siente ccà so re mia, non sempre rota
La fortuna à no vierzo,
Mo tira de polera, e de reuierzo,
E mo co na sguancella
Passa na caccia, e fore se nè chiamma;
Sai che deceua mamma
Quann' hai immano l'anguilla, strigne forte;
Cha cossì comm' à lei sciulia la Sciorte.

Dros. Ah quanto dici il vero,
Nè da semplice parli,
Ma dal più saggio, che discorra mai;
Hebb' il pesce à le mani, e no 'l predai.

Mac. Pazzo se cchiù nge torna,

Dros. Chi sà?

Mac. Forte mme pare.

Dros. Mal' augurio che sel, vanne in buon' hōra;
Ch' io mi resto à pescar sola soletta,

Ne

Ne mi piace il gracchiar d' vna Ciuetta.

Mac. O Ceuettola tene,
Io sò lo cuccopinto de la gratia,
La paionmella de la bona aguria;
Chisto mare è commune,
Tanto ng' hai tu, quant' io,
Chisto è lo pizzo mio.

Dros. Possi star com' vn scoglio.

Mac. E tu puozze hauè bene, e sanerate,
E pò cagnammo.

Dros. Guarda gentil' huomo,
Che fà del capriccioso, e vuol competere,
Ti vorrei castigar com' vn disutile,
Presto prendi la zappa, ò tira il vomero,
O ti adossa vn pelliccio à guardar pecore.

Mac. Tu si na còtecona, arceuellana,
Guarda puorce pacchiana,
Mme canusce tu à mme?

Dros. Per vn poltrone,
Malandrino furbaccio,
Che sei posto in dozzina
Con gl' altri pescatori,
E non hai da comprar ne men la canna.

Mac. Ne miente pe fsà canna,
Ecco ccà li fellusse à la guarnera,
Doue sò farrà rotta la saccocciola;
Siente ccà perchiepetola,

Io no nsò pescatore de cannuccia,
 Mo m'assetto à sto scuoglio,
 E te faccio vedè perne à lo spito
 De mille cose belle,
 D' ostreche, spere, spuonole, e patelle.

Drof. Fà quanto vuoi, nè mi parlar, intendi ?
 Fà come fossi morto.

Mac. Fà comme fusse itata strascenata,
 Voglio parlà.

Drof. Fin che vi perdi il fiato.

Mac. Ah mala lengua, muore, crepa, schiatta,
 T'è scappato lo pesce, datte vota,
 Stà arraggiata, e co mmico se la sbota.

Drof. Io per più non vdirti,
 Vò dormir finche parti.

Mac. Io pe te fà morire,
 Voglio stà ccà pe no nte fà dormire.
 O bell' ostreca affè, tiè comme pesa,
 Prouammon' vna, ò comm'è chiena: aiosa,
 Accrescimmo la dosa,
 Vh bello spuonolillo,
 Chisto stipammoncillo,
 Rompimmol' à lo mmancò,
 Vedinmo comm'è dinto,
 Bella cosa zocosa,
 Chesta ccà, che cos' è? mme pare preta?
 Ah ah, ch' è spera si non faccio arrore.

Spe-

Dros. Spera cor mio nel tuo costante amore.

Mac. O sia spera, ò carnumma,
Chi t' addommanda de sse cinco rana?
Sferra mia passa ccane,
Videlo tune, e non ne stare à ditto,
O potta comm' è amara, sarrà femmena.

Dros. Femina è la speranza,
Folle chi se ne fida.

Mac. O sia femmena, ò mascola,
Chi te ne dà? che freue che te vene,
Lo faccio ca sperisce, e fai la Cola,
E io perzò te faccio cannauola.
Vorrissè na patella?

Dros. Pato io, non ella.

Mac. Vh ca se nsonna, e parla a lo spreposito,
Lassammola dormi la negrecata.

Dros. Parla, di ciò che vuoi, tutto m' è caro,
Che dormir non poss' io,
Ed altro non potendo,
Le vigilie d'amor passio piangendo.

Mac. Mo ch' hai gusto parlare, e stai scetata,
Io mme voglio addormire pe despietto.

Dros. Anco il mal m' è negato, e peggio aspetto.
Fiero spietato, barbaro Florindo,
S' hai di pietà scintilla,
Veda, offerua Drossilla,
Che sopra un scoglio rigido

*Crescendo il mar di lagrime,
 Contempla intal' asprezza
 Del tuo cor la durezza (glio
 Che s' il tuo seno è d' impietade vn sco-
 Trà rigidezze riposarmi voglio,*

S C E N A O T T A V A.

*Choro de Corsari, Mustafà, e detti, che
 dormono.*

*Ch. S I stare gran pena
 Ligare ncatena
 Stentari, morire,
 Tu Fortuna sapiri;
 Per pietà Mustafà,
 Dar' à nui libertà.*

*Mus. Tacete ò là Corsari,
 Ch' à la riuà del mar sopra d' vn scoglio
 Giace Ninfa vezzosa,
 Vogliam predarla, à noi,
 E se l' hò in mio poter, beati voi,*

*Ch. Dormire, dormire,
 Restar, no partire,
 Portar à paese
 Bella Ninfa cortese,
 Per pietà Mustafà
 Dar à nui libertà.*

*Mus. Già smòto fuora, e voi pian pian scendete,
 Soccorri ò Ciel, Ninfa gentil sei presa.*

C

Dres.

Dros. Ah tiranni Infedeli,
 Così sapete insidiar chi dorme?
 Così tradir quest'innocenti sponde?
 Ah sonno lusinghiero,
 Tù de Mori più fiero
 Dilibertà mi spogli,
 Piangete meco, ò belle riue, ò scogli.

I. del Ch. *Star allegra, nò sciangiri,*
Che vo' er far Siniura.

Tutti. *Voler sempre cantàr*
Lli, lli, lli, lli, lli, lli, sempre ballar.

Si desta Macchione.

Mac. Tuba, tuba, nania nà,
 Vh minaro mène Turche à la marina?
 Ai de la serua, ai pescature, ai gente.

Mus. Taci sciocco insolente,
 Ligatelo ben forte.

Mac. Site nemmicè, ò Corte?
 Tu porzì sì ncappata à la tagliola,
 Ah pouera fegliola.

I del Ch. *Voler far pezze, pezze,*
E mettere à barile.

Mac. Si cà fò tarantiello.

I del Ch. *Si nò saper vocare,*
Taliar collo, e pò buttàr à mare.

Mac. A Dio scuoglie.

Dros. A Dio sponde.

Mac.

Mac. A Dio serue.

Dros. A Dio me n'.

Mac. A Dio Mamma.

Dros. A Dio Padre.

Mac. A Dio Cecca mia bella.

Dros. A Dio Florindo.

Tu nel bosco dimori,

E non vedi Drosilla in man de Mori.

Mus. Su non tanti lamenti,

Che poco gioua il vaneggiar co i venti.

Accostate ò Corsari.

Ch. Compagni lli, lli,

Sperar libertà,

Portar grante soro,

Dunar à gran Moro;

Sintur Mustafà,

Compagni lli, lli,

Sperar libertà.

Mac. Tiemè ca mine n' abbiano cantando,

E io brutto sciac deo me stò coieto;

O pescature, ò n. arenare, ai tune,

Che stai ncimma à stò monte.

S C E N A N O N A.

Florindo sopra vn monte, e sudetti.

Flor. O Là chi chiama?

Mac. O Prieto, prieto nemmice à la marina.

Flor. Ohimè parmi Drosilla.

C. 2

Dros. O

100

Dros. O mio Florindo

Flor. Soccorri.

Flor. Ah crudi Mori,

Così da traditori

Predar le Ninfe? ohimè si scosta il legno.

Amor prestami l' ali,

Ne mai giunga quell' hora;

Che la barbara mia diuenga Mora.

Replica il Ch. Compagni Ili, Ili, &c.

S C E N A D E C I M A.

Florindo à la riva.

E Ccomi, ò bella mia, fermate, ò fieri
Barbari, che rapite il mio tesoro,

Fermate austru infedeli,

Voi, che la poppa hostil tantò spingete;

E voi scogli (à chì parlo?)

Già la mia Dea sù l' inimico legno;

S' allontana, non ode, e mi fa segno.

Del fini pietosi

Corrète al mio canto,

Ch' accenti amorosi

Mi forzano al pianto.

Venite rapite

Da barbara mano

Il cor, che lontano

Dal petto sen fugge;

Si strugge à stilla, à stilla,

Torna, torna Drosilla,

Dun-

Dunque senza vendette
 Soffrirò l' altrui gioie?
 E schernito amator in sùl' arena
 Piangerò la mia pena?
 Mi tuffarò nell' onde
 Nuouo Leandro, e s' il rapito benè
 Ricourar mi si niega,
 Col vento de sospiri
 Eccitarò dagl' occhi
 Lagrimose procelle,
 E nel mar del mio pianto (ahi rimēbrauza)
 Il naufragio vedrò d' ogni speranza
 E tu bella, e voi fieri
 Non ascolti il mio duol, non compatite |
 Vn cor fatto bersaglio,
 Per pietà, per furor, d' amor, e sdegno,
 S' allontana, non ode, e mi fa segno,

Bellissime Sirene,

Voi che sapete addormentar col canto,

Sopite le mie pene,

E con leggiadro incanto

Togliete à i remi, all' aure, all' ode il moto

Cb' al falso Rè fè voto,

Di ferir, di sbranar quei petti fieri

Di barbari Norchieri,

Ch' in mezzo all' acque gelide

D' vn mar, ch' è sempre instabile

*Non senton di pietà calda favilla,
Torna, torna Drefilla.*

E voi Monti, e voi lidi,
Bifolchi, ed Armentieri,
Cacciatori, Pastori,
Nocchieri, e Pescatori,
Come non accorrete alla difesa
Di barbarica offesa.

S C E N A V N D E C I M A.

Silvano, Terminello, e Florindo.

Sil. Chi chiama, ò là,

Ter. Chi d'importuni gridi
Riempe i boschi, e i lidi?

Flor. Io sol volai, precipitai dal Monte,
Ma che prò, tardi giunsi, e stella armata
S'oppose al mio disegno,
S' a lontana, non ode, e mi fa segno.

Sil. A Dio Florindo.

Ter. O bel saluto hà reso.

Sil. Dimmi almen chi t' hà offeso?

Flor. M' offese il Ciel, ch' a danni miei congiura,
Mi tradì la sventura,
Ch' mi tolse vn tesoro in questo lido;
Mi ruinò Cupido,
Che di face immortal m'accese il petto;
Mi consuma l'affetto,
Che senza speme il mio dolor accresce,

E tardi vien chi consolarmi pensa.

Ter. Al rimedio,

Sil. Patienza.

Flor. Il rimedio non gioua,
Nè patienza si troua,
Doue incendio vorace
Senza fren, senza pace
Arde à la cieca, e del mio duol si ride,
Seguite ò Stelle infide
L'ostinato girar del mio pianto,
Accogli nel tuo sguardo empio Cometa
Pestifera influenza.

Ter. Al rimedio

Sil. Patienza.

Flor. E sarò solo à contrastar col Fato,
Se commun' è 'l periglio?
Se di tutti è l' offesa,
Per che tutti à difesa,
Non armeran le destre?
Il nemico d' Irlanda
Con nuoue asturie và scorrendo i mari,
E noi senza ripari
Soffrirem l' in solenza?

Ter. Al rimedio

Sil. Patienza.

Flor. Poc' anzi in questi scogli
Da nemici Corsari

Fù rapita (ahi memoria)

Ninfa, la cui bellezza,

E'l mio core non si spezza hor che 'l ridico?

Sil. Come si chiama?

Ter. E tu non la conosci?

Flor. Drosilla hà il nome, ah mal per me la viddi;

Sil. Quest' è mia figlia?

Ter. Quest' è mia sorella?

Sil. O me Padre infelice,

Ter. O me dolente.

Sil. Chi la rapì?

Ter. Chi dal mio cor l' hà tolta?

Sil. E l' intendo, e pur viuo?

Ter. E l' ascolto, e non moro?

Sil. E potrò di fortuna,

Ter. E dourò de nemici

Sil. Tolarar l' impietade?

Ter. Soffrir la violenza?

Flor. Al rimedio, pazienza.

Sil. Tu che fetti per lei?

Ter. Pianse ella forse?

Flor. Giunsi tardi al soccorso, andò piangendo;

Sil. Quanto lungine staua?

Ter. E che ti disse?

Ter. Poco distante al mar, Florindo aita.

Sil. A che non mi chiamar?

Ter. Che l' è fratello?

Flor.

Flor. Pianfi, gridai; forse di te più l' amo.

Sil. E non precipitasti?

Ter. E non ti sommergesti?

Sil. Per pietà,

Ter. Per difesa

Sil. D'vn specchio d' honestà ,

Ter. Fior d' innocenza.

Flor. Al rimedio, pazienza.

Sil. S' armi à suo prò de boschi

Il popolo seluaggio,

Ter. Sian desti à suoi fauori

Bifolchi, e Pescatori.

Flor. Venghino i Cacciatori

E pugnando per lei

Faccin vendetta de cordogli miei,

Sil. Tu di che piangi?

Ter. Del mio duol si burla ,

Flor. Perduto hò il cor; così burlar potessi.

Sil. Piango io da senno.

Ter. E nostra la perdenza ,

Flor. Al rimedio pazienza.

SCENA DECIMASECONDA.

Timpna da Eremita, e Gibernio.

A Gl' Eremiti, agl' Eremiti
Và vomito mio core,

Mentr' bai scoverto il mondo traditore;

A Dio falli, à Dio pompe,

Fugge

*Fuggitiui baleni,
 Che vi perdetate al passeggiar de venti,
 A Dio fumi apparenti.
 Tu cor macsoso
 Pensier generoso
 L'abborrite memorie abbatti, e premi.
 Agl' Eremiti, agl' Eremiti*

*Come al fonte la Cerua, e l' ape al miele,
 Clitia al Sol, siama al centro, e naue al lido,
 Farfalla al foco, e rondinella al nido,
 Così lieta vagante
 Peregrina romita à voi ne vengo
 Solitarie Foreste
 Calme de mie tempeste.*

Gib. Peste d' ambition quì non alberga;
 Nè di folle alterigia il fumo audace;
 Quì romita la pace
 Sotto lacero vel regge, ed impera.

Tim Pera con la memoria
 Quel titolo d' Infanta,
 E col nome di Christo
 Altre glorie, altri fasti
 Vantandomi fedel, tengo, e possedo.

Gib. Sedo à quest' herba, ch' inoltrar le selue
 Mi si vieta dagl' anni, e tu fratanto
 Quì pur ti posa alquanto.

Tim. Quanto di poui io voglio.

SCE-

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Tentatore, Angelo, e detti, che dormono.

Ten. **V**Ooglio ch' il Ciel à miei trionfi ceda.

Ang. Ceda l'Abisso, ond'io pietoso accorro.

Ten. Corro à ferir, oue lo scudo è infermo.

Ang. Fermo le piante, oue il periglio è graue.

Gib. Graue sonno m' ingombra.

Tim. Ombra fallace

Di fantasma infernale, nè pur sognando
Vuoi ch' vn' alma riposi?

Ten. Ohi tropp' ofere

Pazzarella che sei d' amor paterno
Schernir l'affetto, e che la legge insegna,
Che s' vbbidisca il Padre?

Tim. Il Padre, e non l'amante.

Ten. Amante, e Padre.

Son gemelli trà loro;

E qual Padre non ama?

Tim. Ama da Padre, e da figliuola io l' amo.

Ten. Amo l' honesto zelo.

D' oppugnar coraggiosa à voglie ingiuste,
L' oro della Costanza

S' affina a i colpi, e di valor s' auanza;

Ma fuggir da poltron il campo hostile,

Fù

Fù pensier d'alma vile.

Agl' assalti si scopre il buon soldato;

Chi s'arma per la fè resista in guerra.

Tim. Erra quel cor, ch' à sue virtù confida.

Ang. Fida guerrera hai già schernito i colpi
Del fiero Tentator.

Ten. Hor altra tela

Côuien, ch' ordisca; e tu vecchiô maluaggio,

Ond' imparasti è depredar Donzella

Fuggitiua, nascosta?

Gib. Colta sangue al mio Diol' alma di Timpna

Ed io col ricourarla ,

Che mal comisi?

Ten. Si c' hai fatto peggio

Stolido Hipocritone;

Ella è Donna, e leggiadra;

E come tal volubile, e leggiera;

E tu ben ch' hai di neue asperso il crine

Pur fauilla d'amore,

Può destar nel tuo cor caldo desio.

Gib. Io son di terra, e come tal soggetto

Alle scosse de sensi,

Ma gran fede hò nel Sangue

Del mio Giesù trafitto,

Che conforme al disegno

L' esito mi riesca.

Ten. Esca vicina al foco,

E mantenersì illesa
 Son miracoli nuoui.

Ang. Nuoui trofei sà conquistar il Cielo.

Ten. Cielo ingiusto à mie voglie, ancor mi segui?

Ang. Segui l'impresa, ò nel pugar sei stanco?

Ten. Anco vn scoglio haurei mosso, e questi duri.

Ang. Duri la frode à machinar inganni.

Ten. Anni intieri potrei sudar in vano.

Ang. Vano è'l pugar cò chi è dal Ciel protetto.

Ten. Tetto Infernal gl' abissi tuoi diserra.

Ang. Serra trà l'ombre il mio nemico auuinto.

Ten. Vinto, e schernito al mio Signor m' inuolo.

Ang. Volo nel Ciel vittorioso, e lieto.

SCENA DECIMA QUINTA.

Timpna, e Gibernio.

Tim. **L**ieto mio cor, ch' à vision sì bella
 Chiudesti i lumi in tranquillo sogno.

Gib. Sogno, parlo, son desto, ò pur traueodo.

Tim. Vedo, dormo, vaneggio, ò veder parmi?

Gib. Armi le turbe sue, cieca Babelle.

Tim. Belle piume hà spiegato Angel di luce;
 Nè buggiard' apparenza il cor m' ingòbra.

Gib. Ombra fù, che trà l'ombre
 D' inquieto riposo in sogno apparue.

Parue, la viddi, e da nemica larua

Vn buon consiglio appresi

Tim. Presi hai gl' inganni s' al nemico credi.

Gib.

Gib. Credi ch'io sia fanciullo? à sue lusinghe
Hò incanutito i peli,
Mercè de tuoi fauori
Somma bontà; ma sappi,
Che vipera tal' hor ch' uccide, e morde,
Hà tal virtù nel seno,
Ch' è antidoto al veleno;
Così del rio Serpente
L' armi contro lui stesso hoggi riuolgo.
Disse il ver questa volta
Il Rè de le buggie, che presso il foco
L' esca non stà sicura;
Cura haurò di te sì, ma di lontano,
Che per noi Ciel propitio hà lunga mano.

Tim. Ah nò Gibernio mio, che tanta tema?

Gib. Tema anco vn Serafino,
Se di carne si copre.

Tim. Opre son queste
Del Tentator,

Gib. Hor t' incamina altroue.

Tim. Oue andrò senza guida
Vagando (ahi lassa) in questa parte, e in q̃lla

Gib. Quella che scorgi al terminar del monte
Solitaria spelonca
Siatì ricco palaggio.

Tim. Agio delizioso
Scimerò quell' asprezza.

Gib. Prezzo di penitenza
Le non credute gioie,
Che viurai fortunata.

Tim. Nata sono à seruire
Chi per farmi Signora
Seruo dell' huom impouerì se stesso:

Gib. Etlo t' aiti, ed io da volta in volta
A tuoi bisogni accorrerò pietoso

Tim. Olo troppo, perdona, e compatisci;
Già per me quella grotte
Per ricouro eliggetti;
E per te qual albergo,
Qual soccorso preuedi?

Gib. Vedi poca fidanza,
Buon Padron mi protegge,
Nè può mancar mi al fin nuda Foresta:

Tim. Resta, che lieta io parto:

Gib. Parto d'amor piangendo,
Bella Verginità,

Tim. Bella pazienza

Gib. Che feruor?

Tim. Che pietà?

Gib. Ch'obediENZA?

Tim. In età sì matura,

Gib. Al bel fiorir degl' anni,

Tim. Così acerbi dolori?

Gib. Così teneri ardori?

Tim.

Tim. Son prodezze del Cielo,

Gib. E valor del mio Christo ;

Tim. Chè primo del suo braccio

Gib. Senza la sua fortezza

Tim. Tutto il mondo è follia,

Gib. Tutto è sciochezza.

Fine dell' Atto Primo



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Rè d'Irlanda con lettera in mano , Selim,
Rossano, e Corte.

Rè **C**He resti inuendicata
Questa man del tuo sangue
Maluaggia figlia? mento
Indegna Infanta? Errai,
Sfacciatissima Donna,
Ch'il splendor del mio sangue
Tenti adombrar con dishonesta fuga;
Pria terra mi diuori,
Pria fulmine m'uccida,
Fera mi squarci, mi trafigga vn ferro,
Mi precipiti vn monte, e'l mar m'ingoi,
Se non tronco lo stame à giorni tuoi.

Sel. Mio Rè, se giusto è'l priego;
Saper vorrei che scriue
La nostra Infanta,

Rè Taci,
Nemica, e non Infanta.

Ross. Signor scuso Selim; che vostra figlia,
Non può non rispettar, mentr'è tuo sangue,
Ma tal fallo esser può, ch'indegna sia.

D

D'ho-



D'honor di Maestà.

Rè Leggete voi
Le mie sventure, e i dishonori suoi.

Lettera.

Ross. Rè d'Irlanda, e mio Padre,

Rè Mio Padre ah traditrice,
Così d'un infelice sai variar il nome?
Dir volesti nemico,
Errò penna malnata
Da falso cor dettata.
Segui.

Ross. Acciò non si dica,
Che d'impudico amor folle desio,
Spinta m'hauesse all'honorata fuga,

Rè Fuga honorata? e che può far di peggio
Lalcui fissa Donna?

Ross. Vò con questa accertarli,
Ch'io son fedel di Christo
Ad ogn'altro nascosta
Fuor ch'à mia madre, all'hor che visse, e lei
M'instruì nella Fede.

Rè Vdite inganni.

Sel. Pouero Rè tradito.

Ross. E perche voi d'ingiusto foco acceso,
Tentate incenerire il mio candore
Con vn Santo Eremita
M'allontanai da Irlanda,
E doue il Ciel mi guida

An-

Ancor non sò.

Re Lo sò ben io maluaggia
In braccio al predator di tue bellezze,
Che sotto finto zelo
De suoi misfatti fà mezzano il Cielo.

Ross. *Vantati genitor hauer tua figlia
Nel grembo della Fede,
E douunque n'andrò con mie preghiere,
Tanto farò, che la bontà Diuina,
Le tue graui follie scusi e perdoni,
Perdonate ancor voi, s'error stimate
La mia fuga, e qual fui tal mi protesto
Obediente al tuo Paterno Impero,
Purch' al Ciel non repugni. e'l Ciel secondi.
Le mie voglie, i miei prieghi, e del tuo Regno
Gl'euenti felicissimi non altro,
Ti bacio quella man, ch' un giorno spero
Moss' a difesa de la Fè di Christo
Farà del Mondo acquisto.*

Re Quella man dir volesti,
Che suellerà di mezz' al petto il core
Di tè, del traditore,
Ch' a tal op'ra t'indusse.
Euui altro?

Ross. *E già finita.
Di Vostra Maestà serua, e figliuola
Timpna Infanta d'Irlanda.*

Re Taci quel nome infame!

Giuro sù questo Capo,
Che di fregio regal sostien il pondo,
Che non sarà nel Mondo
Scudo, che ti ripari,
Tetto, che ti ricoura,
Valor, che mi contrasti,
Forza, che mi ripugni,
Distanza, che m'affreni,
Priego, che mi ritardi,
Saran quanto più tardi
Più seueri i castighi.

Ti seguirò, ti giungerò ben'io
Ad onta di Fortuna, e del tuo Dio?

Scl. Poco giouan', Signor, quelle parole,
Che son nocìue à i fatti.

Ros. Venghisi all'opra, oue l'indugio è vano

Re Coraggio, ò fidi miei
S'armi ogn'vn contro lei
Si vada, e non si torni
Se l'empia non s'uccide.

Scl. Andremo lieti, e tornarem festanti!

Ros. Segn'è de trionfanti
Il partir animoso.

Re Orsù trombe sonore
Date segno à guerrieri,
Ch'all'Isola vicina

De Christiani, il mio pensier s'aggira

Sù,

Sù sù à tocco de pifari, e tamburi,
Radunateui in Campo
Valorosi Soldati,
Caualli, Caualeri, Armi, ed Armati.

Si toccano tamburi, e trombe, e compariscono Soldati armati.

Sel. Ecco inuitto Signor de tuoi Vassalli
Non men le destre armate,
Che pronti i cori ad eseguir tuoi cenni,
Ed io più ch'altri al folgorar de brandi
Disnudo il ferro, e di morir non curo,
Così prometto, ed offeruar ti giuro,

Ros. Questa pur non è spada?
Questo pur non è core?
Su disponi, comanda ò mio Signore,
Quant'hò t'offrisco, e questo petto ignudo
Ti farà fido vsbergo, e forte scudo.

Rd Già dal vostro valor timido fugge
L'istesso Marte, e dall'ardir, che scopro,
Non sol l'empia nemica,
Che dir figlia non posso,
Ma la Vittoria istessa
Vinta à miei piedi humiliata par mi.
Fidi miei, che si bada? all'armi.

Gridano tutti.

All'armi.

Mustafà, e detti.

Mus. **F**ermate homai fermati animi altieri,
 Animosi guerrieri il grido, è'l suono,
 Cadano in abbandono armi homicide,
 Hor che la Sorte arride à nostra gloria
 Non è doppia vittoria, ò Rè d'Irlanda,
 Se Fortuna ti manda entro il tuo Regno
 Senz'armi, e senza sdegno l'Inimica?
 Hor che di Stella amica occhio sereno
 Ti dà la preda in seno, o mai t'accheta,
 Trionfar chi ti vieta entro il tuo foglio?
 Non prouocar l'orgoglio di Fortuna,
 Che non sempre à tuo prò gira la Luna,
 Rè Che Fortuna? che orgoglio?
 Che trionfar? che dici?

Chor. Non è mal de nemici,
 Che con arte nouella
 Mi richiama à battaglia vna Donzella?

Mus. E questa io vi presento.

Rè O me lieto, e contento; onde l'hauesti?

Mus. A la riva del mare.

Rè O nouelle à me care.

Più che s'il Mondo al Regno mio s'vnisse;
 Che fè l'empia in raparla, e che ti disse?

Mus. Pianse, gridò, ma al fin se piange, ò ride
 A mè che noce? à voi che gioua?

Rè E

Rè E doue
L'hai custodita?

Mus. In guardia de Corsari,
Pronta à bacciar quel Maestoso piede
Quì giungerà frà poco.

Rè Ah ch'il furor v'ha fumentando il foco,
E lei sola treuaste?

Mus. Vn altro seco
Ne vien ligato.

Sel. O gran ventura: appunto
Sarà quell'Eremita,
Ch'è la fuga l'indusse.

Ros. Così sarà senz'altro;
Mio Rè l'error commesso
Mi fa spietato, e dal tuo braccio imploro
La vendetta, che spero,
Non è di cor altiero
Per pianto, o per pietà cangiar pensieto,

Rè Farò di lei la più famosa stragge,
Che s'vdì da Falaridi, o Neroni,
E di quel traditor, che l'accompagna
Farò ch'il Ciel ne pianga, e ne sospiri.
Inuentate martiri
Furie, che m'uccidete
Sfoghi nel sangue l'arrabbiata sete.

Mus. Questo nò mio Signor, io per mercede
Questo fauor ne voglio

Deh frenate l'orgoglio,
 Che s'vn guardo d'amor à lei volgete
 Tosto vi placarete; Eccola ò Sire,
 Guarda beltà se danneggiar la puoi
 Fà di lei ciò che vuoi.

S C E N A T E R Z A.

Drosilla, Maccchione, Corsari, e detti.

Cor.

NO sciangir, no sciangir,

Tutti nui voler ben,

E Seniur no scedir,

No sciangir, no sciangir,

Star gran Maestà,

Rompir catena dunar libertà

Fidi mia no morir,

No sciangir, no sciangir.

Dros.

Ligatemi, ligate

Mianig'ldi pietosi,

Ch'è pietà la ferezze

All' Alme disperate.

Ligateme, ligate

Se scherza al foco

La Salamandra,

E stima gioco l'incenerire;

Io per nodrive

Quèsto cor di nuoue pene,

Canto in mezzo à le catene,

Rè d'Irlanda son tua;

Nè

Nè mi resta di mio, fuor che la morte;
Questa ti chiedo, ch' à seruil catena
Mal' auezza si piega alma gentile,
Sù ferrinudi, à che tardate i colpi?
Già di rigida parca
Al mio stame vital' si curua il taglio,
Ed hor ch' in Occidente
D' irremissibil pena
Tramonta il dì funesto,
Vccidetemi presto.

Mac. Sio Rè mio bello mò che stò ngaiola
Senza speranza cchiù de lebertate,
Che serue à ncatenareme lo pede,
Si mmè potite scatenà lo cuollo?
Sù che se fà valiente accedetare,
Simafarate, strippate
St' arma nnozente, e pò che la pietate
Non s' ausa à stò Regno,
Io de morì sò lesto,
Accediteme priesto.

Dros. Son rea, perche nemica
Tù Giudice crudele
Vsar non dei pietà sendo infedele,
Nè la spero dà voi fabri d' ingannù,
Barbari effecutori, empj tiranni .
A voi daghe homicide,
A voi ministri d' ira, à vostri colpi

Volontaria m'appresto,
Vccidetemi presto.

Mac. Pouero pescatore

Io sò dinto à la rezza auciello, auciello,
Chi sà se fù iastemma ^{suigito il} (mò,
De quarche pesce, ch'haggio appiso all' hā-
E hauesse ditto, mò me pische à mmenene,
E tù à li felacciune de catene
Farrai lo papariello,
E tù Ninfa arma, e core,
Ca non se pensa à guai quanno se more;
Pensa ca doi cortelle
Mò mmò faranno cò le capo nostre
No bello trucco à riesto,
Accediteme priesto.

Drof. Non è chi ci risponda?

Non è chi ci condanni?

Deh perche non eomandi

Ingiusto Rè, ch'io mora?

Ah mille volte l'hora

Vuoi, che spiri languendo,

E languisca spirando

Questo di seruitù viuer molesto

Vccidetemi presto.

Scl. Questa non è l'Infanta,

Roff. Ne quest'è l'Eremita.

Rè O Maestà tradita,

Scio

Sciogliete là quei nodi,
Ed habbian libertà
Di quell'huom l'innocenza,
Di costei la beltà.

Cor. *Spezzare catena,
Dar mancia à Corsare,
Voler gran Corona
Dunar libertà.
Lassar ogni pena
Sentire cantare
Spezzare catena,
Dar mancia à Corsare.*

Dros. Bacio l'Inuitto piede,
Ne posso à tal mercede
Offrir cosa di mè, che non sia vostra,
Mi donaste la vita, è quella istessa,
Hor che libera sono
Cinta d'obligo eterno io vi ridono.

Rè *Sorgi ò bella, assai meriti, e più n'haurai.
Ahi, che sciogliendo altrui m'incatenai*

Mac. *Io perzì mentre campo
Te farraggio guarzone,
E mentre m'hai lo pede scatenato,
Co cchiù nudeche à strinte
M'hai co na funa d'obrego legato.*

Sel. Mio Rè serena il ciglio,

Rè *Nè si lasci l'orgoglio.*

Ros. *Seguiremo l'impresa?*

Rè *Tor-*

Rè Torni l'honor à la corona offesa,

Mus. Signor à tuoi Corsari,

In premio de la preda

Grata mercede imploro!

Rè Li dono libertà, con che ciaschuno
S'armi per eseguir vn mio pensier,
E s'haurò, come spero,

Esito fortunato,

Farò, ch'ogni guertier sia premiato.

Cor. *Libertà, libertà sempre gridare,*

Non sempre nemica

Votare la Rota

Tiranna Fortuna,

Non sempre la Luna

Contraria girare

Libertà, libertà sempre gridare.

S C E N A Q V A R T A.

Silvano, con sampogna, Terminello con
fischiotto.

Sil. **C**He dirà chi mi vede?

In tempo che dourei stillarm' in piato,

Dar fiato alla sampogna?

Mira vecchio insensato,

Hà perduta vna figlia, ed otioso

Passa l'hore sonando!

Ter. Dirà chi hà sale in succa,

Non senza gran mistero

Quand'

Quand'altri piangeria suona quel Vecchio;
Hà perdura vna figlia; e perch'è Donna,
Il perderla è fortuna;

Maledetta tal razza;

Ch'il ceruello de Padri

In mille reti di pensieri inuolue,

Non ne possa parer fumo, nè polue.

Sil. Troppo semplice età; tù non apprendi,
Che vuol dir figlia,

Ter. E che vorresti fare?

Sil. Che vorrei far? tutt'il Villaggio è pronto;
Tutta l'Isola armata à mia fauore,
Pende da nostri suoni,
Quando giunti ambidue daremo il segno
Vsciranno à raccolta.

Ter. Hai ragion' questa volta.

Mio nouello guerrier con la sampogna;

Guarda non si vergogna

Il Maestro di Campo

Con rustico instrumento

Chiamar col suono à guerreggiar l'Armêto

Ah, ah, che bell'impresa,

Chi faranno i guerrieri?

Bifolchi, ed Armentieri,

Con qual'armi? col taglio de bastoni,

Cesti non son bocconi

Per tè, che non hai denti.

Sil. Vò

Sil. Vò sbranarli con l'vgne,
 Questi ladroni infami,
 Che m'han rapito il core,
 Ascolta, ed obediſci;
 Quand'io tocco là canna, e tu col ſuono
 Le note mie ſeconda,
 E vedrai mille armati
 Uſcir' à mia diſeſa,
 Ch'il Ciel arride all'honorata imprefa
 Il biſogno tal hor fà gran prodiggi,
 E ti faran veder propitij i Fati,
 Che pur le ſelue ſan produr ſoldati.

Suonano.

Ter. Vh, quanti, vh quanti à queſta volta corrono
 Vh, ſonate, ſonate

Suonano.

Ter. Ah, ah, ah.

Sil. Di che ti ridi?

Ter. Vedi là quante capre, e quante pecore
 Corrono al ſuon; e queſte ſon l'armigere?

Sil. Taci, ſuona, ed offerua.

Suonano.

SCENA QUINTA.

Florindo Cacciatore, Ch. de Cacciatori, Ch. de
 Peſcatori, Ch. de Paſtori, e detti.

Ch Paſt. *A* Ll'Armi.

Ch. Cac. *A* All'Armi.

Ch. Peſc.

Ch. Pesc. *All' Arm.*

Ch. Past. *Laturba de Pastori,*

Ch. Cac. *Drappel de Cacciatori,*

Ch. Pesc. *E di noi pescatori il grato stuolo.*

Tutti. *Al tocco del tuo suon correremo à volo.*

Ch. Cac. *Questi, che lucidi
Dardi acutissimi
Così risplendono
Al par de fulmini,
Qual'hor s'aumentano
Sai come impiangano?*

Ch. Past. *Questi, che sembrano
Al campo inutili,
Tronchi vilissimi,
Al tuon, che strepita
Di scossa horribile,
Sai come piombano?*

Ch. Pesc. *Queste, ch'insolite
In campo sorgono
Punte durissime
Da braccio intrepido
Qual'hor si lanciano,
Sai come uccidono?*

Sil. *Io che ti dissi?*

Ter. *Hor sì ti credo, à noi,
Suspendete gl'accenti,*

Impugnando baston, dardi, e tridenti.

Flor. *Offrisco à tuo favor l'armi, e la vita;
Per la Ninfa rapita.*

1. de Pesc.

1. de Pesc. *E noi guardando i lidi*

Staremo à fronte de Corsari infidi.

1. de Past. *Si scorran le campagne,*

Ed al nostro valor ogn'altro ceda,

Finche tua figlia in tuo poter s'veda.

3. del Ch. *E sarà doppio vanto*

Vincer col suon e trionfar col canto.

Tutti *Non sia chi debole fragile e timido*

Pauenti le trombe

Nemiche guèrrere,

Ch'all'armi ci sfidano,

Inuan'co i fulmini

Strepitosa bombarda arde, e lampeggia.

Ch'oue giusta è la pugna il Ciel guerreggia.

SCENA SESTA.

Timpna da Eremita, e Gibernio.

Calando da due spelonche.

Tim.

Non più diletta à questo cor, no più,
Solitarie dolcezze,

Che per troppo gioire

Io mi sento languire.

Più dure l'asprezze

Radoppia à quest'alma mio caro Giesù,

Non più diletta à questo cor, non più.

Quest'è patir? quest'è di penitenza

L'asprezza abominata?

O vita auuenturata

S'in

S'in te spiro quest' alma
 Solitudine bella;
 Padre mio questi son degl' Eremiti
 I trofei riportati
 Per l'angosce sofferte?
 Queste son de Campioni
 Le memorate imprese
 Negl'allalti mondani?
 O troppo dolce guerra,
 Che con poco perdenza hà tal Vittoria,
 E con breue patire eterna gloria.

Gib. Figlia pian pian t'auuedi
 Quanto il Mondo dal Ciel sà differire;
 Questo auezzo à mentire
 Sotto calme di gioie
 A Nocchieri maluaggi
 Prepara ineuitabili naufraggi,
 Mà quel trà duri scogli
 Fà tempestar gl'orgogli,
 Mostra à libero senso irate l'onde,
 Ma nel naufragio ò che bel porto asconde.

Tim. Quando sarà, ch' à sì bel porto io giunga,
 O bellissime sponde
 All'hor si vò à tuffarmi in mezz' à l'onde;
 Onde dis' io, nò, nò pri fondi abissi
 D'immensa eternità;
 Quando, quando sarà?
 Mà s' à quest' antri il Paradiso ombreggia,

E

Se qui

Volontaria m'appresto,

Vccidetemi presto.

Mac. Pouero pescatore

Io sò dinto à la rezza auciello, auciello,

Chi sà se fù iastemma (mò,

De quarche pesce, ch'haggio appiso all' hā-

E hauesse ditto, mò me piſche à mmene,

E tū à li felacciune de catene

Farrai lo papariello,

E tū Ninfà arma, e core,

Ca non se pensa à guai quanno se more;

Pensa ca doi cortelle

Mò mmò faranno cò le capo noltre

No bello trucco à riesto,

Accediteme priesto.

Drof. Non è chi ci risponda?

Non è chi ci condanni?

Deh perche non eomandi

Ingiusto Rè, ch'io mora?

Ah mille volte l'hora

Vuoi, che spiri languendo,

E languisca spirando

Questo di seruitù viuer molesto

Vccidetemi presto.

Scl. Questa non è l'Infanta,

Roff. Ne quest'è l'Eremita.

Rè O Maestà tradita,

Scio:

Sciogliere là quei nodi,
Ed habbian libertà
Di quell'huom l'innocenza,
Di costei la beltà.

Cor. *Spezzare catena,
Dar mancia à Corsare,
Voler gran Corona
Dunar libertà.
Lassar ogni pena
Sentire cantare
Spezzare catena,
Dar mancia à Corsare.*

Dros. Bacio l'Inuitto piede,
Ne posso à tal mercede
Offrir cosa di mè, che non sia vostra,
Mi donaste la vita, è quella istessa,
Hor che libera sono
Cinta d'obbligo eterno io vi ridono.

Rè Sorgi ò bella, assai meriti, e più n'haurai.
Ahi, che sciogliendo altrui m'incatenai

Mac. Io perzi mentre campo
Te farraggio guarzone,
E mentre m'hai lo pede scatenato,
Co cchiù nudeche astringe
M'hai co na funa d'obreo legato.

Sel. Mio Rè serena il ciglio,

Rè Nè si lasci l'orgoglio.

Ros. Seguiremo l'impresa?

Rè Tor:

Rè Torni l'honor à la corona offesa,

Mus. Signor à tuoi Corsari,

In premio de la preda

Grata mercede imploro.

Rè Li dono libertà, con che ciaschuno
S'armi per eseguir vn mio pensier,

E s'haurò, come spero,

Esito fortunato,

Farò, ch'ogni guerrier sia premiato.

Cor. Libertà, libertà sempre gridare,

Non sempre nemica

Votare la Rota

Tiranna Fortuna,

Non sempre la Luna

Contraria girare

Libertà, libertà sempre gridare.

S C E N A Q V A R T A.

Silvano, con sampogna, Terminello con
fischiotto.

Sil. Che dirà chi mi vede?

In tempo che dourei stillar m'in piato,

Dar fiato alla sampogna?

Mira vecchio insensato,

Hà perduta vna figlia, ed otioso

Passa l'hore sonando!

Ter. Dirà chi hà sale in succa,

Non senza gran mistero

Quand'

Quand'altri piangeria suona quel Vecchio;
Hà perduta vna figlia; e perch'è Donna ,

Il perderla è fortuna;

Maledetta tal razza;

Ch'il ceruello de Padri

In mille reti di pensieri inuolue,

Non ne possa parer fumo, nè polue.

Sil. Troppo semplice età; tù non apprendi,

Che vuol dir figlia,

Ter. E che vorresti fare ?

Sil. Che vorrei far? tutt'il Villaggio è pronto,

Tutta l'Isola armata à mia fauore,

Pende da nostri suoni,

Quando giunti ambidue daremo il segno

V'ciranno à raccolta.

Ter. Hai ragion' questa volta.

Mio nouello guerrier con la sampogna;

Guarda non si vergogna

Il Maestro di Campo

Con rustico instromento

Chiamar col suono à guerreggiar l'Armèto

Ah, ah, che bell'impresa,

Chi faranno i guerrieri ?

Bifolchi, ed Armentieri,

Con qual'armi? col taglio de bastoni,

Così non son bocconi

Per tè, che non hai denti.

Sil. Vò

Sil. Vò sbranarli con l'vgne,
 Questi ladroni infami,
 Che m'han rapito il core,
 Ascolta, ed obedisci;
 Quand'io tocco là canna, e tu col suono
 Le note mie seconda,
 E vedrai mille armati
 Vscir'à mia difesa,
 Ch'il Ciel arride all'honorata impresa
 Il bisogno tal hor fà gran prodiggi,
 E ti faran veder propitij i Fati,
 Che pur le selue san produr soldati.

Suonano.

Ter. Vh! quanti, vh quanti à questa volta corrono
 Vh, sonate, sonate

Suonano.

Ter. Ah, ah, ah!

Sil. Di che ti ridi?

Ter. Vedi là quante capre, e quante pecore.
 Corrono al suon; e queste son l'armigere?

Sil. Taci, suona, ed offerua.

Suonano.

SCENA QUINTA.

Florindo Cacciatore, Ch. de Cacciatori, Ch. de
 Pescatori, Ch. de Pastori, e detti.

Ch Past. *Al' Armi.*

Ch. Cac. **A** *All' Armi.*

Ch. Pesc.

Ch. Pesc. *All' Armì.*

Ch. Past. *Laturba de Pastori,*

Ch. Cac. *Drappel de Cacciatori,*

Ch. Pesc. *E di noi pescatori il grato stuolo.*

Tutti. *Al tocco del tuo suon correremo à volo.*

Ch. Cac. *Questi, che lucidi
Dardi acutissimi
Così risplendono
Al par de fulmini,
Qual' hor s'auventano
Sai come impigliano?*

Ch. Past. *Questi, che sembrano
Al campo inutili,
Tronchi vilissimi,
Al tuon, che strepita
Di scossa horribile,
Sai come piombano?*

Ch. Pesc. *Queste, ch' insolite
In campo sorgono
Punte durissime
Da braccio intrepido
Qual' hor si lanciano,
Sai come uccidono?*

Sil. *Io che ti dissi?*

Ter. *Hor sì ti credo, à noi,
Sospendete gl'accenti,
Impugnando baston, dardi, e tridenti.*

Flor. *Offrisco à tuo fauor l'armi, e la vita;
Per la Ninfa rapita.*

i. de Pesc.

1. de Pesc. *E noi guardando i lidi*

Staremo à fronte de Corsari infidi.

1. de Past. *Si scorran le campagne,*

Ed al nostro valor ogn'altro ceda,

Finche tua figlia in tuo poter si veda.

3. del Ch. *E sarà doppio vanto*

Vincer col suon e trionfar col canto.

Tutti *Non sia chi debole fragile, e timido*

Pauenti le trombe

Nemiche guèrrere,

Cb' all'armi ci sfidano,

Inuan'co i fulmini

Strepitosa bombarda arde, e lampeggia,

Cb'oue giusta è la pugna il Ciel guerreggia.

S C E N A S E S T A.

Timpna da Eremita, e Gibernio.

Calando da due spelonche.

Tim.

Non più diletta à questo cor, no più,
Solitarie dolcezze,

Che per troppo gioire

Io mi sento languire.

Più dure l'asprezze

Radoppia à quest'alma mio caro Giesù,

Non più diletta à questo cor, non più.

Quest'è pacir? quest'è di penitenza

L'asprezza abominata?

O vita auuenturata

S'in

S'in te spiro quest' alma
 Solitudine bella;
 Padre mio questi son degl' Eremiti
 I trofei riportati
 Per l'angosce sofferte?
 Queste son de Campioni
 Le memorate imprese
 Negl'allalti mondani?
 O troppo dolce guerra,
 Che con poco perdenza hà tal Vittoria,
 E con breue patire eterna gloria.

Gib. Figlia pian pian t'auuedi
 Quanto il Mondo dal Ciel sà differire;
 Questo auezzo à mentire
 Sotto calme di gioie
 A Nocchieri maluaggi
 Prepara ineuitabili naufraggi,
 Mà quel trà duri scogli
 Fà tempestar gl'orgogli,
 Mostra à libero senso irate l'onde,
 Ma nel naufragio ò che bel porto asconde.

Tim. Quando sarà, ch' à sì bel porto io giunga,
 O bellissime sponde
 All'hor si vò à tuffarmi in mezz' à l'onde;
 Onde dis'io, nò, nò pr'fendi abissi
 D'immensa eternità;
 Quando, quando sarà?
 Mà s' à quest' antri il Paradiso ombreggia,

E

Se qui

*Se qui la Pace Stabili la Reggia,
Dirò cantando con piaceri estremi,
Pur specchi del Ciel son questi Eremiti.*

Quì da che il Sol bambino
Per spassieggiar quà giù, lascia le poppe
De l'alba matutina,
Fin che da bruna Madre auuolto in fascie
In altra cuna occidental rinasce,
De semplici augelletti
Applaudiscon le piume
L'Autor di sì bel lume;
Murmura il mar, susurrano le frondi,
E con mute fauelle
Drizzano al mio Signor lodi nouelle;
Ed io farò sì dura,
O mio trafitto Amante,
Che per te non mi strugga?
Presto voli, sen fugga
La fiamma à la sua sfera,
Per voi quest'alma spera
Incatenata à così dolce laccio
Questo mortal impaccio
Con bel ripudio abandonar morendo,
Lieta me s'in voi spiro,
Ah volasse il mio cor com'il sospiro.

*Gib. Questo è ardor, non si burla,
Ed io di quest'Eremiti*

Pian!

Pianta antica ben sì, mà infruttuosa,
Quand'ogn'altra germoglia inaridisco.
Hò di neue la chioma,
E d'hauer son costretto
A paragon del crin, gelido il petto;
Fredde ceneri mie destate homai
Quel foco onde auuampai; ò verde etade
In cui tenero offerse i primi ardori
All'aniato mio Christo; hor infiacchito,
Al ben indebolito i passi allento,
Ed appena d'amor i colpi sento.

Tim. Prendi queste monete,
Ch'io nel seren Ciel di questa selua
Mi stimarei beata,
Ma per farmi veder, ch'in Dio sol regna
Il gioir senza pena
Mi ricorda la fama esser terrena;
Compra quel che vuoi tù per nodrimento
De la nemica mia; che stimo tale
Questa salme mortale.

Gib. Hor chi conoscerà questa moneta?
Il Ciel m'aiti, e tù fratanto?

Tim. Aspetto
Ne la mia cella il tuo ritorno.

Selim, Rossano, e Timpna.

Sel. **F** Erma
Passaggier che m'incontri.

Ross. Arresta il piede

Tù che tenti fuggir, siam Basalisci,
Ch'auelenan col guardo?

Tim. Per cortesia ve'l chiedo
Datemi il passo, che importante affare
Non può farmi arrestare.

Sel. All'habito, al parlar, al gesto, al moto
Ben seluaggio ti mostri,
E pur auezzo à conuersar con fere
Ti douriano sembrar non mostruose
Queste humane sembianze.

Tim. Qui son diuerse vlsanze,
Non vi son gentilezze,
E l'vsar cortesia m'è gran difetto,
Siam Romiti seluaggi,
Ch'osseruamo altra legge,
E cangiam con le fere
Il commercio degl'huomini, e'l parlare
In questo nostro litato
E frà noi gran peccato.

Ross. Guarda bestie produsse la Natura?
Dinne sol questo, e vanne à rinseluarti,
Vedetic forse à quelle selue intorno

Vagar

Vagar Donna fuggita
Da la Corte d'Irlanda ?

Tim. Fuggitiua d'Irlanda io qui non viddi;
Ma che Donna è costei ?

Sel. Guarda insolenza,
Che t'importa saperlo, se non sai
Quel che saper vogliamo ?

Tim. Chi sà, forse mi date
Segno tal, che s'è quì la conoscessi,

Ross. Esser vò più di tè (rozzo seluaggio)
Domestico, e cortese,
Questa ch'andiam cercando
E l'Infanta d'Irlanda,
Ch'à dishonesta fuga,
Contro il voler paterno
Spinse libero il piè.

Tim. S'è come dite
Fù graue il fallo; e che ne disse il Padre ?

Sel. Che ne disse? giurò sù la Corona
Vendicarsi di lei, anzi egli stesso
Vollè in persona armarsi,
E verrà doue sente,
Che lei s'aggira.

Tim. E doue haurà costei
Loco da ricourarsi ?

Ross. Entro l'Inferno
Tampoco io l'assicuro.

Tim. Aita, ò Ciel, e s'è dal Ciel protetta?

Sel. Pur contro il Ciel si mouerà battaglia.

S C E N A O T T A V A.

Angiolo da Guerriero, e detti.

Ang. **M**Enti lingua arrogante,
Qual temerario ardir tanto pretéde?
Ecco chi la difende.

Tim. Io son chi cerca
L'ingiusto Rè, che genitor non chiamo
Chi figlia non mi vuole: Io son l'Infanta;
Che sotto rozze spoglie
Nodrisko ancor le generose voglie,
Dite al Rè, ch'è tralasci
L'assedio, che mi tende,
E se chiarir'intende
Quel sospetto d'honore,
Diteli, che maggiore
Gloria non hebbe mai la sua Corona
Di quella, che fuggendo io l'acquistai,
Ne temerò giamai,
Nè di lui, nè di voi, nè del suo Regno
La tiranna barbarie, e'l fiero sdegno,
Dio mi ripara, ed à sì forte vsbergo
I Campioni d'abisso han volto il tergo.

Sel. Ma non io traditrice.

Ang. Che pretendi infelice?

R. ff. Tinger del sangue suo l'auido ferro.

Tim. Sia.

Tim. Siami scudo maggior l'oratione.

Ang. Gran valor vi s'opponne.

Ross. Pria ch'all'armi si venga, io saper voglio
Se sei nemico, ò messo.

Ang. Messo.

Ross. A che fare?

Ang. In guardia di costei.

Sel. Qual Signor la protegge?

Ang. Signor che non hà pari.

Ross. E qual merito in lei scorge?

Ang. Virtù ch'ogn'altra auanza.

Sel. Sù che tanta baldanza?

O sia merito, ò fauor, ch'in lei preuaglia,

O deponi quell'armi, ò vanne altroue.

Che scudo à nostri colpi in van si moue.

Ang. La vedrai con tuo scorno.

Ross. Riparala se puoi.

Ang. O valorosi Heroi,

Sete stanchi all'offesa?

Sel. Malageuole impresa,

Rossan, io cedo.

Ross. Ah traditor non taci?

Ang. Sol potete fuggendo

Scampar la vita;

Hor non saresti morto?

Ma non voglio così.

Ross. Coraggio amico,

E 4

Sel. Gran

Sel. Gran valor ci resiste, io meglio stimo
Il fuggir da poltrone,
Ch' il morir da Campione.

Ross. Ferma codardo, io vò morir armato,

Ang. Ed io vò, ch' al mio piè sij disarmato.

Ross. Hai vinto.

Ang. Hor vanne, e per tua gloria basti,
Che potrai dir, che contro il Ciel pugnasti.

Ross. Parto confuso, e dal valor, ch' ammiro
Stupido mi ritiro.

Partono Selim, e Rossano.

Ang. Son fuggiti i nemici,
Sorgi nobil Donzella, hor che ne dici?

Tim. Non fù sol tuo valor, nè mia virtude,
Nè fia, ch' vn vanto tale
A potenza mortale hoggi s' ascriva,
Ch' ogni ben di quà giù dal Ciel deriva.
E se gl' aiuti humani
Son guidati dal Cielo,
Non però mi si niega
Rendimento di gratie a tal difesa,
Nulla vaglio, assai deuo, e' l più che posso
Rendermi per mercede
Tributaria al tuo piede.

Qui vola l' Angiolò.

SCE.

Vittoria, Fortezza, Anima della Madre di Timpna con armi bianche, e Timpna, cantando tutta

Vit.e) **D**A quel foglio di pace,

Fort.) **D**oue à gara d'amor ordono i Chori

Noi de le Stelle amazoni guerriere

Vittoria inuitta, e intrepida Fortezza

Armate à tuoi fauori

Per te scudi, e scudiere hoggi faremo,

E questo inculto Eremo

Contro il nemico orgoglio

Sarà Campo fleccato, e Campidoglio.

Ani. Timpna à tanti fauori

Deh sospendi i stupori,

Ch' à noue merauiglie il Ciel ti chiama

Figlia, figlia due volte,

Se con pietosa aita

Col latte, e con la fede io t'hò nudrita,

Io Regina d'Irlanda

Tua madre vn tempo, hor messaggiera alata

A tuo prò destinata

Da quel Regno di pace armi conduco

Cingi d'vsbergo il cor, d'armi la destra,

E guerriera Maestra

A difesa del Popolo fedele

Più bella che crudele impugna il brando;

Gia la rabbia d'Irlanda

Dal

Dal paterno furor mossa, e guidata;
 A queste mura intorno
 A danni tuoi s'aggira.
 Sù Messaggiere alate
 Date l'armi à costei,
 E sian del Ciel trofei
 Rintuzzar da nemici i colpi audaci,
 Così comanda il Ciel offerua, e taci.

Vit.e) Deponi, ò Donzella

Fort.) La spoglia romita;
 Che veste più bella
 Il Cielo t'addita.

Scarichi fulmini
 L'horrido baratro

Tuoni, e lampeggi il Ciel s'armi la terra;
 Ogni potenza abatterai col guardo,
 Ch'à le tempree del Ciel spunta ogni dardo,

Ani. Questo, che scorgi adamantino acciaio
 Dal'Eterea miniera

Portò seco lo scudo,

Che per farti costante

Negl'affalti di Fede

La fucina d'amor temprà li diede.

Mira, che bella impresa

Vincerai con la Croce ogni contesa.

Quanto è vaga la guerrera,

Che trà l'armi fatt'altera,

Anco

Anco il Ciel può rimirlarla
Non lasciate vagheggiarla,
Voi che sembrate con mirabil arte
Messaggiere d'amor intorno à Marte.

Vit.e) Vezzoletta di che temi?

Fort.) Deh sospenda hormai la doglia,
Che godrà l'Eterna foglia;
Chi per Dio sprezzò gl'Eremiti.

Ani. S'hai desio di penitenza
Hor comincia ad obedire,
Che s'asconde gran martire
Sotto il vel d'obediencia

Aut. 3. Guiderà l'eterna face
Con più lume il tuo volere
S'il patir ti dà piacere,
Non è ben quel ben che piace.

Vit.e) Sù sù spiegamo à l'aure

Fort.) Queste piume volanti,
E sospese dal suolo
Al Ciel si drizzi il volo.
Nò, nò di nuouo à riuederti vengo,
Ed à pena sù l'ali io mi sostengo.

Ani. T'abbraccio ò figlia; ah di che temi? arresta,
Non son'ombra funesta, e pur di luce
Quiui discesi à scaturir tesori,
A che tanti timori?

Aut. 3. Sù sù sgombra dagl'occhi il dubbio velo,
Così farai, così dispone il Cielo. SCE-

S C E N A D E C I M A,

Timpna sola.

Tim. Così farai, così dispone il Cielo;
 Così farò; ma, ferma,
 Che ferma? al Ciel resisti?
 Solitaria mia Cella, e taci, oh Dio,
 E queste care, e delicate spoglie?
 Siano oppresse dal piede, e lo sopporti?
 Il Ciel me'l disse, il Cielo? e che fur'ombre,
 Furon ciechi fantasmi, e larve infide,
 Ah, che di me si ride
 Superba ambition; io favorita
 Fui dal Ciel trauestita?
 Sì che vaneggi, e di mia Madre io viddi?
 Ti parue di veder, la bella imago,
 E m'impose col canto, vdisti male,
 Tutt'amor, tutta zelo,
 Così farai, così dispone il Cielo.
 E tù mio bel riparo
 Sostienmi all'opra, ch' a tal scudo io voglio
 Offerir l'anima, e la vita.
 Così di fé munita
 Al paterno furore
 Sarà di smalto il core

A i stimoli d'affetto
 Haurò di neue il petto,
 E se celeste ardor mi tocca vn pòco
 Maga d'amor vò trasformarmi in foco,
 Così spero temprando i miei voleri
 Dominar à mia voglia il foco, e'l gelo.
 Così farai, così dispone il Cielo.

S C E N A V N D E C I M A.
 Rè, Drosilla, Macchione, e Corte.

Rè **H**O più fede al Destin, ch'à mille Numi
 Nè com'altri si crede
 Hà per vfanza il variar di fede;
 Quando comincia il Fato
 A contradir vn'huomo
 Non si rallenta mai finche l'uccide;
 Ma se tal'hora con sereno ciglio,
 Sin da natali l'altrui ben seconda,
 Inchiodando la Rota
 Fà ch'in cima al suo giro
 L'altrui felicità si renda immota,
 Nè stimo vaneggiante
 Chi nel male, e nel ben sempre è costante,
 Da tè Ninfa leggiadra
 L'esperienza appresi,
 Che fatta del mio Regno,

Non

Non saprei dir, se preda, ò predatrice,
 Pnoi vantarti felice,
 Ligar con tua beltade,
 Chi ti diè libertade.

Drof Che libertà se trà nemiche mura
 Priggioniera m'aggiro?

Rè Nemiche mura? e qual tiranno Clima
 Non si rende cortese à gl'occh tuoi?
 Hor sì, che temeraria, e troppo ingrata
 Al tuo Destino, al mio fauor t'opponi.

Mac. Sio Rè, chesta è mpazzuta,
 No lo bì ca sbareia?
 Hà trouato coccagna, e mò sbraucia.

Rè O là s'apri la stanza,
 E si prepari vn ballo,
 E vedrò s'hauran forza i suoni, e i canti
 A mitigar da sì begl'occhi i pianti.

S'apre una stanza regale, done si balla, e si canta.

SCENA DECIMASECONDA.

Selim, e detti.

Sel. **F** Ermi il suon, taccia il canto,
 Nè dian più moto à i salti
 Quest'inutili accenti.

Mac. Che noua assisa è chesta?

Sel. Perdona ò Rè la melodia trà l'armi.

L'ho-

L'honor di tua Corona
 Auuenturier guerreggia,
 E la Città festeggia,
 L'Infanta in mezzo à l'Inimico Campo
 (Ahi di rossor auampo)
 Sotto spoglia romita
 L'altrui vergogne addita.
Re Ancor viue l'infame?
Sel. Haurà ventura
 L'Esercito d'Irlanda,
 Se da chi la defende haurà riparo,
 E se veder ti è caro
 L'estrema inespugnabile difesa,
 Vieni, vieni all'impresa.

S C E N A D E C I M A T E R Z A.

Rossano con l'armi in mano fugato dal Angelo cadente à piè del Rè, e
 sudetti.

Ros. **A** Ccorrete ò Soldati,
Sel. Hoimè?
Rè Che voce?

Ros. Fin le mura d'Irlanda il Ciel mi segue
 Suentura? hai vinto.

Rè E qual valor ti fuga?

Ros. Soccorri ò Maestà.

Rè Chi

Re Chi ti contende?

Ross. A me' sol spauenteuole Nemico,
Ad ogn'altro inuisibile guerriero
Mi sta sù gl'occhi.

Re O codardia d'un petto,
L'apprension t'hà vinto,
Il timor ti dibella,
L'ombra ti fuga.

Ros. Anzi splendor m'abbaglia,
Parla Selim, s'al balenar dell'armi
Può schermirsi lo sguardo?
Non fui solo il codardo,
Nè sarò solo à publicar fuggendo
L'altrui valor.

Re Taci.

Ros. L'esperienza
Sarà specchio nel Campo
Di potenza non vista, o mal appresa
Vieni, vieni all'impresa.

Re Sì sì, non più dimora,
Che si vada, si veda, e che si mora.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gibernio, Siluano, Term. e Florindo.

Sil. **S** On monete d'Irlanda.

Gib. **S** E più che vero

Flor. Onde l'hauesti?

Gib. In queste selue appunto

Ter. Quanto tempo?

Gib. Ha poch hore.

Sil. Questa è spia de nemici.

Gib. Erri buon Vecchio.

Flor. Perche sì trauestito?

Gib. Altro non posso.

Ter. Qual'è tua Patria?

Gib. Il Cielo.

Sil. Ou'hai le stanze?

Gib. Tutt'il mondo è mio.

Flor. Vè che superbia?

Gib. Anzi miseria estrema.

Ter. Chi ti diè tal moneta?

Gib. Vn forastiero.

Sil. Fosse d'Irlanda?

Gib. Facilmente il credo.

Flor. Ou'il lasciasti?

Gib. Hor questo è troppo.

Flor. Auerti à non stizzar la rabbia,

Di chi con tanta cortesia te'l chiede.

Gib. Quel ch'à voi poco gioua, e ad altri noce,
Che vi importa saperlo?

Sil. Sì che c'importa assai.

Gib. O gran ben si disturba.

Flor. O gran mal si rimedia,

Gib. Che mal?

Flor. Che ben?

Gib. Vna regal Donzella

Sotto habito romito

Per viuer trà fedeli essendo fida

E fuggita d'Irlanda, e quì s'annida.

Flor. Questa è cagion di ricourar Drosilla.

Hor sappi, ò mio buon Vecchio,

Ch'ì Corsari d'Irlanda

Han predato vn tesor da questi lidi,

La figlia di costui,

L'alma di questo core,

Si potran con bel cambio,

E con mio gran ristoro

Restituir le figlie à i Padri loro.

Ter. O buon Florindo affè.

Flor. Che farai per mercè?

Ter. Ricourata sia tua.

Flor. La fede accetto.

Sil. Dunque il padre non entra à tal contratto?

Lo sponsalizio è fatto.

Flor. L'èf.

Flor. L'esser presente è consentir all'opra.

Sil. Oprati à ricourarla.

Flor. A noi buon Vecchio,

La Donzella d'Irlanda homai n'addita,

O fa pensier di non hauer più vita.

Gib. O mal'incontro.

Ter. A che più tardi?

Gib. Vdite,

Costei(m'aiti il Ciel) non sò-, soccorri!

Flor. Che murmuri frà denti?

Gib. Hò commesso gran mal,

Sil. Tardi ti penti.

Ter. O ben mio ch'allegrezza,

Sil. Ricourata Drosilla.

Flor. L'alma d'amor sfauilla; e chi frà tanto

Resta in guardia de lidi?

Sil. Ecco il Custode.

Flor. O bel Custode, ah, ah.

Ter. Di che ti ridi?

Non vedi quì? mà che vantar mi gioua?

Hor del fischietto mio vedrai la proua.

Sil. Che si tarda buon Vecchio,

Prendi il camin.

Gib. Mal volentier vi guido.

Flor. Che tanta scortesia?

Gib. Fui troppo infido.

Ter. Presto, presto, à che badi? affretta i passi.

Che tante cerimonie, e cortesie?

Gib. Eccomi accinto.

Flor. Conducetelo à forza.

SCENA SECONDA

Terminello solo.

A Ffè non mi credeuo
 Fusse tanto flemmatico Florindo,
 E'l Vecchion di mio Padre
 N'hà vn palmo sù le ciglia,
 E si tratta di figlia;
 Ma se toccasse à mè darli consulta;
 Direi, che la lasciassimo in buon'hora,
 Che son'altro le donne,
 Se non guerra dell'huom, peste del Mondo
 Ladre de Padri, e pouertà di case.
 Donna, che male razza,
 Reca duol da che nasce,
 Causa mal da le fasce,
 Fusse veleno il latte,
 Che li dà nodrimento,
 Miseria di famiglie,
 Ruina de fratelli.
 Se si parla di nozze,
 Si votano i forzieri,
 Si scopano le case,
 S'impegnano i poderi;
 E mio Padre sospira,

E vin

E vinto dal dolor col Ciel s'adira;
 Nè s'accorge ch'il Cielo impietosito
 L'vsò larga pietà;
 Ma l'esser vecchio è grand'infermità.
 Faccia lui, ch'io per mè s'haurò nouella,
 Che sia morra Drosilla,
 Non spargerò di lagrime vna stilla,
 Non più malinconic;
 Vedrò di riposarmi,
 Altro che far la sentinella à i Turchi;
 Vorrei (Dio me'l perdoni) che venisse
 Il nemico d'Irlanda,
 Sol per incenerir tutte le Donne,
 E vorrei darli aiuto,
 Oh, le potesse attosficar col sputo.

S C E N A T E R Z A.

Choro de Corsari, Macchione con Tamburro,
 e Term. che dorme.

Ch.

C *Aminar sciaue scian',
 Care mie tamburrin,
 Come par galantin'
 Fatte nostre paesan'
 Auertir doue scir
 Fidi mia no fuscir.*

Mac. Chi fuie stare giurgie,
 Tiemè comme m'hauite ncatenato,
 A che simmo arriuato

Non saprei dir, se preda, ò predatrice,
 Pnoi vantarti felice,
 Ligar con tua beltade,
 Chi ti diè libertade.

Dros Che libertà se trà nemiche mura
 Prigioniera m'aggiro?

Rè Nemiche mura? e qual tiranno Clima
 Non si rende cortese à gl'occh tuoi?
 Horsì, che temeraria, e troppo ingrata
 Al tuo Destino, al mio fauor t'opponi.

Mac. Sio Rè, chesta è mpazzuta,
 No lo bìca sbareia?
 Hà trouato coccagna, e mò sbraucia.

Rè O là s'apri la stanza,
 E si prepari vn ballo,
 E vedrò s'hauran forza i suoni, e i canti
 A mitigar da sì begl'occhi i pianti.

S'apre una stanza regale, done si balla, e si canta.

SCENA DECIMASECONDA.

Selim, e detti.

Sel. **F** Ermi il suon, taccia il canto,
 Nè dian più moto à i salti
 Quest'inutili accenti.

Mac. Che noua assisa è chesta?

Sel. Perdona ò Rè la melodia trà l'armi.

L'ho-

L'honor di tua Corona
 Auuenturier guerreggia,
 E la Città festeggia,
 L'Infanta in mezzo à l'Inimico Campo
 (Ahi di rossor auampo)
 Sotto spoglia romita
 L'altrui vergogne addita.

Rè Ancor viue l'infame?

Sel. Haurà ventura

L'Esercito d'Irlanda,
 Se da chi la defende haurà riparo,
 E se veder ti è caro
 L'estrema inespugnabile difesa,
 Vieni, vieni all'impresa.

SCENA DECIMA TERZA.

Rossano con l'armi in mano fugato dal Angelo cadente à piè del Rè, e
 sudetti.

Ros. **A** Ccorrete ò Soldati,

Sel. Hoimè?

Rè Che voce?

Ros. Fin le mura d'Irlanda il Ciel mi segue
 Suentura? hai vinto.

Rè E qual valor ti fuga?

Ros. Soccorri ò Maestà.

Rè Chi

Re Chi ti contende?

Ross. A me sol spauenteuole Nemico,
Ad ogn'altro inuisibile guerriero
Mi sta sù gl'occhi.

Re O codardia d'un petto,
L'apprension t'hà vinto,
Il timor ti dibella,
L'ombra ti fuga.

Ross. Anzi splendor m'abbaglia,
Parla Selim, s'al balenar dell'armi
Può schermirsi lo sguardo?
Non fui solo il codardo,
Nè sarò solo à publicar fuggendo,
L'altrui valor.

Re Taci.

Ross. L'esperienza
Sarà specchio nel Campo
Di potenza non vista, o mal appresa
Vieni, vieni all'impresa.

Re Sì sì, non più dimora,
Che si vada, si veda, e che si mora.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gibernio, Siluano, Term. e Florindo.

Sil. **S** On monete d'Irlanda.

Gib. **S** E più che vero

Flor. Onde l'hauesti?

Gib. In queste selue appunto

Ter. Quanto tempo?

Gib. Ha poch hore.

Sil. Questa è spia de nemici.

Gib. Erri buon Vecchio.

Flor. Perche sì trauestito?

Gib. Altro non posso.

Ter. Qual'è tua Patria?

Gib. Il Cielo.

Sil. Ou'hai le stanze?

Gib. Tutt'il mondo è mio.

Flor. Vè che superbia?

Gib. Anzi miseria estrema.

Ter. Chi ti diè tal moneta?

Gib. Vn forastiero.

Sil. Fosse d'Irlanda?

Gib. Facilmente il credo.

Flor. Ou'il lasciasti?

Gib. Hor questo è troppo.

Flor. Auerti à non stizzar la rabbia,

F

Di che

Di chi con tanta cortesia te'l chiede.

Gib. Quel ch'à voi poco gioua, e ad altri noce,
Che vi importa saperlo?

Sil. Sì che c'importa assai.

Gib. O gran ben si disturba.

Flor. O gran mal si rimedia,

Gib. Che mal?

Flor. Che ben?

Gib. Vna regal Donzella
Sotto habito romito
Per viuer trà fedeli essendo fida
E fuggita d'Irlanda, e quì s'annida.

Flor. Questa è cagion di ricourar Drosilla.
Hor sappi, ò mio buon Vecchio,
Ch'ì Corsari d'Irlanda
Han predato vn tesor da questi lidi,
La figlia di costui,
L'alma di questo core,
Si potran con bel cambio,
E con mio gran ristoro
Restituir le figlie à i Padri loro,

Ter. O buon Florindo affè.

Flor. Che farai per mercè?

Ter. Ricourata sia tua.

Flor. La fede accetto.

Sil. Dunque il padre non entra à tal contratto?
Lo sponsalizio è fatto.

Flor. L'ef-

Flor. L'esser presente è consentir all'opra.

Sil. Oprati à ricourarla.

Flor. A noi buon Vecchio,

La Donzella d'Irlanda homai n'addita,

O fa pensier di non hauer più vita.

Gib. O mal'incontro.

Ter. A che più tardi?

Gib. Vdite,

Costei (m'aiti il Ciel) non sò-, soccorris

Flor. Che murmuri frà denti?

Gib. Hò commesso gran mal,

Sil. Tardi ti penti,

Ter. O ben mio ch'allegrezza,

Sil. Ricourata Drosilla,

Flor. L'alma d'amor sfauilla; e chi frà tanto

Resta in guardia de lidi?

Sil. Ecco il Custode.

Flor. O bel Custode, ah, ah.

Ter. Di che ti ridi?

Non vedi quì? mà che vantar mi gioua?

Hor del fischietto mio vedrai la prona.

Sil. Che si tarda buon Vecchio,

Prendi il camin,

Gib. Mal volentier vi guido,

Flor. Che tanta scortelia?

Gib. Fui troppo infido.

Ter. Presto, presto, à che badi? affretta i passi.

Che tante cerimonie, e cortesie?

Gib. Eccomi accinto.

Flor. Conducetelo à forza.

SCENA SECONDA

Terminello solo.

A Ffè non mi credeuo
 Fosse tanto flemmatico Florindo;
 E'l Vecchion di mio Padre
 N'hà vn palmo sù le ciglia,
 E si tratta di figlia;
 Ma se toccasse à mè darli consulta;
 Direi, che la lasciassimo in buon'hora,
 Che son'altro le donne,
 Se non guerra dell'huom, peste del Mondo
 Ladre de Padri, e pouertà di case.
 Donna, che male razza,
 Reca duol da che nasce,
 Causa mal da le fasce,
 Fosse veleno il latte,
 Che li dà nodrimento,
 Miseria di fam'iglie,
 Ruina de fratelli.
 Se si parla di nozze,
 Si votano i forzieri,
 Si scopano le case,
 S'impegnano i poderi;
 E mio Padre sospira,

E vine

E vinto dal dolor col Ciel s'adira;
 Nè s'accorge ch'il Cielo impietosito
 L'vsò larga pietà;
 Ma l'esser vecchio è grand'infermità.
 Faccia lui, ch'io per mè s'haurò nouella,
 Che sia morra Drosilla,
 Non spargerò di lagrime vna stilla,
 Non più malinconie;
 Vedrò di riposarmi,
 Altro che far la sentinella à i Turchi;
 Vorrei (Dio me'l perdoni) che venisse
 Il nemico d'Irlanda,
 Sol per incenerir tutte le Donne,
 E vorrei darli aiuto,
 Oh, le potesse attosficar col sputo.

S C E N A T E R Z A.

Choro de Corsari, Macchione con Tamburro,
 e Term. che dorme.

Ch.

C *Aminar sciaue scian',*

Care mie tamburrin,

Come par galantin'

Fatte nostre paesan'

Auerir doue scir

Fidi mia no fuscir.

Mac. Chi fuie stare giurgie,

Tiemè comme m'hauite ncatenato,

A che simmo arriuato

D'essère Tamborrino,
 E me potessè mouere à lo mmanco,
 Ca le vorria chiaudà no vico nfaccia
 A sti cane gargiubbola, cornute,
 Sentir, sentir compar,
 Si nemice venir, come scampar?

1. Ch. Mustafà che descir?
 Tù Tamburro sonar,
 Se nemisce venir,
 Mustafà che descir?

Mac. Mas'aiuto tardar,
 E nemice accedir,
 Mustafà che dicir?
 Tiente ch'haggio da stare
 A la descrettione de Maumma?
 Ma chi è chisto, che dorme à stò pentone?

Ch. *Taliar collo ascedir*
Ordenato Senior
Biliar quanto haur
Taliar collo ascedir.

Mac. Tagliar zubba salata,
 Potta, e comme so leste à ghi de sgarro?

1. Ch. No voler obedit
 A Senior Macstà,
 Accusar Mustafà,
 Tradimento facir,

tutti *Taliar, collo ascedir, &c.*

Mac.

Mac. Scetate poueriello,
 Tiemè, di' ca se fricceca pe niente,
 Chisto securo è muorto, ò adobbiato,
 Che l'hauite letiato?

1. Tur. Star chiste fischetto,
 Sonar tù, sonar tù biliar diletto,
 Fermar no sonar,
 Che scetar chi dormir.

Si replica Taliar collo a scedir, &c.

Mac. E puro lla tornammo,
 O mala tenca scetalo, de cauce
 L'accigo, e non se fricceca pe niente;
 Zitto zi, ch'è scetato, e tene mente.

Ter. Ohimè, che vedo? hò gl'inimici à fronte,
 Mi stan guardando, io son spedito; oh Dio!
 Doue è il fischetto mio?
 Soccorrete Isolani,
 Non mi lasciate dinorar da Cani.

1. Ch. Star prigiun, nò gridar,
 Ch'assai peggior fascir,
 Libertà no sperar,
 Preste, preste a scidir.

Mac. Tremmeniello?

Ter. Macchion?

Mac. Zitto

Ter. Soccorri.

1. Ch. Che dicir?

Mac. Statte llà, chisto, mannaggia

Ter. Macchion mio non ligarmi.

I. Ch. Star ammiscé?

Mac. Gnòr nò star papasso,

Leuar, statte da rasso.

Ter. In tè stà la mia vita, e la mia morte
Esser puòi mia sventura, ò la mia forte.

Mac. Zitto ca simmo accise tutte due,
Io mò vao scanaglianno
Li puoste, li nemmice, e addoue stanno;
Soreta è ccà lo fai.

Ter. Drosilla mia?

Mac. Sì,

Ter. E come?

Mac. Vasta mò

Ter. Ben mio, ch'ascolto?

Io salto d'allegrezza,
E per troppo gioir di me son priuo?

Mac. Zitto non fà moriuo,

I. Ch. Che allegresse fascir?

Star legato, e ridir?

Mac. Non te l'haggio ditt'io?

Chisto star peccengrillo,

Non saper fatto' suio.

I. Ch. Star scusa, no credir;

Nò no, voler sapir?

Mac. Dice accossì, ca se volite vuie

Se ne vorria fù insieme co nuie.

Ter. Tù ne menti poltrone.

A tuoi detti bugiardi io non m'ascriuo
Prià morto quì, che trà nemici vino.

Mac. Chisto è n'autro Dialchence

Ter. Mìa forella dou'è?

Mac. Ncoppa à chichierchia;

1. Ch. Che star chiste cicerchie?

Mac. Stare frate à nemmiccole.

1. Ch. Che star chiste menniccole?

Ter. Io non sò che si dice.

Mac. Sò puoste de nemmice,
Manco ntendite mò?

1. Ch. Si ntendir sciane, sciane,
Star vecine, ò lontan?

Ter. Io ribelle à mia Patria hor questo nò
Prima quì morirò.

Mac. E zitto cà si n'aseno,
Lassar parlar à io,
Ca linguaggio Maumma nò ntendir,

Ter. Fammi dar quel fischetto,
E di saluarti meco ti prometto.

Mac. De che muodo?

Ter. Stà cheto,
Iui stà vn gran secreto.

Mac. Venir ccà Compariello,
Dar chiste fiscariello,

Te, vedimmo, che t'esce da ste mano.

1. Ch. Burchi voler sonar?

Mac. Star zitto non parlar,

Mò, mò cuollo maumma nterra ir'.

Si replica Talia collo ascedir, &c.

SCENA QVARTA.

Choro d'Isolani armati, e detti,

Ch.

A L'armi sù sù,

Ch'il legno sonoro,

Ch'à guerra c'inuita,

Trionfi, Corone, Vittorie c'addita

Che bada sù più

All'armi sù sù,

1. tur. Che descir chiste cante,

Mac. Nigre vui pouerielle,

Descir ca mò, mò faré papariello.

Ch. Isol. *Ah mori Idolatri*

Lasciate quei lidi,

Ch'in guardia de fidi

Combation le Belle,

E tu che ribelle

Guidasti ques Mori,

Vedrai se sapremo

Punir traditori.

Mac. Io sò co bui.

Ter. Costui non colpa,

Mac. Aiuto.

1. tur. Ah Comparno fuscir,

2. tur.

2. tur. Io tamburro sonar
Mò paesane venir?

Si tocca il Tamburro.

S C E N A Q U I N T A.

Selim, Rossano, Mustafà, Rè, Drosilla, e sopra-
detti, con altri Soldati.

Sel. **Q**uì da segno il tamburro,

Ross: **Q**uì Affretta i passi
Signor d'Irlanda?

Mus. Ou'è del Campo hostile
La gente armata?

Rè O che leggiadra vista
De moderni Campioni,
Sù che tante tenzoni?
Cedete ybedienti al nostro piede,
E sian per mercede,
Ch'vn'inuitta Corona
Compatisce l'ardire, e vi perdona.

Ch. *Vedete, che baldanza,
Mirate, che arroganza
Prima di vincere
Non si trionfa,
Sù venite assalite,
Ch'oue ingiusta è l'offesa
Guida il Cielo l'Impresa.*

Rè Voi cantate pugnando?

Questo

Questo è morir cantando.

Sel. Già son presso al cader, vostre insolenze
Se van col canto vnite l'accadenze.

Ros. Così scherzan tal'hor fatti maligni
Presto al morir son più canori i Cigni.

Mac. Priesto nò chiù arrédimmoce ch'è meglio

Ter. Taci poltron quì lascierò la vita.

Dros. Lassa, che vedo il mio fratello, e questo
Chi sà fusse per lui giorno funesto,

Rè Hor sù pietà sen fugga
Da nostri petti, e sol fieraZZa imperi,
Che non val' cortesia
Se fumenta l'ardir la villania,
Si distrugga, s'uccida
L'arroganza.

Dros. Signor se giunge il priego
D'vn'anima pietosa al Regio seno:

Rè Basta, non è di generoso core,
Ch'in mezzo all'armi m'auuilischi amore:
Diasi l'assalto.

Dros. Almen

Rè In van m'arresti.

Dros. Trafiggi questo sen,

Rè Non sei nemica.

Dros. Nemica me ti scopro

Barbaro Rè, che supplice m'odiasti,

E per mia gloria basti

Per la Fè, per la Patria espor la vita.
 Generosi Campioni il Ciel ci aita
 Fratèl miei Patrioti,
 Deh lasciate il sospetto in abbandono,
 Rauuissatemi pur, Drosilla io sono.

Ch. Isol. *S'incontri il nemico
 Barbaro, che ci contende,
 Ch' il Cielo amico
 Placido ci difende,
 Si strugga s'espugni,
 S'uccida, s'affaglia,
 Contro un perfido cor la Fè preuaglia.*

Mac. Io porzi me rebello
 Sio Rè Maumma, e co stà saraualla
 Voglio fà na nfilata de Morische.

Rè Ah, che di amor, e sdegno
 Si confonde il pensiero;
 O là ciascun s'azuffi
 Col suo nemico, e la ribelle mia
 Lasciatel' à me sol, ch'io sol con lei
 Sfogherò per suo mal gli orgogli miei.
Zuffa.

Ch. Isol. *Cadete, ò fulmini
 Dal' alto Chiostro,
 E vendicatevi del sangue nostro
 Pagnar per la fè,
 Non reca sventura
 La palma sicura
 Seconda il buon zelo.*

Non

*Non fia che resista
Ai colpi del Cielo.*

Tutti partono combattendo.

SCENA SESTA.

Rè con Drosilla combattendo.

Rè **R** Esisterò ben'io; vedrai s'il Cielo
Potrà far violenza al braccio mio.

SCENA SETTIMA.

Timpna vestita d'armi, e detti.

Tim. **I** O da sua parte al tuo valor m'oppongo;
Lascia l'armi a costei, vanne sicuro.

Dros. Il timor lega i sensi, e la fauella,
Ond' in meglio opportuna occasione
Io t'offrirò me stessa in guiderdone.

Tim. Rè d'Irlanda à che vien? à che mi lequi?
Indarno al Ciel resisti,
Inuan di quelle mura

Tenti espugnar l'inuiolabil fede;

Eccomi tua nemica,

Perche tal mi volesti,

Ricusandomi figlia,

Fissa l'infide ciglia al mio semblante;

Padre inhumano, e temerario Amante;

Mi riconosci?

Rè Ah traditrice?

Tim. Auerti,

Ch'è

Ch'à sì gran scudo ogni gran colpo è vano

Re Ohimè vacilla il piè, trema la mano,
Barbara quanto bella, ah quante volte
Vuoi di vita privarmi?

Pria col sdegno, hor con l'armi?

Tim. Tolga il Ciel, che d'un Padre,
Ah pur di Padre riuersco il nome;
Tolga il Ciel, che di voi, del vostro sangue
Aida la mia destra si dimostri,
Pria nel mio sen s'inostri
Del ferro tuo la punta;
Ah pur sù gl'occhi spunta
Menaggiera del cor, goccia di pianto;
Già, già ti cado à canto,
Non rea, che non t'offesi,
E se d'amor t'accesi,
Caltigarò quella beltà nemica,
Che pur di luce antica
Ritieni l'ombra, e dell'odiata imago,
Se pur t'alletta il vago,
Con quelle proprie mani haurò ventura
D'oscurar la figura.

Re Ritieni o figlia, ah pur di figlia il nodo
Scioglie incauta la lingua,
Ritieni i colpi ingiusti,
Ch'innocente beltà non merta oltraggio,
Timpna cangia pensiero,

Tim.

Timpna riedi al tuo Regno,
 Timpna del Padre tuo placa lo sdegno,
 Timpna frena le risse,
 Timpna l'armi distorna,
 Timpna, te stessa, à te medesima torna.

Tim. Troppo è ver, che vagai fuor di me stessa;
 Già ripiglio il mio ferro, e frà le morti
 Per difesa comun lieta ne corro,
 Torna in pace al tuo Stato, ch'il mio Regno
 Là sù m'aspettra; e se de la mia palma
 Esser vuoi tu cagion, tu meglio ch'altri
 Sbrana questo mio cor, onde vedrai
 D'un Dio, che poco amai
 L'immagine scolpita,
 Che morendo per lui mi darà vita.

Re Vedrai se vita, o morte
 Dourà toccarti in sorte
 Misero? à che m'arresto?
 Chi trattien le mie piante?
 Chi di gl' l mi ricopre?
 Che magherie son queste?
 In ogn'altro sentiero
 Muouo spedito il passo,
 E per giunger l'infida io son di fasso;
 Appena io mi sostengo,
 A forza in piè mi reggo,
 Lasso, non hò più sensi, io più non veggo.

S C E N A O T T A V A.

Anima della Regina d'Irlanda cātando, e detti

Ani. **F** Erma la man, e'l piède
 Barbaro genitore
 Di generosa prole;
 Chiude à i raggi del Sole
 L'impudiche pupille,
 El'ingiuste fauille
 Da temerario ardor fatte più ardite
 Cadano tramortite,
 Principe, ch'à tal nome
 Arrossir ti douresti
 Se vassallo à tuoi sensi esser volesti;
 Raffigura se sai,
 Della sposa d'un tempo, i vaghi rai
 Questo ch'adornami
 Vezzoso ammanto,
 Questo, che cingemi
 Nobil correggio,
 Di mia candida fè son premio, e freggio;
 Tu non, sol di Giesù la fede abborri;
 Ma famelico corri
 De' fedeli di Christo alle vendette;
 Deh, fuggi le faette
 Del braccio irato, e se crudel resisti
 Morirà Timpna, e fian del Ciel gl'acquisti.

Selim, Rossiano, Soldati, e Rè:

Sel. **H** Or fuggo,

Ross **H** Hor parto,

Sel. Hor mi ritiro,

Ross. Hor moro,

Sel. Rossan,

Ross. Selim,

tut. 2.) Siam vinti,

Sel. O valor non t'ù visto;

Ross O debellata Irlanda,

Sel. Chi è costui, che quì soldo

Estatico rassembra?

Ross. E' il Principe infelice.

Sel. Ah, che dormir non lice,

Oue de tuoi tà vigilando il sangue;

O come par, che langue

Nel Regio aspetto il solito decoro;

Ahi, ch' in mirarui io móro,

Dou'è la Maestà, dou'è l'Impero?

Dou'è l'animo altiero?

Deh volgi il guardo alle passate imprese,

E le presenti offese.

Mira de tuoi maluiui

Oltraggiati vassalli, e fuggitiui.

Ros. Non rispondi, non odi, appena spiri,

Forse il valor ammiri.

Di ru?

Di rustico ardimento?
Offerua com'intento
Col suo pensier discorre;
Ah, che più non occorre
Freneticar con sogni,
O forse ti vergogni
Vederti qui con tuoi vassalli oppresso?
Dà la colpa à te stesso;
Di pietà non è degno,
Chi muoue il Cielo à sdegno.

Re Lasciami respirar, crudo fantasma,
Che d'imagini false il cor m'adombri!
Drosilla mia?

Sel. Con voi restò pugnando;

Re Me la tolse l'Infanta.

Ros. Chi, vostra figlia?

Re Ah cruda maga.

Sel. E viue?

Re La difese sua Madre.

Ross. Eh, che vaneggi,
Qual Madre s'ella è morta?

Re Viddi ben'io le sue sembianze belle;
Viue ancor per mio mal sù frà le Stelle,
Ah pur sogno, ah pur dormo; ò la chi sete?
Ciascun s'apparti à dietro.

Ross. Al tuo fido Rossan?

Sel. Al tuo caro Selim?

Re Che Rossan, che Selim, non m'ingannate,
 Vna amata, e rubella,
 Vna figlia nemica,
 Vna Spola minaccia,
 Del vendicate voi Vassalli miei
 Ne i vostri affronti i vituperij miei!

S C E N A D E C I M A,

Silvano, Florindo, e Gibernio.

Sil. O V'è quest'Eremita?

Flo. Oue tu la lasciasti?

Gib. Poco gioua ad entrambi
 Il saper doue sia, se mal per me,
 Doue fù più non è.

Sil. Vi sarà col tuo danno,
 Affè l'hai da trouar col tuo mal'anno

Gib. Assai più cale à me, ch'à voi; vorrei
 Trouarla, e poi finir li giorni miei.

Flor. Non ti turbar di questo,
 Li finirai ben presto.

Sil. Camina Ipocritone, hai da girare
 L'Isola tante volte,
 Finche, ò la troui, ò che vi lasci il fiato:
 Presto Vecchio insensato.

Gib. Fratel non annoiarti,
 Ch'in van trà questi sassi
 Perdiam il tempo, e i passi.

Flor. Che sai non trouarla?

Dun-

Dunque, ò tu n'hai burlato,
O sei pentito hauerla palesato.

Gib. Nè l'un, nè l'altro

Flor. E l'vno, e l'altro io credo,
Viso d'infame, e pur viuo ti vedo ?

Gib. Tutt'è colpa del duol, che non m'uccide.

Sil. E và credi à quei pianti;
Shiuma de Negromanti.

Gib. Non piango io nò questa mia fragil salma;
Piango di Timpna l'alma;
Questo ruuido ammanto,
Ch'à la falda del monte io ritrouai,
Fù veste di colei, che quì lasciai.

Flor. Ed hor ?

Gib. Non fate ò Cieli,
Ch'io sospetti di lei,
Io prima crederei
Ombr'al Sol, macchia al Ciel, taccia à la Luà
Ch'à la sua puritade infamia alcuna. (na,

Sil. Costui par che non burla,

Flor. O da scherzo, ò da senno

Ha da crepart' il core

Malandrin, traditore.

Non m'inganni col pianto,

Ascolta il suono, ch'io son sordo al canto.]

Gib. Suoni chi vuol, ch'io sù la flebil nota

Del mio dolor manterò le plaufe.

E con più spesse lagrime vortei
 I registri accordar degli occhi miei:
 Timpna, douunque sei io ti consacro
 Questi colpi, & affronti,
 Faccisi il tuo voler Giudice eterno,
 Che rispett'al mio mal poc' è l'Inferno.

Sil. Quando questi Vecchioni
 A la perfidia lor dando la briglia,
 Pazz'è chi li consiglia,
 Si contentan più presto
 Non più mirar il Sole,
 Che disdir le parole;
 Guarda come s'indura il collo torto?
 Non ti lasciarò mai finche sei morto.

S C E N A V N D E C I M A:

Macchione, e sopradetti.

Mac. **F** Remma, auzate la mano, attà de mene
 Dui ncuollo à vno:ò brauo,
 Ed è di sellant'anni,
 Sterateue le braccia,
 Ch'hauite fatto proua,
 Nigr'isso poueriello,
 Che v'hà potuto fà sto vecchiarello.

Sil. Taci ò la poltrone,
 Non mai nasce furor senza caggione.

Flor. Questo se mal non vedo,
Fù con Drosilla mia

Rapì

Rapito da Corsari;

Ferma quì, tu non sei? sì, non m'inganno.

Mac. Chistò è nautro malanno

Flor. Non dubitar, che temi?

Mac. Temo na menza fritta,

Comme lo Cielo voze

Scappai doi vote da mano de Turchè,

Pe benire à morì nfrà Lotarane.

Sil. Lascial'andar Florindo.

Flor. Ben mi opposi, egli è desso;

Hor dimme il vero, e non turbarti amico,

Chi sei tu?

Mac. Federico,

Vuistate à pazziare,

E io v'haggio da dà na bona noua;

Che ne volite da stò vecchiariello?

Flor. Modo hauer può di ricourar Drosilla.

Mac. Pe Drosilla è benuto sto remmore?

Io sono chillo qualemente cosa

Trafo à la vettione,

Vatte con Dio Vauone,

Dio t'accompagna; à nui.

Parte Gibernio.

Mac. Viecchio mettite mano à stò vorzone,

E tu n'autro porzine

Allista na dozana de cartine;

Sil. Ben mlo rapir mi sento,
Ch'è presago il tuo dir del mio contento.

Flor. L'inaspertata gioia
Sospende ogni mia noia, hor di,

Sil. Che badi?

Mac. D, R-, V- Dru-

Sil. E venuta?

Mac. S-I-, Si-

Flor. Ed è quì?

Mac. L A-La,

Sil. Douc stà?

Mac. Chi?

S. e F. Drosilla.

Mac. Non faccio.

Flor. Non fuggir poltronaccio

Mac. E se volite
Parlareme à la mano,
Io perzò

Sil. Parla tu,

Mac. Figlieta toia
E- M- O- mo-

Sil. E morta?

Mac. Nnanze le scenga gottà
E mo nnanz'arreuata,

Flor. Ed hor.

Mac. Et hor se n'è F-V- Fu-

Flor. Fuggita? ah ria fortuna!

Mac. N-A?

Mac. N. A. na, funa.

Sil. Costui ci beffa, à noi;

Flor. Hor impara à scherzar con pari tuoi;

Mac. Ferma, chiano li cuorpe,

Chisso è lo veueraggio de la noua ?

E vica no ve dico, ch'è benuta.

Flor. Drosilla.

Mac. Oh potta, e comme stà arraggiato;

Drosilla sì, nge vuoi no calascione ?

Sil. Ed hor doue si troua ?

Mac. Anneuenate ?

Flor. Alle selue ?

Sil. Al tugurio ?

Mac. Gnorenone

Sil. Fusse in casa ?

Mac. A la casa manco ngeie

F. e S. E dou'è ?

Mac. Ncoppa à cecere.

Sil. Ah malandrin furbaccio

Flor. Priuarò tè di vita, e noi d'impaccio.

SCENA DECIMA SECONDA

Muſafà, e Gibernio.

Mus. **R** Ibaldo ipocritone.

Del Regio sàgue infidiator maluaggio

Vorrei per maggior pena,

Che fusse Hydra il tuo capo,

Elanguendo vna vita à colpi miei

Fusser

Fusser più vite à questa man trofei.

Gib. Non turbarti homicida,

Che se varij di fede,

Siam concordi al desio,

Duolmi hauer poco sangue in fredde vene

Per differar l'auidità del ferro,

Se piacesse à chi puole

Radoppiar mille vite à questo core,

L'offrirei, tua mercede, al mio Signore,

Mus. O rossor di mie forze

Con sì debol nemico hauer contesa,

Vincer vn solo, è vergognosa impresa.

Gib. O viltà d'alma amante

S'ad vn sol colpo hà da smorzarsi il foco

Morir vna sol volta è troppo poco.

Mus. Vorrei ferir, mà godo

Vederti semiuiuo

A morir destinato

Continua morte, e differirti il fiato.

Gib. Vorrei ferir, ma godo

Viuer morendo, e respirar spirando,

Son pronti i colpi, e pur suspiro il quando.

Mus. Hor è tempo, abandona il teschio infido,

Ch'io con la morte al tuo morir mi rido.

Gib. Hor è tempo, detesta

A piè del mio Monarca il fiero orgoglio,

Piangi ancor tu, se non hai cor di scoglio.

Mus. To-

Mus. Togli via questo legno,
Idolatra che sei, china al mlo taglio
La perfida ceruice.

Gib. Deh se sperar mi lice
Pietà presso il morir, caro Tiranno;
Tornami il mio tesoro,
Ah pur da lungi adoro
Quel Ocean di sangue. oue trà breue
Tutta lauar, tutt'ingolfar si deue
L'anima naufragante,
Resci in tua man quel mio trafitto amante
Sia tuo, non farli torto,
Ch'anco per te sù quella croce è morto.

Mus. Qual indomito roro.
Per assalir più intrepido s'arrettra,
Così stizzato dal tuo dir lo sdegno,
Sospese la vendetta,
Per vibrar questa lucida faetta.

Gib. Già mi serpe nel cor di morte il gelo;
A Dio mia Timpna à riuederci in Cielo;

Mus. Ah, ch'à tal nome io sento
Tropo à bastanza la mia rabbia accesa;
Chiamala à questo colpo in tua difesa.

SCENA DECIMATERZA.

Timpna, Mustafà, e Gibernio.

Tim. **E** Ccomi, ò gran guerriero,
Pugnar con chi di neue arma il cimiero

Mus. Non

Mus. Non arrestan le neui vn cor di foco.

Tim. L'arresterà, mà qual inuitto scudo
Imbraccia à tuo fauor barbara mano,
Ah, ch'ogni colpo à tal difesa è vano.

Mus. Anzi priuo di scudo
Vantaggioso ti rendo,
Se con così fragil legno io mi difendo.

Tim. Fragil legno? s'armato
Tutto il mondo s'vnisse à danni tuoi
Vedresti à tal riparo i scherni suoi.

Mus. Che frenesie son queste?
Già ti comincia à posseder la morte.

Tim. Ecco mi abbatto à quel valor diuino.
Ed à piè de la Croce, io l'armi inchino.

Mus. Se per vantaggio apprendi vn tal riparo
Eccolo in tuo potere.

Tim. O Redentor mio caro
Fortissimo Guerrier, tu mi defendi,
E l'armi abbandonando
Mi serua il tuo valor di scudo, e brando.

Mus. O mie rabbie schernite,
Tante strane follie, che più soffrite?

Tim. Che puoi?

Mus. Posso se voglio.

Tim. Vogli.

Mus. Non posso.

Tim. Non poter

Mus. Non

Mus. Non voglio,
Dou'è l'vsato orgoglio,
O mie furie gelate?
Com'ad vuopo maggior m'abbandonate?
O mio valor natiuo,
Tu non sei meco,ò pur di te son priuo?
Che barbari incantesmi,
Hanno il poter dal mio valor rimosso,
Potrei, non voglio, e nel voler non posso?

Tim. Glorioso stendardo,
Confalone d'amor, ecco à tuoi piedi
L'armi nemiche, & in segno di trofei
Dian tributi al tuo sangue i piante miei.

Gib. Hò caggion d'impazzir, ma non è questo
Nuouo stupor del Capitan del Cielo,
Ch'ad vn sol guardo debellando l'armi
Mago d'amor hà intenerito i marmi.

Tim. Ma in tempo di Vittorie in van si geme
Spezzila lingua i dolorosi nodi,
Hor, che del vincitor canto le lodi.

Quì si canta.

Tim. A schiere, à turbe, à voli
Dal trono de le Stelle
Quà giù precipitate anime belle,
E con dolcezza, e con suauità
Baciate questa languida beltà.

No nò tornate al Cielo
 Paraninfi volanti,
 Deh non fia ch'imi rubbi il mio tesoro,
 Ah che in baciarti io moro,
 E se non tempri del mio sen le faci
 Di nuouo anch'io t'occiderò co i baci,
 Ma s'è lingua ogni piaga,
 Risponderemi almen bocche amoroſe,
 Si sì v'intendo sì tacer vi tocca,
 Che s'intendon fra lor bocca con bocca!

S'ode ſtrepito d'armi.

Gib. **D** Eh qual ſtrepito d'armi,
 Quai tumulti di guerra
 I rimbombi del Ciel turbano in terra.

Tim. In eſtaſi d'amore
 Già pareua, che m'haueſſe il Ciel rapita,
 Ma col ſuono m'addita
 Lo ſtrepito di guerra,
 Ch'ancor m'aggitto in terra,
 Gibernio aſciuga il pianto,
 Lascia, lascia la doglia in abbandono,
 Baſtati paleſar, che Timpna io ſono.

Gib. Timpna, ch'ſi, ch'è gl'accenti, ed à gl'ardori
 Altr'eſſer non poteui,
 O Timpna, o Serafino eſſer doueui,
 E come in queſti arneſi?

Tim. Vo-

Tim. Voler del Ciel.

Gib. Aspetta,

Tim. Scusa, ch'vuopo maggiore

Non permette il fermarmi,

O ten fuggi, ò vien meco all'armi, all'armi.

Gib. Verrò teco à morir, che son più fieri

Degl'assalti dell'armi i miei pensieri,

SCENA DECIMAQUARTA.

Choro di Cacciatori, Chor. di Pescatori, e
Chor. di Pastori trionfanti cantando.

Chori.

A I mesti rimbombi
De, vinti guerrieri
Sù, sù, trionfate
Campioni più altieri.

1. *Ch.* Mirate come corrono,

2. *Ch.* Vedete come fuggono.

3. *Ch.* Sentite come piangono

Chori. I perditori.

Che mora il vinto, e'l vincitor s'honori.

Ch. Pes. Questi del falso Regno algosì fregi

Corone fian de trionfanti chiome;

E sù i scogli s'imprima il nostro nome.

Ch. Pas. Questa ghirlanda d'edere

D'alloro assai più nobile,

Dica

Dica il mio vanto, e le nemiche offese,
Che in sù le quercie, intagliarò l'impresa.

Ch. Cac. Seluaggio diadema
Di Tigre, ò Cignali
A gl'ostri preuale
Dell'hoste fugace
Di belua rapace
Non fia chi pù tema
Le rabbie ferine
Se gl'Orsi sbranati
Portiamo sù'l crine.

I. Ch. Ma che ? se prende il Ciel nostra difesa,
Com'è d'altri l'impresa.

Chori. Nò nò, tutta la gloria al Ciel s'ascriua,
S'ogni nostro trofeo dal Ciel deriua.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Macchione, Drosilla, Siluano, e Terminello.

Mac. **H** Ora Zio vecchio mio,
Eccote ccà Drosilla sana, e sarua,
Io mò te la consigno
Reale, e mpersonale.

Dros. Patre s'il ver preuale,
Meritan gran mercede
L'honorata custodia, e la sua fede.

Ter. Molto inuer se li deue,

Mac. A cca cient'anne,
De cheste ceremonie me ntallie,
Quanno tuorne à sonà lo fescariello,
E co na chioppetata de saglioccole
Me refrische sti rine?

E messere porzine
Pe la noua de foreta me dette.

Cierte poco contante,
Chisse sò paraguante?

Sil. Orsù in tempo di calma
Non fà mestier intorbidar più l'onde.

Mac. Oh, comme iammo à tuono,
Dice sopierchio buono,
Io conto li guai mie, e me risponde

H

Non

Non fa mestier intorbidar più l'onde!

Dros. Vuol dir, che tu non deui

Con le passate noie

Intorbidar le sue presenti gioie.

Mac. Tè comme piace à tene,

Mò che stòjà lebertate

Me scotolo da cuollo le mazzate;

E tù potta de mene.

Perche staì co stà faccie, de vergiufo?

Vide frate to ccà, vide messere,

Falle doi bone cere,

Dros. Ah,

Mac. Lo chiamme sospiro, ò pommardata

Sil. Figlia, che ladri euenti

Rubban le tue fortune, i mie contenti?

Già sei fuor de nemici,

Libera da catene,

In grembo al sangue tuo, di che sospiri?

Ah non far, che s'adiri

La pietà de le Stelle,

Torni à le luci belle

La sembianza tranquilla,

Godi, godi Drosilla.

Ter. Eh, ch'io sono indouino;

E se non è così vada c'il naso

Sotto il Cielo d'Irlanda

Costò clima più dolce, e più cortese,

E più

E più non li confà questo patse.

Mac. Questo porzi pò essere,

Fuorze hà pigliato d'aiera.

Drof. L'astrologar non gioua,

Qual cagione mi moua.

A star così dolente,

Non hà peso più graue il cor gentile.

De l' obligatione;

Questa troppo mi preme, à segno tale,

Che la punta d'vn strale,

E di lei men'acuta,

Nè lieta esser poss'io,

Se non giungo à pagar l'obligo mio.

Sil. Dinne à chi tanto deu?

E la cagion del debito? che noi

Sodisfarem col sangue.

Drof. Col sangue, e non con altro può pagarsi.

Ter. Pur confusa, e restia piangi, e ragioni;

Di l' obligationi?

Mac. Comincie sic catarchie tutte due

Perdonateme frate,

E non ve n'addonate

Ca ve parla de mene?

Io mmiezo à le catene

La mantenie festante,

Stie sempre veggelante

A la vita, e a lo nore

Cchiù che me fosse sore,

Mò la figliola mia

Hà na malanconia,

Che se vorria sgrauà da tanto piso.

E chesto è quanto passa, hauite ntiso?

Sil. S'è ciò, vò sodisfarti,

Haurai quanto può darti

Vn cor, che non è ingrato,

Mac. Te so schiauo accattato.

Ter. Non haurem differenza.

Mac. Non vao co st'affelienza, core mio,

Simmo nfrà nui, lo buosto

Sarà commòne, e la miseria mia

A lo commanno de so Signoria

Sil. Che ne dici Drosilla?

Mac. Dice, ch'è cchiù de chesto,

N'è lo vero, di sì.

Dros. Non annoiarmi.

Mac. Teccore fatto peo.

Dros. Padre il debito mio non può saldarsi,

Finche non riconosco,

Chi mi obligò.

Mac. Tanto, che non sò io?

Dros. Vn guerrier, quanto vago,

Tanto pietoso, all'hòr che frà l'artigli

De la Tigre d'Irlanda

Presso al morir mi vidde,

Sommettendo se stesso à mie perigli,
Non curò, per salvarmi
Auventurar il sangue;
Ond'io, che viuo di sua vita in forse,
Come posso star lieta?
Il mio duol mai s'accheta,
S'io no'l rinedo; acciò renda i tributi
Degl'obiighi douuti.

Sil. Ah figlia, al Ciel tu deu
Rendimento di gratie: il Ciel fù guida
Di tua difesa, al Ciel và drizza il voto,
Non sia vittima il pianto à Nume ignoto,

Dros. Horsù vò girne al tempio

Sil. E senza noi? e ben ch'andiamo vniti,
Se comuni del Ciel sono i fauori,
Siano à darli tributo vniti i cori.

Dros. Nò nò, restate voi,
Che suol più solitario vn fido petto
Destar al cor vn più denoto affetto.

Ter. Lascia ch'io venghi almen,

Dros. Voglio andar sola.

Mac. Sore mia non è cosa,
Mò sì proffidiosa.

Dros. Tu sol vien meco.

Mac. Iammo

Sil. Drosilla mia vien presto.

Ter. Non dubitar di questo.

Che non la perdi, ed è di buono acquisto;
E verrà in casa pria ch'oscuri il giorno,
Che maldetta moneta di ritorno.

S C E N A S E C O N D A.

Timpana vestita d'armi, e Gibernio.

Tim. Così com'intendesti,
Lasciai le vesti, e ripigliai quest'armi.

Gib. Mentr'è voler de Ciel seguir l'impresa,
Ne contradir si deue.

A quei profondi arcani:

Chi sà che gran misteris.

Son registrati in quei volumi eterni?

Sian gl'affetti interni

Più feruenti romiti

Al tuo bel Sposo, al mio Signor vniti.

Sotto quel freddo acciaio

Arda più viuo il foco.

Tim. Solo mi crucia vn poco hauer lasciate

Quelle care mie spoglie

Tanto à me delicate.

Gib. Non turbarti di ciò, ch'io li conseruo

Nella mia Cella.

Tim. O che piacer ne sento,

E come, e doue la trouaste?

Gib. Il Cielo

Sà il duolo, che n'appresi,

Ed à quanti pensier scudo mi resi.

Tim. Com-

Tim. Compatisci, e perdona
 L'empia maluagità del Padre mio,
 Ch'ogni danno cagiona;
 E ben raggion stim'io,
 Che s'è per me quest'Isola innocente
 Da fiero assedio offesa,
 Per me ancor sia difesa.

Gib. Stancherà la perfidia,
 S'auuedrà del suo fallo, e forse, forse
 Tolto l'assedio vn giorno,
 Farà pentito al Regno suo ritorno.

Tim. O se ciò fusse, ò se di tal fauore
 M'arricchissero i Cieli,
 Qual ramigna Colomba
 Giunta all'antico nido,
 Così della mia Cella:
 Sospirando vorrei baciar le mura,
 Così l'amate spoglie
 Stringer nel seno, ma che gente viene?

Gib. Credo sian Patrioti
 Ritiriamci in disparte.

S C E N A T E R Z A

Drosilla, Macchione, e detti.

Mac. **S**ì dammillo à rentendere, ca voglio
 Pe re dà sfatione
 Ire pe nfi Gnenesfra,
 A trouà sio Sordato.

Dros. Lingua fatti pennello,
 Piangi del bel sembiante
 L'aria vezzosa, ah figurar non vale
 Vn ritratto del Ciel lingua mortale.

Mac. E com'haggio da, fà?

Dros. Quando vedrai
 La gratia, l'honestà, la gentilezza,
 Il valor, la bellezza uniti insieme;
 Potrai dir, senza errore,
 Quest'è colui, per cui Drosilla more.

Mac. Tiemè, voglio morì, se non songh'io.
 Resemmeglia s' a mène?

Dros. Appunto, appunto.

Mac. Fosse sto vecchìo ccà? fosse chill'autro?

Dros. Occhi non mi tradite:
 Bellissimo guerriero,

Gib. Con chi parla costei?

Dros. Teco ragguiono
 Defensor di mia Patria, e di mia vita;
 A mercede infinita,
 Che si deue al tuo merto,
 Supplisca vn' arso affetto,
 Per cui languisce incenerito il petto.

Mac. Tiente, che cernia tosta?

Gib. Che garbugli son questi?

Mac. Sò cierte cunte spare,
 Ch'agghiustano nfrà loro

Tim. So;

Tim. Sorella haurai fallito;
Io non t'hò ancor veduta.

Dros. Sì presto hai sconosciuta
Chi sapesti ligar?

Gib. Eh, che vaneggi?
Costui è vn forastiero,
Che giunse auventuriero
Per difesa dell'Isola.

Dros. E com'entri
A fraporti insensato?

Gib. Hor quest'è vn'altra?

Dros. Non sei tu, che dall'ira
Del barbaro d'Irlanda
Mi scampasti, all'hor, ch'io
Con habito guerrier.

Tim. Già mi ricordo,
Feci il debito mio

Dros. Fù gentilezza

Tim. Effetto di pietà,

Dros. Di tua bellezza,

Gib. Non tante cerimonie
Siam fedel di Christo, e l'vn per l'altro
Douemo espor la vita.

Mac. E chiù de chesto

Dros. E la corrispondenza
Parlo d'animo grato, ond'io, che deuo
Rimunerar chi mi donò la vita

Vittì;

Vittima più gradita
 Offerir non posso mai, che l'alma, e'l core,
 E sia prezzo d'amor l'istesso amore.

Gib. Costei troppo s'inoltra,
 Timpna fuggi gl'assalti,
 Che pur mostra valor chi colpi schiua.
 E tal hor la VITTORIA è FUGGITIVA?

Tim. T'intendo; à Dio sorella,
 Gradisco il grato affetto,
 E se più di gradirmi haurai diletto
 A più nobil Autor dei la mercede
 Quanto fei, quant'oprai dal Ciel procede.

Drof. Fermati.

Gib. In van lo sequi,

Drof. In van m'arresti.

{ S C E N A Q U A R T A . }

Gibernio, Florindo, Macchione, e Drosilla.

Flor. **C** He termini son questi?

Mac. **C** O Pouero Vauone

Lassamenne stilà pe stò pentone.

Flor. Doue vai malandrin

Mac. Cogliendo nespole,

E me ne mmattuto vno cossì puonteco,

Che m'hà appilato miezo cannaruozzolo.

Gib. O Cielo à te confido.

Flor. Dimmi Santò Eremita,

Son questi documenti,

Ch'al-

Ch'alle Ninfe innocenti
 Insegnal il tuo buon zelo?
 Chi crederia, che i Lupi
 Sotto spoglie d'agnelli
 San tradir le colombe?

Gib. L'apprension è semplice delitto,
 Il giudicar, l'appreso
 Vuol più consiglio, e se mal consigliato
 Nel sinistro pensier fermi il discorso,
 Già sei nel fallo incorso.

Dros. L'occasione mi piace,
 Cercarò per le selue il ben fugace:

Libro III. S. parte Drosilla.

Flor. Non giouan sottigliezze, ed argomenti
 Con ragioni euidenti;

Mac. Me ne vorria sfilare:

Flo. O là che sperie?

Mac. Scappà sto male passo

Cò bona gratia vostra:

Flor. Se vuoi fuggir del dardó mio la punta

Palesami à che fine

In braccio à quel vecchion. *Stretta Drosilla*

Fuggir tentaua?

Mac. Vuoi sapè lo vero?

Io non ne faccio niente,

Estò pouero vecchion n'è nozente,

Flor. Ah furbaccio, ah poltron.

Gib. Soc-

Gib. Soccorso,

Mac. Aiuto.

Flor. Dite il vero, ò v'uccido

Mac. Mpenditeme perziñe,

Ca n'è la prima vota,

Ch'è mpiso chi confessa,

E se vuoi sapè autro, dill'a essa.

Flor. Dou'è Drosilla, ohimè, dou'è l'infame?

T'accusò la tua fuga,

Il tuo error pagherà le colpe altrui,

Mac. Và che siate accise tutte dui.

Gib. Questo nò, dì più tosto,

Che vi dia lume il Ciel, e vi ricordi.

Mac. Iammo zio vecchio mio,

Ca quanto campe l'hai trouato nterra.

Gib. Ma che huomini di guerra

Vengono à questa volta?

Mac. Potta, e che male iuorno,

La morte me stà ntuorno,

Stò nfrà Scella, e Carella.

Gib. Buon huom guidam'il passo.

Mac. Non dobetà de niente

Iammo da ccà; nò ca stà via non sponta,

Vota da ccà, n'è cosa,

Iammo deritto, e se l'amico torna

Non fimmo iute à chiunzo? oh mamma mia

Viene da st'autra via.

SCE.

Q V A R T O.

325

S C E N A Q V I N T A

Rè, Selim, Rossano, e Soldati.

Sel. **C** Hi resiste al tuo braccio?

Ross. Il Cielo,

Rè Ingiusto.

Sel. Oue son tuoi Vassalli?

Ross. A terra.

Rè El soffro?

Sel. A che sperì?

Ross. A che pensi?

Rè A le vendette,

Sel. In vano

Ross. In darno.

Rè Al vento

Sel. Stringo il ferro

Ross. Opro il brando,

Rè I colpi auuento.

Sel. Che farà?

Ross. Che farem?

Rè Che configliate?

Sel. Fuggir.

Ross. Troppo viltà.

Rè Prudenza estrema

Sel. Vn Isola.

Ross. Vna selua

Rè Vn campo inerme

Sel. Ci spauentò,

Ross. Ci

Ross. Ci debellò.

Re Trionfa,

Sel. Gran valor,

Ros. Gran virtù,

Rè Non vitta guerra.

Sol. Lieue scudo,

Ref. Armivil,

Re Cadete

tutti. A terra.

SCENA SESTA.

Mustafà, e detti: *Alc. el A. 45*

Mus. **C** He si fa? che si pensa? e qual incanto

C Può trà le selue affascinar gl heroi?

Qual Circe, qual Medusa

Ci ha trasformati in fessi? è tempo quello

Di poner l'armi à piedi

Selim, com'obliasti consummasti.

L'antico ardir, e tù Rossan rammenta

L'v fate imprefe; ah ch'il timor v'afforda :

Mal consigliato Duce,

Pouera Maestà,

Ch'è roffor, che viltà.

Andrò fin trà nemici 150

A publicar la codardia d'Irlanda,

Ecco il Rè, che comanda,

Ecco i saggi Ministri,

Trofei de vincitori

Lascia-

Lasciano l'armi,ò generosi cori
Vorrei con questa daga,
Ch'accesa dal furor scocca fauille
Suiscerarui nel seno
Quegli animati ghiacci,
Se non mi ritardasse il Regio sguardo
D'afflitta Maestà,
Che rossor, che viltà.
Deh ripigliate omai l'armi, e l'ardire,
Che spira ancor la moribonda speme
Già l'Isola si erede,
Che sia tolto l'assedio, e i legni tuoi
Qual faetta dal'arco si ritira
Per più colpir'à mira,
Lungi ne stan da quest'odiate sponde
Per assalir più fieri.
Confida ò Rè, che non al primo taglio
Cade quercia nodosa, ò duro Cerro,
Torn'il temuto ferro
A la destra regal, che pur confuso
Trà l'armi indegne rauisar si fa,
Che rossor, che viltà?

Sel. Che rossor?

Ros. Che viltà?

Rè Serbate l'ira

A maggior huopo.

Sel. E lui l'ardir dimostri

Nel

Nel campo hostil,

Mus In campo, e doue meglio
Fà di mestier.

Ros Brauar lungi dall'armi?
O gran valor,

Rè O là, vorrei, che l'opre
Garreggiasse frà voi, non le parole;
Tornisi al'imboscata,
E qual Tigre intanata
Esce più fiera à diuorar gli armenti;
Così le rabbie ardenti
Sfogaremo col sangue
Di chi n'affligge.

Mus Io col rapace artiglio
Di quest man,

Rè Taci, parla à tuo luogo,

Sel Ei supplirà per tutti.

Mus Io sì,

Ros L'impresa
E' sol di Mustafà,

Rè Basta arroganti
Chi più val men si vanti,

S C E N A S E T T I M A,

Drosilla, Florindo, Je Timpna,

Flor **L** Asciala traditore,
Ladro di questa perfida bellezza;

Dros Partiti fiero Amante

Distur;

Disturbator de' miei più viui affetti.

Flor. Disleal,

Dros. Inhumano.

Tim. Frena tu le querela, e tu la mano,
S'hoggi coltei per me scampò la vita,
Non fia ch'hoggi per me perda l'honore.

Flor. Che honor, che vita?

Tim. Ascolta, e se poi troui
In lei macchia di fede
In me di lealtade; ecco in tua mano
Deposito il mio brando, e con l'istesso
Squarcia il sen d'ambidue
Se dall'inganno appreso
Puoi giudicarti offeso.

Dros. Che fai? siamo morti, oh Dio,
Deh contro me non congiurar ben mio.

Flor. Ben mio? questo non basta

A suenar la tiranna,

A sbranar il tuo core,

Ch'accecato d'amore

Lascia l'armi al riuale?

Tim. L'innocenza mi vale

Per più certa difesa,

Ne può cader offesa

Là doue anco per legge di Natura

Repugna il fallo; e se vedessi à sorte

Due vergini colombe.

Seguir l'un l'altra, che pensier faresti?

Flor. Scherzi di puro affetto,

Tim. E s'abbracciar, e se baciare insieme
Le scorgeffi talhor?

Flor. Il sospettarne

Saria dar macchia al Sol, ombra al candore

Tim. Cessi dunque ogni errore,

Ment'io son donna, e se mentisco il sesso,

Ecco l'elmo mi slaccio, e'l ver confesso.

Dros. O Ciel che sento? ò mio sperar deluso.

Flor. A la chioma disciolta, à le fattezze,

Al dolce fauellar, à le bellezze

Non sol donna ti stimo,

Mà Dea del terzo Choro,

Madre d'amor le tue sembianze adora.

Tim. S'hai chiarito il sospetto,

Puoi tornar' à me l'armi, à lei l'affetto.

Flo. L'armi à te sì, che mi feristi inerte,

L'affetto à lei non deuo,

Ch'ingannata dal sesso

Ne' proprij inganni suoi tradì me stesso.

Dros. L'inganno mio mi pesa,

E se donna è costei,

Io d'ogni amor, d'ogni speranza priua,

Giuro più non amar huomo che viua.

Flor. Siam d'accordo fra noi con mio vantaggio,

Ch'in me nasce il desio,

Hor

Hor ch' in te moribonda è la speranza,
E se manca il tuo foco, in me s'auanza.

Tim. O ch' in te cresca, o ch' in lei manchi il foco
Può sollueuarui poco,
Ch' io per coltei son donna,
Per te più che virile hò la fermezza
Sarò Tigre in fieraZZa
Con chi più m'ama; in me pietà non regna,
Amerò chi mi sdegnà.

S C E N A O T T A V A,

Florindo, e Drosilla.

Flor. **S** Arò Tigre in fieraZZa
Con chi più m'ama.

Dros. In me pietà non regna,
Amerò chi mi sdegnà.

Flor. Vdisti?

Dros. Intesi.

Flor. Sei chiarita?

Dros. Io sola?

Flor. Hò più speranza

Dros. Hai men fortuna

Flor. Il Fato

Può variar.

Dros. Il volto

Potrai mentir

Flor. Che nò sia Donna? ah, ah.

Dros. Che t'ami è vanità

Flor. Patienza.

Dros. Hò compàgnia.

Flor. Temprò le doglie mie col tuo rancore:

Dros. Fortunato Amatore

Hai gran corrispondenza.

Flor. Non tutti hauran la fede di Drosilla;

Dros. Nè tutti la costanza di Florindo.

Flor. Costanza con le canne?

Dros. Fedeltà con le frondi?

Flor. Sai che cos'è fermezza?

Dros. Conosci stabilità?

Flor. L'imparai da Drosilla

Quando il vago guerrier lieta seguì.

Dros. La conobbi in Florindo

Quando al mio variar si stabilì.

Flor. Almen fust'huomo

Dros. Almen t'amasse

tut. 2) Ah, ah

Flor. Soffri,

Dros. Spera,

tut. 2) Chi sà

Flor. Gran pesce hai preso

Dros. E tu gran caccia hai fatta.

Flor. L'accorta Sepia hà intorbidato l'onde;

Dros. L'astuta Cerna hà posto l'ali al piede.

Flor. E và prendi,

Dros. E và seguì.

Flor. Sì

Flor. Si stancherà,

Dros. Si chiarirà,

tut. 2) Frà tanto-

Flor. Piango al tuo riso,

Dros. Io riderò al tuo pianto.

S C E N A N O N A.

Macchione, Terminello in guardia del Mare.

Mac. **A** Ttocca à nui stà beneficiata

De guardare stò puosto à sta marina,

Votta priesto roina,

Non vò meseria, zezzate à stò scuoglio,

Aruolea stà cannuccia, e fà fortuna.

Pigliame no cantaro de mazzune.

Ter. Macchion, se ti confidi

Far quattro ramoscelli, io ti prometto

Far de pesci vn banchetto.

Mac. Pe cchessò resta? eccone ccà no vosco

De legna, hai tu l'esca, e focile?

Ter. Prendi.

Mac. Brano, e nce sò porzi dui zoffarielli.

Attienne tu à pescàre,

E de lo riesto duorme,

Sia sferra, ad auto, com'm'è tuo sto, ò potra

Lo dito è ghiuto nterra.

Ter. Che t'è occorso Macchion?

Mac. Me so tagliato,

Yi se truoue no poco de folinia.

Ter. Foligin sù li scoglia?
Mi fai rider di voglia.

Mac. E de chesto te ride?
Foligin sù le scoglia,
Chi fà la folinia?

Ter. L'Aragne.

Mac. E bè non nce sò grance
Ncopp'à li scuoglie?

Ter. Granchi, e non Aragne.

Mac. O ragne, o grance, tutt'è vno. zitto
Ca s'è stagnato; eccone cca, na sarma
De fraschetelle.

Ter. Ecco di primo incontro
Vn bel pesce, sai tu come si chiania?

Mac. Se chiamma piglia l'autro

Ter. Piglia l'altro? ò bel nome

Mac. Ferma ca mò t'allummo
Na carcara de fuoco.

SCENA DECIMA.

Gibernio, e detti.

Gib **L**A moneta d'Irlanda è già sospetta
LA cotesti Isolani,
E ne scampai, come permise il Cielo.
Vedrò con questa gioia,
Che mi diede l'Infanta
Procacciarli ristoro,
Mà chi saran costoro?

Ter. Mac.

Ter. Macchion vieni soccorri,
Si piega la cannuccia.

Mac. E buono signo,
Ca sarà peisce gruosio

Ter. A fede mia.
Fatt'hò buona giornata.

Mac. Aisa, tiene forte, ò bella Aurata.

Gib. Appunto il Ciel seconda il mio disegno,
Buon pescator, s'hai caro
Smaltire' il Pesce

Mac. Ahmafara zio vecchio,
Ca non è cosa pe li diente tuoi.

Ter. Quest'è quel, che poc'anzi
Fu da noi ritenuto
Con monete d'Irlanda.

Mac. E chist'è chillo,
Che mò nnanze, non sai, non t'allecuorde.
Chille poche carizze?

Gib. Al ben, e al male.
Fà mestieri auezzarsi ogni mortale.

Mac. Hora vatte conno
Hommo, da bene mio;
Ca puro hauimmo diente
Da rosca sti pisce.

Ter. Par che non ci riesce
L'Ipocritò vecchione
Ti piace a buon boccone?

Gib. S'il serbate à vostr'vso
Buon prò; ma se volete
Far esito, del prezzo
Non sariamo discordi.

Mac. Quanto vorrissè spennere?

Gib. Io monete non hò,

Mac. Và monna nespola.

Gib. Ma questa gioia in vecè
La prendereste?

Mac. E fauza, non mme cieche.

Ter. Lascia, ch'io pur la veda,

Gib. Osserua bene.

Ter. Come stà in tuo potere? chi te la diede?

Mac. I.'hà asciata, ò sarrà ghinta de foracchio.

Gib. Che tanta historie, chi vi forza: à Dio.
Voi restate col vostro, ed io col mio.

Mac. E subeto te nericche,
Fremmate nautro poco; che te pare?

Ter. Non m'hà ciera di falsa.

Mac. Arrefecammo
Nncoscientia toia, eccote ccà li pisce;
Dou'è la gioia? bello, à m'ano, à mano
Hommo da bene mio.

Gib. Eccó la gioia.

Ter. A riuederçi.

Gib. A Dio.

Q V A R T O. 137
S C E N A V N D E C I M A.

Macchione, e Terminello

Ter. **M** Acchion fiam ricchi;

Mac. **M** O bene miò l'addore

Men n'è restato, io songo ascevuoluto,
Se fosse prieno me saria doluto.

Ter. Che ti fò mancar pesce?

Mac. A ccà cienc'anne,

Addou'è lo fiasco?

Ter. A tuo comando,

Mac. Lassame refrescà stò cannarone,

Ca m'è seccato neuorpo-lo premmone.

Ter. Beui à tua posta,

Mac. Brindese,

O patron mio,

Ter. Buon prò ti faccia, beui.

Mac. M'è passata la sete.

Spartimmo inprimmo.

Ter. Che?

Mac. La gioia.

Ter. Ammiro.

Mac. De che te marauiglie?

Non è meza peduno?

Ter. E deuisa che val?

Mac. Tu dall'ammene,

Ter. E à mè,

Mac. Iocammoncella,

Ter. E

Ter. E s'io perdeffi?

Mac. Accattate na striglia,

A chi vene la sciorta se la piglia.

Ter. Horsù à che vuoi giocare?

Mac. A che buoie tune.

Ter. Giocamo à chi più corre.

Mac. Nò core bello mio ca pato d'azema.

Ter. Giocamo à chi più salta.

Mac. Manco chello,

Ch'haggio l'vuosso à lo pede.

Ter. Hor via, questo è vn bel gioco,

Chi rompe questo fiasco

Senza gettarne il vino, haurà la gioia.

Mac. E comme se pò fare

Rompere lo fiasco

Senza iettà lo vino?

Ter. Se tu non ti confidi, io mi ci prouo.

Mac. Me contento, fa tu, bello sciaddeo.

Ter. Vè che non ti pentissi?

Mac. Non me pento

L'hai da rompere nterra,

Ter. Io lo fracasso.

Mac. Vi cà si se ne ietta na stezzella

Haggio venciuto.

Ter. Io perdo.

A noi,

Mac. Che faie,

Ter. Ec-

Ter. Ecco già rotto il fiasco,
E'l vin non è caduto.

Mac. E se te l'hai gliottuto.

Ter. E quest'è il gioco,
Fattel' à giudicar.

Mac. Che giudicare,
Me faccio la iustitia
Co ste manzolle meie,

Ter. Lasciami malandrin.

Mac. Zitto vescaglia.

Ter. Non pensar d'auvilirmi,

Mac. Non fare l'ancarella, eccote inuorto;
Caccia la gioia,

Ter. Io catierò la vita

A chi mi la vuol togliere

Contro raggione,

Mac. Che raggione, hai tuorto.

Ter. Ohimè mi manca il fiato,

Mac. E tu damme la gioia, e sì sanato.

Ter. Son morto.

Mac. E puro fricceche.

Ter. Soccorso.

Mac. Comm'è proffediato,

Pigliate ste nocelle à lo caruso.

Ter. Non più, pietade, aiuto.

SCENA DECIMA SECONDA

Macchione, Terminello, Selim, Rossian.

Sel. **V** Ccidi,*Ross.* Ammazza.*Mac.* Auza la corte, e debbeto,

O caso ncremmenale?

Ter. De la gioia

Saran fors'i padroni.

Sel. O là ligate

Costor ben forte.

Ter. Ah qual destin'è'l mio?

Con l'infelici sventura abonda,

Scampai dal foco, e m'assorbisce l'onda.

Mac. Cheste, si no stò giurgio

Sò gente de lo Rene,

O pueriello mene.

Sel. Sù prià che mori, dou'è quel guerriero,

Che difende quest'Isola?

Mac. Ego nescio

St'hommo da bene ccà nnè stà nformato.

Ros. Parla tu, se non vuoi

Finir con questo taglio i giorni tuoi.

Ter. Senza che vi turbate

Quel ch'andate cercando è in mio potere.

Ros. Chi te la diè in custodia?*Ter.* Un Eremita,*Ross.* Selim già siamo al porto,*Mac.* E

Mac. E cantendite stuorto,

Sel. Taci là, bel garzon homai n'addita,
L'albergo, oue l'ascondi.

Ter. Sete gionti.

R. ff. El'haurem'à man salua?

Mac. Io me schiatto de riso.

Sel. Di che ridi poltron?

Mac. Haggio allegrezza
Ca l'hauite trouata.

Sel. Sù guidaci all'Infanta.

Ter. Qual'Infanta?

Sel. Che dicesti poc'anzi
Tener celata.

Ter. Io dissi de la gioia.

Ros. Qual gioia?

Mac. Da mez'hora,
Che parlano cernone, e non so ntise,
Bello mbroglià de pise.

Ter. Scioglietemi vna mano, acciò la prenda,

Sel. Sciogliete,

Ter. Ecco la gioia.

Ross. E questa è dell'Infanta.

Sel. Ecco dell'Auo estinto
La Regia impronta.

Mac. Ng'hanno apierto l'vuocchie,
Fuorze mo nce ne mannano.

Sel. Stringete

Più spessi i nodi; hor doue tu l'hauesti?
Come, da chi, con qual'occasione?

Ter. V che confusione,
Ad vna, ad vna

Ses. Presto

Ter. Giunsi mo à questa riuà (fiso.

Cò quel buon'huomo, e sopra vn scoglio al-
Mac. V comme l'accommenza pe lo filo,
Che tanta storia longa?

Vennemo à fà la guardia à stà marina,
S'hammo da bene cca'o la cannuccia,
Pigliai paricchie pisce.

Ter. Non ne vuol perder pelo,
Al meglio del pescar, vn vecchiariello
Sen venne à comprar pesce,
Non haueua vn quadrin, e questa gioia
Ci diede in prezzo.

Ses. E doue andò col pesce?

Mac. Mò le ne vene appriesso chillo cunto
De se rompere nterra lo fiasco,
Senza ierrà lo vino.

Ses. Ohimè già torna
A inuilupparci, hor vscirem da briga,
A noi Rossan

Ros. Affè, che il lor morire
Sarà pena condegna à tanto ardire

Mac. Mò venimmo à lo quatenò

Ter. Pic-

Ter. Pictà

Dirò la verità.

Ros. Chi vi diè questa gioia?

Ter. Vn'Eremita.

Sel. Quant'hà?

Mac. Mò nnanze.

Ros. Ed hor doue si troua?

Ter. Non saprei dirui.

Sel. Oue dimora?

Mac. Iammo

Ca mo ve porto addoue stace.

Ross. Andiamo

Sel. Sarà lungi l'albergo?

Mac. Ccà becino.

Sel. Presto affretta il camino.

Mac. A daso frate,

Ch'haggio lo tremmolese,

Sto cuorio lo darria pe no tornese.

SCENA DECIMATERZA.

Florindo, e Drosilla.

Flor. **D** Oue ti trouarò?

Dros. Doue t'ascondi?

Flor. O mia Luna,

Dros. O mio Sol,

Flor. Ecco Drosilla,

Dros. Ecco Florindo,

Flor. Già di me s'auuidde,

Dros. Già

Dros. Già s'è accorto di mè,

Flor. Farò del sordo,

Dros. Farò la cieca,

Flor. Che pietà mi viens

Di pouera Drosilla.

Dros. Intelice Florindo

T'hò gran compassione.

Flor. Ma s'il Fato non vuole?

Dros. Ma s'Amor t'è nemico?

Flor. Non farli violenza,

Dros. Armati di pazienza,

Flor. Io non sò come viui.

Dros. Io non sò come hai stato

Flor. Almen vn dì pescando

T'assorbissero l'onde

Dros. Almen vn dì cacciando

Ti sbranasser le fere,

Flor. Ch'ainmorzarette il foco,

Dros. Che finiresti i pianti,

Flor. Come si rode l'alma,

Dros. Come si crepa il core,

Flor. Accenderò col canto

Le fiamme del suo sdegno

Dros. Io schernirò cantando

Del suo amor le pazzie.

Flor. Come fù che ti saltò

Il pesce da la man?

Dros. Co:

Dros. Come scampò

La Cerua dal tuo stral,
tutti 2. Io saper vò.

Flor. Mà se non era destinato à tè,

Dros. Non la feristi affè

Flor. Con nuouo dardo.

Dros. Con esca noua

tutti 2 Tentar mi gioua la Fortuna ria

S'è Destino ch'io non goda,

Pur Destino è ch'io non perda

Quel sperar, che mi dispera,

E à dispetto del dispetto

La speranza dal mio petto vscir non può

Dros. Come scampò

La Cerua dal tuo stral

Flor. Come fù, che ti saltò

Il pesce da la man?

Tut. 2) Io saper vò.

Flor. Pescar sù l'arena

Con qualche speranza,

Saria minor pena,

Ch' il pesce non s'aggiri

All' hamo lusinghierò,

O astuto si ritiri

Al suo spumante impero,

E lasci l'altrui speme

Schernita sopra vn scoglio

Non è gran cordoglio,
 Mà che fugga la preda
 Da la man predatrice,
 E destino fatal d'vn infelice

Drof. Infelice mestier de Cacciatori,
 O traditi sudori,
 Per monti, per balze
 S' aggirano, s' imboscano à la selua
 Per trouar qualche belua,
 Trouat' al fin mille saette scoccano,
 Mà la fera dou' è

Ferir non si fè,
 I colpi schernì,
 Nè ritorna mai più d'onde partì.

Tut. 2) Tornerà, tornerà

Drof. A la mia canna

Flor. Al dardo mio

Tut. 2) La preda,

Che se sempre le stelle

Voleffer congiurar contro vn sol core,

Saria troppo rigore.

Flor. Non sempre fulmini

L' arco irato del Ciel auuenterà.

Drof. Non sempre torbida

L' onda falsa del mar mormurerà.

Tut. 2) Tornerà, tornerà.

S C E N A D E C I M A Q V A R T A

Amorath Moro d'Irlanda ferito dall'Isolani.
cantando.

NO scedir fide tua
Pouer Icau no sapir
Duue scir,
Star aiuta luntana,
E Luna paesana
No luscir ciù bor mi,
Calicut, Vcciali,
Star filia gran Curuna
Esercite nemisce Capitania
Fascir cosa demonia,
Chi masar, chi ferir,
Cape mia sapir,
Star aiuta luntana &c.
Seniur fuitto,
Mahumma scise, e Mustafa cadir,
Occi mie vedir,
Amorat che pensar?
Rutte scude, e perdute scimitar.
Che pensar?
Scectar nter' e parir murc,
Così volir gabbar nemisce, e sciurt:
No mouir no sciatar
Si nemisce venir
No masar.

S C E N A D E C I M A Q V I N T A

Lorino, e Sciarra Pescatori Isolani con tri-
denti nelle mani, e sudetto:
cantando.

Lor.) **N** On lasci il suo giro

Sciar.) Propitia la Luna,

Ch' à nuoua Fortuna

C' inuitan le Stelle,

Già l' hoste ribelle

Domato partì,

L' assedio lasciò-

A la pesca sù, sù,

Ch' intorno à le riue più tema non è,

L' habbiam ben conci affè.

Sciar. Vedi quel Moro estinto,

Che lacero, ed essangue

I cristalli del mar tinge di sangue?

Lor. Nò, nò, non dian ricetto i nostri lidi

A cadaueri infidi.

Sciar. Si getti in mar, e lungi da le sponde

Lor. Esca de pesci sia scherzo de l' onde,

Am. Dintre mar tradetur,

Mi no star murt ancur.

Lor. Ohimè custui respira,

Sciar. Ohimè costui s' aggira,

Lor. E pur fauella,

Sciar. Dà vigor à la man lieta mia Stella

Am. Ah

Am. Ah Seniur che volir
Pouer scau star meze murt,

Lor. Non far la volpe nò,

Sciar. Che s' astuto sei tù,
Son più scaltro di tè,
A la tua Mora fè fede non hò;
Non far la volpe nò,

Am. Burchi nò iutar
Maldit Mahomet,
No veder sangue nustro
Fatta campagna russa,
Star rutta cucussa.

Lor. Perche fingeui il morto?
Non senza nuouo inganno

Am. Mi star murto burlando.

Sciar. Hor vedrai s' il mio Tridente
Sà lanciar pesce Moro,

Am. Haur scioia bor ti.
Biliato à Seniur.

Lor. Dalle à mè, che la vita ti darò,

Sciar. Io di man à costui ti saluarò,

Am. Volir dar tutta dñia.

Sciar. Questo nò,

Lor. Diuider non si può.

Am. Fascir così Compar,
Io tener scioia in man;
Sciocar à chi volir

Biliar chi vinscir.

Sciar. Sì s'istà ben così.

Lor. Giocamo à che vuoi tù?

Am. Volir far belle scioche gustate mie?

Sciocar gatte scecate.

L.e S.) Sì s'istà a luce velate.

Am. Io tenir chiste in man,

Chi prime ncontrar,

Scioia mia biljar.

Sciar. Mi piace affè

Lor. Tò questa benda, e questo velo à mè.

Mi piace affè.

Am. Strinscir Compar strinscir,

Malisia no fascir.

Sciar. Stà ben così.

Am. Star bon,

Mò vedir chi haur sciurt,

Du viue fidi mia gabbato vn murt.

Giocano à la cieca.

Sciar. Guidami, guidami cieca Fortuna

Lor. Oue del Moro

Il bel tesoro

M' inuita

Propitia mia sorte

La detra m'addita.

Am. Ah Compar legramente

Scirar boco boco

Chi star oscie aperte
Veniscir chiste scioco.

*Fugge il Moro con i Tridenti de Giocatori, quali
s' incontrano insieme.*

Lor. T' hò preso.

Sciar. T' hò colto,

Deh scioglimi ò Moro
La benda dal volto.

Lor. Hai vinto

Sciar. Hai vinto

Tut. 2.) Ohimè

L' astuto Moro ce l' hà fatta affè.

Lor. Volea dir se la mia Stella rubella
Tradir non mi voleua.

Sciar. Volea dir se splendeva

Vna volta per mè la pazza Luna.

Tut. 2.) Troppo fui cieco al gioco di Fortuna.

Il fine dell' Atto quarto.



ATTO QUINTO,

SCENA PRIMA

Gibernio, e Timpna vestita da Eremita col seu:
do, stocco, & elmo in braccio.

Gib. **H** Auea tesa la rete
Il predator d'Auernò,
Mà non l'è ruscità;
Che più saggio Maestro
Scourì gl' aguati, e diroccò le frodi;

Tim. Mira con quanti modi
Sà tradir questo pelago terreno
Quanti scogli hà nel seno,
E quando credi hauer solcate l' onde
Ti minaccian naufragi anco le sponde.

Gib. Chi crederia, che ne' più inculti Eremiti
La z' zania infernal v' è più germoglia?
Questa ruvida spoglia
Potrà di nuouo affascinar gli abissi,
E schernir le speranze
De mal' accesi ardori;
Qui riponi quest' armi, e questi arnesi,
Acciò se di te forse
Foss' io d' alcun richiesto.
Risponder possa è morto
Quel guerrier; e potranno

Quei

Quei bellicosi auanzi
Autenticar mia fede.

Tim. Dio ti doni mercede
Di così profittuole consiglio;
Oh da che gran periglio
Mi vedo sciolta, e abbandonar fia bene;
Queste guerriere insegne,
Ch'hebbe in dono dal Ciel?

Gib. Il Ciel non vuole,
Che per altrui difesa
Rimanghi l'alma offesa.
Mora tutta quest' Isola,
E poco men, che dissi il mondo tutto;
Purche resti guardata
An' alma assediata.

Tim. Ecco l'insidiatori,
Se vuoi, potremo altroue
Volgere i passi.

Gib. Il mantener sospese
Le fiamme di costoro
Potendole ammorzar; pur è delitto;
Vanne tu al tempio, ed io:
Dirò, che morto sia l'amato oggetto;
Ch'il ben equiuocar non è difetto.

S C E N A S E C O N D A.

Florindo, Drosilla, e Gibernio.

Flor. Dio Santo Eremita.

Dros. **A** A Dio buon vecchio.

Flor. Al fin t' hò ritrouato.

Dros. Lode al Ciel, che ti gissi; ou'è il Guerriero?

Gib. A Dio.

Dros. Tu piangi?

Gib. Ah

Flor. Tu sospiri?

Gib. Il pianto

Vera lingua del cor celar non vale

Il suo dolor mortale;

Deh s' hauete ne i petti vn cor di sasso,

Pur suol da sassi miei sospiri estremi.

Replicar flebil Eco,

V' inuito à pianger meco.

Flor. Hor sì, che del mio seno

E temprata la face.

Dros. Hor sì, che mi dà pace

La moribonda speme.

Gib. Conoscete quest' armi?

Dros. Se non erro,

Son del guerrier l' insegne;

Gib. Non erri nò, così fallito hauesse

Quella destra crudel, che del suo sangue

Impurpurò quest'herbe,

Q V I N T O.

155

Così quest'alma mia de' voli tuoi
Seguissè l'orme; deh s'haueste mai
Stilla d'affetto seco,
V'inuito à pianger meco.

Flor. E chi l'uccise?

Gib. Il barbaro d'Irlanda.

Dros. El cadauere bello, oue s'annida?

Gib. Per trofeo sel condusse l'homicida

Dros. Almen mi concedesse auaro Fato.

Di baciàr di quel volto

Le pallidette gote,

T'offro queste deuote

Stille, ch'in tua memoria io spargo à terras

Già finita è la guerra

Di due riuoli amanti

Siam concordi al dolor, compagni à i piati.

Flor. S'in Ciel non giunge il pianto,

Gradite, o Stelle vn doloroso canto.

Dros. Pietose Filomene

Flor. Se iogliete il volo,

Spiegate il canto,

E al nostro duolo

L'antico pianto.

Tempri le pene

Pietose Filomene.

Dros. Fatt'incredula la speme

Pur m'esorta, ch'io non creda;

Emé

E m'è forza, ch'io par veda
Le reliquie del mio bene.

Flor. Reso immobil dal dolore
Al sospir dò fiato appena,
E non credo à la mia pena
Se non suiscera il mio core,

Dr. Flo. Martiri, sospiri,
Se così scarfi sete à tanto foco
Vi credo poco
In calde lagrime
Dileguatevi, ò luci, inceneritemi,
Il seno apritemi,
Ch'ancor viue spirante
Immortal nel suo duolo vn core amante

Gib. Serbata à miglior vso
Questi feruidi accenti,
E non vogliate à i venti
Consecrar quelle lagrime, che forse
Ben potrian per suffragio d'vn'alma
In tempesta d'ardor. seruir di calma.

Flor. Che tempesta d'ardor? fuor de le Stelle
Non possion dimorar luci sì belle.

Dros. Andiamne al tempio, e con deuoto affetto
Offriremo le preci
A la morta Colomba
Se pur c'è tolto d'honorar la tomba:

Q V I N T O
S C E N A T E R Z A.

157.

Gibernio solo.

M I riuscì la frode,
S'hà pur taccia di frode il disinganno;
Da tè primo principio il fine attendo;
Tu disponi l'oprar, tu guida i mezzi;
Dal tuo voler, il mio voler dependa,
A te prima cagion drizzo il pensiero,
Se smarrisco il sentiero,
Non fia colpa del Sol, che mi fa scorta,
Mà difetto d'un cieco,
Ch'incapace di lume erra trà l'ombre;
A te fisso lo sguardo
Humil farfalla, e se m'accendi vn poco
Corro lieto à morire à sì bel foco.

S C E N A Q V A R T A.

Demonio da Eremita, e Gibernio.

Dem. **N** On sia qual son, se vendicar trascurio
Tanta maluagità, veh chi si vanta
Familiar del Ciel; con questa spoglia
Vedrò contaminare i suoi disegni,
Frodi, astutie, lusinghe, e tradimenti
Attenti all'opra; oh quanto v'ingannate
Mortali miserabili.

Gib. Ch'ascolto?
Vn deuoto Eremita
Sgridando l'atrui mal col Ciel faueffa?

Dem.

Dem. Oh quanti sono i lacci,
 Che tende all'alme il Tentator maluaggio,
 Non s'assicuri mai, chi spira in terra,
 Quando credi hauer pace, all'hor di guettra
 Sorgon l'insidie.

Gib. Oh quanto è ver, si tema
 Sin all'ultimo fiato,
 E quà giù non si fidi anco vn Beato.

Dem. Già s'accosta pian pian l'ycello al vischio,
 'Giberno doue sei?

Gib. Di me ragiona:

Dem. Stringer pretendi il Paradiso in pugno,
 Ed hai l'Inferno à piedi.

Gib. A te confido
 Abisso di pietade,

Dem. Ad hora ad hora
 Piombiar ti vedo.

Gib. Al mio fallir ben poco
 Scrimo ogni pena.

Dem. O cecità d'un huomo,
 Il Ciel comanda à i figli,
 Che il genitor s'honori,
 El censor de precepti
 Toglie al Padre la figlia
 Per condurla vagando, que l'honore
 Se non cadde, inciampò,

Gib. Mà come è noto

Tan.

Tanto à costui?

Dem. Il disunir le voglie,
E mouer guerra contro il proprio sangue
Son tuoi capricci, ò volontà suprema?
Tu soursastar le Stelle?
Cadrai nuoua Babelle.

Gib. Non pretesi fallire, e s'hò fallito,
E inuolontario il fallo,
E se pur volontario, sarà spenta
La clemenza per me? Padre quì sono;
Nè mi partirò mai senza perdono.

Dem. Sei tu Gibernio?

Gib. Io peccator maluaggio.

Dem. Fratel dà lode al Cielo,
Che m'ispirò cortese,
Il mal, che ti soursastà; quanto tempo
Hà che serui al Signore in questi Eremi?

Gib. Haurà da diece lustri.

Dem. Ed in tant'anni
Han saputo l'asprezze, l'astinenze,
I digiuni, l'orar, le penitenze
Fabricarti la morte? oh quanto arguto
E l'infernal nemico,
Hà saputo di zelo
Colorire il tuo fallo;
Ma confida, ch'ad onta del Nemico
Scoprirem l'altrui frode.

On'è

Ou'è l'Infanta?

Gib. Al Tempio
Di San Martino?

Dem. Lui si volga il passo,
E con pio documento
Fatta prima capace
Del sinistro pensier, tanto arrogante
Vada à baciare del genitor le piante,
Torni seco ad Irlanda,
Godà pace quest'Isola, e tu puoi
Finire in questi Eremi i giorni tuoi.

Gib. E sarà forse spento
Nel sen del genitore
Quell'impudico ardore?

Dem. O sia spento, o non spento, il Ciel talhora
Permette il mal per esemplarne il bene.

Gib. Padre, non per dar legge al tuo discorso,
Per mia capacità, dimmi ti priego,
Che non patì, che non oprò col prezzo
Del proprio Sangue il Nostro Redentore
Per salvezza d'un'alma? hor io pretendò
Saluar vna Colomba
Dall'artigli d'un Drago
Col fauor di Giesù.
Non mel consegnì tu?

Dem. Troppo oltre vuoi
Degli eterni registri

Inuestigar gl'arcani; io mi protesto, (penfa
 Ch'il Ciel mandommi ad ammonirti, hor
 A casi tnoi, quest'è l'ultimo auiso,
 Pendon da te l'Inferno, e'l Paradiso.

S C E N A Q V I N T A.

Terminello, Macchione, Selim, Rossan, De-
 monio, e Gibernio.

Ter. **E** Ccol quì, se non erro,

Mac. **E** Auciello, auciello manecha de fierro.

Ter. Quest'è quell'Eremita.

Mac. Chisto nge die la gioia

Sel. Chi sarà di costoro?

Ros. O là tenete

Presi ambedue?

Dem. L'osservar mi gioua

Gib. Sempre il duol si rinoua.

Mac. Dice pò ca le gente

Songo accise pe scagno,

Chisto pareu iusto isso

A lo naso, à la varua, all'vuocchie fujo

E no poco guercigno; apre la vocca?

Vh che fieto de zurfo.

Ter. E non rauuifi

Chi comprò il nostro pesce?

Mac. E isso, e non è isso.

Sel. Hor lo vedremo.

Conosci questa gioia?

Gib. Il ver preuaglia,
Fù in poter mio.

Ter. Non ve'l diss' io, ch' è questa

Mac. Mandatene chist' autro

Gib. E ben douere

Liberar chi non colpa.

Ross. Non nò questi doueri

Hauran luogo à lor tempo.

Sel. Non è barba la tua da dir bugies

A ch' il vero è palese,

Sappiam, che questa gioia

Fù dell' Infanta.

Gib. Qual' Infanta?

Sel. Appunto

Quella, che teco sen fuggì d' Irlanda;

O sia fatto à buon fine il mal commesso,

O più auertenza non t' hà il Ciel permesso,

Siamo al rimedio.

Gib. E quale?

Ros. Danne in preda l' Infanta, ed io ti giuro
Lasciar t' illeso.

Dem. O nuoua inuentione

Mi presentan colloro, io di Gibernio

Ben' imitai la forma.

Ross. Che risolui?

Dem. A che più congiurate

Contro dell' innocenza, io sono il Reo,

Che

Che dalle Regie mura
 In queste selue trapiantai l'Infanta,
 Nè fia stupor se mi condanno io stesso,
 Che non inerta pietade il mal commesso.

Gib. Costui vaneggia.

Mac. Chisto è nautro mbruoglio,

Ter. Haurei giurato, ch'era quetti, il Cielo
 Aluta l'innocenza.

Sel. Tanto meno

Sarà il rigor de la Corona offesa,
 Quanto l'accusa è più spontanea; il fallo
 Quanto meno dal Reo vien disculpato,
 Sarà più perdonato.

Dem. Perdon non chiedo, solo
 Spatio di tempo in emendar mie colpe;
 Vi darò Timpna in preda, ed io di morte
 Fuggir non vò la meritata pena.

Gib. Dar Timpna in preda? e che costui s'espone,
 A volontaria pena
 Di mal, che non però, pensi ò buon Padre
 Subentrare al periglio
 Per euitarmi il danno?
 Hò core anch' io, che basta
 Ad incontrar la morte;
 Io battezzai nascosta
 La già morta Reina,
 Io con santa rapina,
 Traffi Timna à la Fede;

Io la rapij d'Irlanda
 Per estinguer le faci
 Del genitor tiranno;
 Io nell'ouil di Christo
 Serbo la vaga Agnella;
 Io del taglio Pagan non temo i colpi,
 Suiscerate, suenate
 Quest' anima anhelante.

Sel. Odi, come arrogante
 Prouoca il ferro à trapassarli il core.

Ross. Mira, che strano humore
 Di doppia frenesia?

Ter. Queste songare,
 E si tratta di morte,
 Senza inuidia fratelli,

Mac. Tiente appiello che fanno,
 E cosa da crepà, si fosse à buie
 Le vorria fà contiente tutte duie.

Sel. Sai tu dou' è l' Infanta?

Dem. Non volete ch'il sappia?

Ross. E tu?

Gib. M' attenne

Ou' io l' impofi.

Sel. E ti confidi oprare,
 C' hà prò del genitor tempri lo sdegno,
 E pentita ritorni al proprio Regno?

Dem. Questo, e più, se più vuole

L'af.

L' afflitto Rè.

Gib. Ch' ascolto?

Ros. E tu farai l'istesso?

Gib. Prima s'apra là terra, e mi deuori.

Ross. Pria s'apriran del tuo maluaggio core

Le viscere ostinate,

Sù conducete entrambi

Al supplicio fatale.

Sel. Non sia la pena vguale,

S'è disuguale il fallo;

Costui c' offerisce dar l' Infanta in preda

Al genitor.

Ross. Nè a l' vn, nè all' altro hò fede.

Dem. Mi crederete all' hor, ch' in vostre mani

L' Infanta hauerete?

Gib. E che costui s' inganna.

Dem. T' inganui tu, se credi,

Ch' io non sappia ingannarçi.

Sel. O l' vno, ò l' altro ha da mentir. Si porti

E l' vno, e l' altro al Rè per vie diuerse.

Chi ci darà l' Infanta,

Non sol non restarà del mal punito,

Mà dal Rè premiato, e riuerito.

Ross. Hai ben pensato, io con costui men vado.

Sel. A quest' altro hò più fede.

Ross. Vedrem chi haurà fortuna.

Gib. Aita, ò Cielo.

Dem. Allegramente Abissi. E 3 *Acte.*

Mac. Nui nce ne potimm' ire

Co bona gratia vostra?

Sel. Ancor dubio è l'euento.

Ter. Non può fallir il vero,

S' in vostra man son ambidue.

Sel. Hor via

Se l'attenda il promesso.

Mac. Te pozza vedè Conte,

Coglimmoncella pede catapedè,

Ca pe stà vota ntanto hauimmò hauuto

Cchjà fortuna, che sinno.

SCENA SESTA.

Tim. Timpna da Erenita, Macchione, e Terminello.

Tim. **L**A fouerchia dimora di Gibernio.

Mi fè vscir fuor del Tempio,

Vedesti qui, per cortesia ve'l chiedo,

Vn' Eremita?

Mac. Mo ne, vè no paro

A lo macielto.

Tim. E per qual fin?

Ter. S' intende

Non sò ch' Infanta voglian dar in preda

Al Rè d'Irlanda.

Tim. Lassa me, ch' ascolto?

E qual sentiero han preso?

Mac. Vno è ghiuto da ccane,

E l' antro creo se non faccio errore

Do

Da ch'è sta via non hà no quarto d' hora,
Che so partute.

Tim. Il Ciel vi ricompensi
Di tanta cortesia.

Mac. Non c'è de cchene.

S C E N A S E T T I M A

Timpna sola.

C He farò? che risoluo? al maggior huopo,
Così t'inganni irresoluto core?
E puoi spirar, hor che Gubernio more?
Io fui, che la tirannide nemica
A furor di quest' Isola domai,
Ed à prò di Gubernio
Sarà inerme la destra?
Già mi dispongo à ripigliar quell' armi,
Ch' il Ciel mi diede, e forse à tal' effetto
Intatte ancor quì le riserba, hor torni
L' elmo sul capo, e ne la destra il brando,
Volano l' armi.

Ohimè chi me l' inuola?

Ben apprendo il mistero,
Non vuol il Ciel, ch' à la difesa io corra
Del mio Padre Eremita.

Mora, mora, anzi viua, e di sua palma
Parteggiana fedel sarà quest' alma.

Che ne dite ò pensieri? ò vil timore

Così trattieni un generoso core?

Santo Spirto di foco impenna l'ali
 A questo piè tremante,
 E mi fai de l' amante,
 Gelido sen, deh vola
 Frà le rabbie Pagane,
 E con Gibernio mio,
 Se fù comun la fuga,
 Siano vguali i perigli, vguai la morte;
 Comun la palma, e sia comun la sorte.

S C E N A O T T A V A.

Rè, Mustafà, e Corte.

S Ei stanco ò Cielo in auuentar faette?
 O son Hidre i tuoi colpi?
 Soffrirò, che di smaldo
 Le tempre indura à tue percosse il Core;
 Non fà tregua il rigore
 Ritardando l'offesa,
 Mà quel fiume ristretto
 Da gl' argini tenaci,
 Rotto il frèno importuno
 Sbocca più fiero ad allagar' i Campi.
 Così farò, ch' a' balenanti lampi
 Scoppi senza pietà l' horrido tuono.

Mus. Mio Rè, sempre il perdono.
 Fù d' animo Regal, ma questa volta,
 E sì giusto il furor del vostro petto,
 Che faria la pietà biasmo, e difetto.

Rè Che

Rè Che perdon? che pietà? se fin' al Cielo
Non giunge il mio veleno,
Pago non son, nè vendicato à pieno.

S C E N A N O N A.

Selim, Rè, Mustafà, e Conte.

Sel. **P** Rincipe, e doue siani?
Ne la Libia, in Ircania, ò degl'abissi
Giriam l' atre paludi, e i campi Striggi?
A momento i prodiggi
Diluuian da quest' Isola ribelle,
E con moto contrario erran le Stelle.
Quì gl' empij habitatori
Scherzando frà i dolori
Si ridon de martiri,
E le sventure ancor chiamando sorte
Corrono à gara ad incontrar la morte.

Rè Sempre tu folti d' infelici auguri
Presagio infauſto,

Sel. Anzi di lieta noua
Messaggiero fedele
Più differir non voglio al Regio petto
L' aspetto diletto.

Rè Che buono auuiso?

Sel. Quì saran fra poco
La cruda Infanta, e' l' perfido Eremita.

Rè Viue in sorte la vita
Datanta gioia oppressa,

Ogni larga promessa

Per tua mercede è poca; anzi ti dico,

Ch' hà ridotto il tuo merto vn Rè mēdico.

Sel. Non hà premio maggiore vna Corona,

Ch' ingrandir de comandi; vn che la serue.

Rè Quanto tarda l' infida,

Sel. Là mia velocità nel darui auiso

Fà parerui più lunga la dimora.

Rè Ancor resiste l' ostinata coppia?

Sel. Non tanto l' Eremita,

Quanto l' Infanta al suo pensier s' indura,

E tutta lieta di morir non cura,

Eccola ò Rè frà lacci, e frà tormenti,

Beffandosi del duol spiega gl' accenti.

SCENA DECIMA

Timpna ligata, *Demonio* in figura di *Gibernio*,

e sopradetti cantando.

Tim **S**' Il morir m. è così caro,

Miei vassalli consolatimi,

Dch non fiami il taglio auaro

Di mia Parca inesorabile,

E se l' odiosa vita

Ritarda il volo all' espettata morte,

Non differirmi il ben rigida Sorte!

Dem. Non vedesti ancor tu da nudo braccio

Ponderosa Bipenne

Scagliarsi à volo? al fatter di morte

Guariscan le pazzie, che tali furo
 I miei sciocchi consigli, el tuo consenso.
 Confesso ò Rè l'irremissibil fallo
 Esecutor de miei capricci insani
 Riedo pentito; e sò ch' il Regio seno
 Temprerà generoso i degni accessi,
 Lei, mè stesso, il tuo honor, el Ciel offesi.

Tim. Nè mè, nè il Ciel, nè l'honor suo giamai
 Pretenda insidiar arte infernale;
 Te sì, che dal timor forse annilito,
 Altro da quel che fosti hoggi ti scopri,
 Gubernio inuan t'adopri
 Sradicar dal mio petto
 De la mia Fè, del mio Gesù l'affetto.

Dem. Tolga il Ciel, che ciò pensi, e chi ti vieta
 Di esser nel proprio Regno, e frà le pompe
 Assai più ch'hor non sei, fida, e diuota?
 Troppo incredula sei,
 Non son io tuo Maestro? à che sconsigli?
 Opra il Ciel à momenti;
 Però i proponimenti
 A luogo, e à tempo variar fia d'huopo,
 E se pria m' ispirò lume sovano,
 Che ti guidassi in questi Eremi, hor altro
 Dispongono le Stelle; eccoti ò Prince
 La bella Infanta, e se crudel la tolsi
 Da le tue braccia; hor al tuo piè la torno.

Segua all'ombre notturne vn chiaro giorno.

Re Figliat' accoglio, e pur di figlia appena
 Con lento moto mi dà saggio il sangue,
 Che strana ruuidezza
 Copre la nobiltà di tua bellezza?
 Ou' è del tuo candore
 L'animato alabastro? oue de gl'occhi
 Il gemino splendore?
 Oue son di tue labra
 Le viue rose? appena il rozzo crine
 Scopre di chioma incolta
 Scompigliati i tesori,
 Che pur da lezzo vil nascono gl'ori,
 Folle riedi al tuo stato,
 Sia passato il passato.

Tim. Ma è ben, che si preueda anco il futuro.

Dem. Questo è vfficio del Cielo.

Tim. Del Ciel, nell' operare,

Di noi, nel cautelarci.

Dem. I tuoi sofismi

Congiuran per tradirti.

Tim. E potria star, che fusser documenti

Da scourir tradimenti.

Dem. Alta Corona,

Sospendi la clemenza,

Vendica l'insolenza,

Di chi prouoca la pietade a (degno)

Ed

Ed à forza si porti entro il tuo Regno.

Re Guarda ostinata.

Mus. Io la perfida ammiro.

Tim. Qui morirò, qui del mio fido sangue

Lieta trionferà l'ira Pagana,

Sol mi pesa il morir, lasciando in vita

Di quel Maestro mio l'alma auuilita.

Re Non sarai sola à satiar di sangue

Quest'idroprico seno; ò là s'uccida

La temeraria coppia,

Ch'à doppio fallo, doppio stral si scoppia;

Tim. Eccomi accinta à le bramate nozze

Sposo immortal.

Dem. Io pagherò la pena

De la perfida altrui?

Tim. Padre detesta

Quel timor, che t'accieca

Guarda il Ciel, che ci reca

Per man di breue duolo

La bella palma.

Dem. Io miro da gl'abissi

Sorger turba dannata

Per strappar dal tuo sen l'alma ostinata.

Tim. Mandi à schiere Satan tutto l'Inferno,

Ch'io munita dal sangue

Del trafitto Amator non mi sgomento,

Presto non ritardate il mio contento,

Dem.

Dem. Timpna pria che si sciolga.

L'alma da questo sen, io mi protesto,

Che falsa fù la legge,

Che t' insegnai, falsi i consigli, e l'opre,

Che Ciel? che Crocifisso?

Tim. Ah cor spergiuoro,

Io lo confesso, io di morir non curo.

Rè Sù troncati ad vn colpo i teschi infami.

Tim. Vn Padre mi condanna,

Vn Vassallo m' occide,

Vn Maestro m' inganna, oiggeb e' d'o

Deh soccorrimi tu.

Dolcissimo Giesù.

Il Demonio profonda,

Tim. Che vedo?

Rè Ohimè son morto,

Sel. Aita.

tutti. Aita.

S C E N A V N D E C I M A.

Rossan, Gibernio, e detti.

Ross. Ecco qui l' Eremita.

Gib. E Timpna mia, tu frà l'armi, e frà le mor-

Meco non curi accomunar le sorti?

Tim. Và ritorna à gl' abissi

Traditrice fantasma.

Ross. Mio Rè, Selim, Amici;

Che stolidezza è questa?

Tim.

Tim. Pur tenti ombra funesta
D'ingannar chi ti crede?
Ecco il mio defensor; china superbo
Il temerario capo.

Gib. Il capo, e'l piede
Messaggieri del cor chino al mio Christo,
E stringendo nel petto il mio tesoro
Bacio le piaghe, e quest'imgo adoro.

Tim. Non m'ingannate abissi,
Quest'è Gibernio mio,
Deh perdona, o Maestro
S'incredula t'offesi,
Ch'ingannara dal vero, il falso appresi.

Ross. Và china al Rè le piante
Insensato Vecchion, folle arrogante.

Gib. Ecco il mio Rè, prestatui à suoi piedi
Vassalli indegni, e tu Principe fiero,
Opra di questa man, cadi, e deponi
Lo scettro, il trono, e'l Regno
Humil tributo à questo sacro legno.

Rè Rè d'Irlanda, ch'ascolti?
Pur odo chi mi sprezza?
Pur vedo chi m'oltraggia?
Pur viue chi m'uccide?
Sù sù daghe homicide,
A che state neglette?
Fate le mie vendette?

Gib.

Gib. Inuan si crede

Atterrirmi la morte, à noi spieghamo
 Fortunata Compagna, à i nostri lidi,
 D' amor le vele, e per vñ mar di sangue
 Approdiamo quest' alme al porto eterno,
 E resti immerso il Faraon d' Inferno.

Tim. Padre, se mai dolessi

- Render gratie al tuo nome,
 Sol perche ti compiacci,
 Che spiri questa vita
 Col mio Maestro vnita,
 Ti prometto là sù, se la clemenza
 Del mio Sposo immortal là sù mi chiama
 Ricordarmi di voi.

Re Non fastidirti,

Anzi acciò la memoria anco si tolga
 Dell' obbligo che dici,
 Siano i teschi infelici ancor diuisi.

Tim. Questo nò,

Re Che si fa? presto eseguite,

Gib. Basti, che l' alme vnite

Sian patriote, à riuederci, o Timpna,

Tim Gibernio mio, mi lasci?

Gib. Anzi men vado,

Ad incontrarti.

Tim. Affretta

Il passo inferno.

Gib.

Gib. E tu all'affetto ardente

Impenna l'ali.

Tim. Chi pria giunge aspetti.

Gib. Intrepido,

Tim. Costante,

Gib. Corro à la morte.

Tim. Io di morir anheło,

Gib. A Dio Figlia,

Tim. A Dio Padre,

Gib. Al Cielo,

Tim. Al Cielo.

S C E N A DECIMASECONDA

Re, Timpna, Selim, Rossan, e Corte.

Re **I** Ndomita ancor spiriti

Perfida ancor resisti?

Hai tempo ancor di ribellar le voglie

All'empia frenesia, che ti condanna,

Pnoì saltar con vn voglio

Da la morte, à la vita,

Da le catene, al trono,

Ch'ostinato pensier non sempre è buono.

Tim. E voi pur con vn voglio,

Scampar potrete le ruine eterne,

Spècchio vi fia mia Fede,

Qual benchè nuda al tuo rigor non cede,

Mà pur voglio obedir, e se da voglio

Depende il viuer mio.

Ad vn tempo vogl' io,
Render paghi quest' alma, el tuo desìre,
Voglio, voglio morire.

Re Voglio, voglio che mori, e non è destra,
Ch' al mio voler s' impieghi?
Gelata è la vendetta,
Annilita è la morte,
A questa man ti dettinò la Sorte.

SCENA DECIMATERZA.

Timpna moribonda,

S Aluami Giesù mio, Padre se questo
E di tua ferità l'ultimo sforzo
Tropo discreta è l'ira,
Che s' appaga d'vn colpo.
Già moro lieta, e s' il mio fiato estremo
Ti dà cor di gradirmi,
Torna, torna à ferirmi.

SCENA DECIMAQUARTA.

Florindo, Drosilla, e Timpna cantando.

Flor.) **N** On sempre vna face

Dros.) **S**ia contro d'vn core,

Più nobile ardore.

Ci strugga, e disfacci,

Che le fiamme quà giù tutte son ghiacci.

Chi del Ciel s' innamora, è lieto appieno,

Quanto vien fuor di Dio, tutt' è veleno.

Timp. Già compisce dall' hore il breue giro,

E po-

E pouera de meriti à te m' inuio

Suiscerato mio Dio,

All' estremo respiro

T' offro questo martiro,

Mas' il morir per voi anco è mercede,

Parli il sangue per mè.

Dros. Chi è costui, che spirante

Tutto immerso nel sangue al suol languisce?

Flor. Sarà forse il compagno

Di quel vecchio Eremita,

Che su' l' taglio Pagan lasciò la vita.

Dros. Ah, se mal non rauuiso,

Destal' antiche fiamme,

Quel pallidetto viso.

Flor. Mà non disse esser morto

Quel Santo Vecchio?

Tim. Amici

A qual punto hor vedete

Colei ch' amaste vn tempo?

Deh se stilla d' affetto in sen vi dura,

Datemi con Gibernio sepoltura.

Flor. A che officio ne chiami

Moribonda Colomba?

Ti daremo nel cor Feretro, e Tomba.

Dros. Pria che voli al tuo Regno,

Lasciami di pietà d' amor vn segno.

Tim. Ecco il segno d' amor, à quello Amante

Consacra il foco, ò come è bello, e pure
 Si trona chi ti sprezza,
 Troppo antica bellezza.

S' ode rumor d'armi.

Dros. Ohimè qual grido d'armi ci disturba
 Quest' ufficio pietoso?

Flor. A noi Drosilla,
 Il nemico è vicin, si porti altroue
 Quello tesoro occulto,
 Que del suo morir s' honori il culto.

SCENA DECIMAQVINTA.

Re, Selim, Rossan, Mustafà, e Corte.

S' oscura il Cielo, piovè, balenà, tuonà, e saetta.

Re **N** On più Cieli adirati
 Che tanti fulmini?

Sel. Congiurate le Stelle
 Da gl' archi de le Nubbi
 Vibrano saette.

Ross. Scarica le vendette
 Tamido Ciel, e à là scoppiar de tuon.
 Al Pianeta maggior non si perdoni.

Mus. Diciolto in acque il Cielo
 Con humide procelle,

Spera forse che s' habbia
A temprar la mia rabbia?

Re Tinto di sangue il suolo
Spiega d' humor vermiglio
Vindicatrice Insegna.

Sel. Cinta d' horror la Notte,
Per oscurar di tua Corona il fasto,
Spiega dell' orme sue stendardo infauosto.

Ross. Odi de tuoni l' horride bombarde,
Che scoccando quà giù fulmini ardenti,
Son araldi d' insoliti portenti.

Mus. Non confà questa Luna al Sol d' Irlanda,
Però confuso il Ciel più che gl' abissi,
Scaglia quà giù disordinate Eclissi.

Re Che caligine è questa?
Sù trionfate, ò Stelle,
Già che m' haüete prigionero auuinto
In sen di tenebroso laberinto.

Sel. Piuua,

Ross. Tuoni,

Mus. Lampeggi,

Re Saetti il Ciel, e con tremorì il suolo
Salti di gioia hor che m' uccide il duolo.
O miei che dissi? ò non più miei, nè vostri?
Sianci difesa de gl' abissi i mostri.

Sel. O non visti incatesmi,

Ross. Non udite maggie.

M

us. M

Mus. Barbari incanti.

Rè Fuggiamo.

S. R. M.) E doue?

Rè Ou' il furor mi guida,

Chi m'è più caro, e più fedel m'uccida.

SCENA DECIMASESTA.

Notte nell'aria cantando.

F Ermate ò fulmini,

Non più squarciate

Il segno granido

Delle mie nubbi,

E dagl'archi tonanti de le Stelle

Non folgurate più viue quadrelle,

Fuggì d'Irlanda il Principe inhumano,

E dal Barbaro Campo,

Ben' assaggiò di mie saette vn lampo.

SCENA DECIMASETTIMA.

Martirio, Verginità, spargendo Gigli, e Rose;
e detta.

Mar.) **F** Iorite, fiorite

Ver.) **F** Vezzosi Campi, e fortunate selue,

Che di sì degni Heroi

Le reliquie beate insieme vnite,

Fio.

Fiorite, fiorite.

Mar. Di Rose,

Ver. De Gigli,

Mar. S' intessa corona,

Ver. S' intrecci ghirlanda,

Mar. Al Feretro,

Ver. A la Tomba,

M.V.) Oue del Ciel la melodia rimbomba

Mar. Ecco la mia rinale,

Che gareggiar pretende,

Ver. Ecco chi spera

Vsurpar il mio vanto.

Mar. Il Martirio son' io.

Ver. Io la Verginità.

M.V.) Ch' il trionfo sia mio questo si sa.

Mar. Mira à pic de le mie Rose

Cader pallidi i tuoi Gigli,

Ver. Anzi il Regio candore

Scuopre nel mio trionfo il tuo rossore,

Mar. A colpi di Rose,

Ver. A scolle de Gigli

Mar. Ti chiamo à battaglia,

Ver. Ti sfido à contesa,

M.V.) Tu placida Notte decidi l'impresa.

Not. Frenate homai le risse,

Garrulette che sete,

Non vogliate turbar la mia quiete!

V.M.) Agl' amorosi affalti
Non han luogo i forori,
Chè vendetta non fan colpi de fiori.

Not. Sì, sì v' intendo sì
Cadder sul taglio infido
I Martiri felici,
E per troppo pietà s' ascosse il Sole.
Io pur d' attragramaglia
Coprendo i palchi de stellanti troni,
Pianse con l' acque, e sospirai co i tuoni,
Così voi gareggiando
Con tempesta di fiori
Al Sacro Cigno, e all'immortal Colomba
Apprestate la Tomba.

V.M.) Ed à tanto gioir pur otiosa
O del atra famiglia
Caliginosa Madre
De le tue Stelle ascenderai le squadre?

S' apre il Tempio, doue apparirà la Tomba de
Martiri circondata d' Angioli, e serenata si
la Notte canterando tutti.

Nò, nò sen fuggano
L' horride tenebre,
Gl' astri più lucidi
D' Amor sfauillano,

Di luce auampino

L' ombre più gelide

Mar. Omai verdeggiino

L' herbe più sterili,

Gl' aridi Campi

Germogolino.

Ver. Le piante inutili

Le balze infertili,

L' humide valli

S' infiorino.

tutt. E di quei Martiri

Ornerò, cincerò le chiome belle

Ver. Io de Gigli,

Mar. Io di Rose,

Not. Ed io di Stelle.

Volano tutti.

SCENA DECIMAOTTAVA;

Penitenza trionfante intorno à la Tomba.

B Elle Spine

Del mio crine,

ad Pompe eterne, e vezzose

Degne figlie di voi son queste Rose.

Ecco di Penitenza

Le gloriose sponde;

Già sen calamite l' onde

De

De pianti, e de sospiri,
 Del timor, de la Fuga, e de Martiri.
 E nel porto del Cielo
 Trionfate per me sopra le Stelle;
 O di Timpna, e Gibernio anime belle.
 Belle spine, &c.
 O delicate asprezze,
 Troppo dolci amarezze,
 Chi mi segue ben sà
 Se dan gl' Eremi ancor felicità,
 E à dispetto del Mondo,
 E de suoi finti, e flebili contenti,
 Partoriscono gioie i mei tormenti.
 Ben lo sapete voi,
 O miei seguaci Eroi
 Quanto poca distanza,
 E dagl' Eremi al Cielo,
 Solitudine amate,
 Perch' al mio trionfar muto le state.
 Belle Spine, &c.

S C E N A V L T I M A.

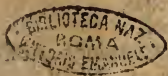
Ch. d' Isolani, spargendo fiori à la Tomba.

A La Tomba, à la Tomba,
 Sù drizzate il sentier, volgete i passi,
 Es' i monti più duri, alpestri sassi

Flo:

Floridi versano
Deuoti incensi, e pretiosi odori
Al Cigno dell' Eremi,
A la Regal Colomba
A la Tomba, à la Tomba, &c.
In grembo de le Stelle
Accogliete le preci anime belle,
E languendo d'affetto i nostri cori,
Per tributo vi dian lagrime, e fiori.
Così trionfa,
Chi le vogliè domò de proprii affetti
Festeggi il Ciel, pianga l'Inferno, il Mondo
Esempio apprenda di Regal Costanza,
Nè sembri strauaganza
S' à debellar voi stessi
V' inuita vna tal guerra;
Che sà vincer il Ciel chi perde in terra.
Si chiude la Tomba, ed vno del Choro
all' Audienza.
E voi pur ch' honorando
La Tragedia deuota
Con inflessi cortesi
Foste vn Ciel fisso à tante Stelle erranti,
A vostre cortesie deuote i vanti,
Mà se Ciel v'appellai,
In mercè de fauori,
Ben si deuono al Ciel piogge de fiori.

LE lettere, ò radoppiate, ò mancanti si rimettono alla benignità di chi saprà compatirle; auuertendo, che il Prologo, e tutte le Scene, che si vedranno impresse col carattere *Corfino*, sono Musicali; le mutationi accennate, sono Città, Giardino, Isola, Bosco, e Tempio, le altre machine, & apparenze sono designate ne i luoghi doue bisognano. In oltre discolpate l'inauertēza, e guidateui col giuditio.



Pro

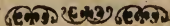
Protesta dell'Autore.

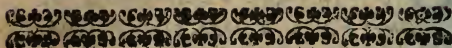
SE trāsorse la penna in falso Nume,
O se scherzò con Deitade alcuna,
Altro Fato non credo, altra Fortuna,
Che di Fè Christiana il vero Lume.

L' ombra vaga di Pindo in van presume
Con belle macchie intorbidar la Luna:
Tal' è mia Fè, che da caligin bruna
Trar più vini splēdori hà per costume.

S' errò trà note barbare il desio
Per stabilir de la mia Fè l' impero
Esposito haurci cò l' altrui sãgue il mio.

D' un' intatto candor sia pompa il nero,
Serua di specchio à la bontade il rio,
Che pur son le buggie fregi del vero.





Reimprimatur

Paulus Garbinatus Vic. Gen. Neap.

Can. D. Mattheus Renzi S.T.D. & San-
Eti Officij Consultor.

